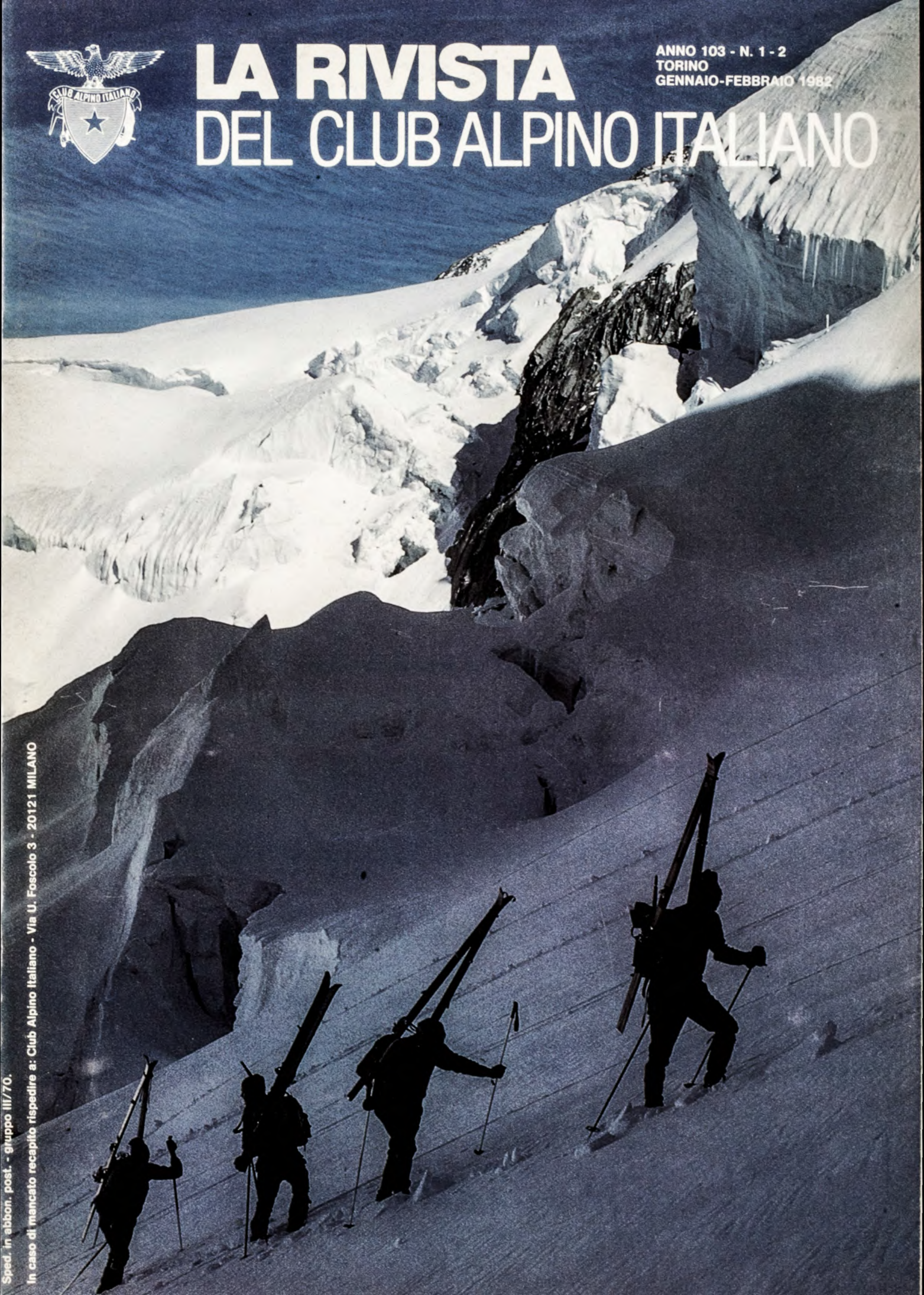




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 103 - N. 1 - 2
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1982



Sped. in abbon. post. - gruppo III/70.
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

L'ESCURSIONISMO di ASOLO SPORT



SUPERSCOUT

LA TOMAIA AD UN PEZZO UNICO



Il materiale ed il disegno della tomaia sono quanto di più avanzato ci si può attendere da una moderna scarpa da escursionismo. Il materiale è una fibra sintetica estremamente compatta, leggera e resistente: il "Supersoft". Piacevole all'aspetto, estremamente tecnica nella sostanza. Il disegno, avvolgente ad un

unico pezzo, offre supporto al piede ed una sensazione di estrema comodità e protezione. La fodera in loden fornisce stabilità termica.

IL SOTTOPIEDE IN ESPANSO A CELLULA CHIUSA



Comfort, durata, supporto al piede sono le caratteristiche del sottopiede "Asolo Sport". L'espanso a cellula chiusa non assorbe umidità. Si asciuga, se

bagnato, in tempi brevissimi, tornando sempre nuovo ed affidabile.

LA SUOLA CON UN DISEGNO NUOVISSIMO



Le caratteristiche di tenuta su ogni terreno, roccia inclusa; il disegno che mantiene la suola sempre pulita da fango, terriccio, fanno di questa suola "Asolo Sport" uno dei punti di forza del Superscout.



ESCURSIONISMO ANNI '80



**La sicurezza
è il nostro punto fermo.**

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna

TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA

Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca

Una produzione specialistica
d'alta qualità

La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato



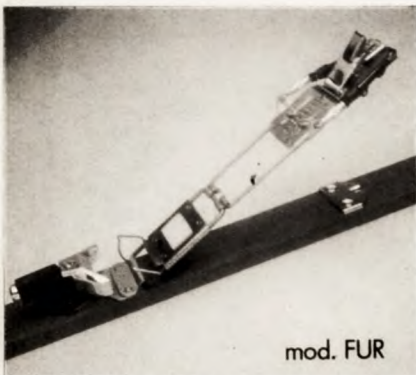
EVEREST
'80

OGNI PIU' PICCOLA PARTE IN UN ATTACCO ZERMATT TIENE CONTO DEL "COME" E DEL "CHE COSA".

COME GARANTIRE SICUREZZA ASSOLUTA NELLA SALITA IN DIAGONALE: LE BARRETTE SNODATE.

Nella maggior parte dei casi, i puntali per gli attacchi da salita sono costruiti con il sistema di un perno centrale e di un premisuola che oscilla su tale perno.

La scarpa è tenuta contro dalla spinta della talloniera. Questo sistema di puntale, per funzionare, deve oscillare sul perno centrale e questa oscillazione è frenata da un sistema di molle che ne regola il carico di sgancio.



mod. FUR

La sicurezza torsionale, in questo caso, non funziona perfettamente poichè una parte del premisuola deve spostarsi in avanti e logicamente la parte antagonista si sposta verso lo scarpone creando una pressione negativa.

Per ovviare questi inconvenienti, i premisuola sono stati fatti con materiale plastico scivoloso in modo da permettere alla scarpa, malgrado il cattivo funzionamento tecnico, di scivolare fuori sede.

Noi abbiamo risolto il problema con quattro punti di snodo di modo che, quando la scarpa subisce una torsione, in qualsiasi senso questa avvenga, il puntale che la trattiene non ha bisogno di lasciarla scivolare ma l'accompagna al di fuori dell'asse dello sci, permettendo uno sgancio

veloce e sicuro. Inoltre, se questa torsione avviene nei limiti di carico del puntale, se si è solo trattato di una manovra errata o di un urto durante la discesa la scarpa può addirittura tornare in sede.

In tutta la nostra lavorazione, i nostri attacchi uniscono al puntale la talloniera di sicurezza: il mezzo che li unisce sono le barrette snodate.

Sarebbe stato facile, per noi, al posto delle barrette, mettere una piastra in plastica, in nylon o teflon, o qualsiasi altro materiale che le sostituisse. Però le abbiamo provate, le barrette, e abbiamo provato anche le piastre in plastica. Il risultato si è dimostrato tutto a favore delle barrette snodate, perchè nelle salite a mezza costa, su neve dura, dove lo sciatore non trova il conforto dell'appoggio della suola dello sci sulla neve, ma sale unicamente mordendo il pendio con lamine, ecco che le barrette snodate svolgono la loro, egregia funzione non permettendo nessun cedimento laterale e collaborando in modo egregio alla fatica della scalata.

CHE COSA SIGNIFICA ACCIAIO ANZICHE' MATERIALE PLASTICO?

In più, mettendo noi le barrette in acciaio, qualsiasi incidente di rottura capiti, tali barrette sono sempre facilmente riparabili, mentre le piastre in materiale plastico se si rompono durante la salita, il ripararle risulterebbe un'impresa veramente difficile.

(Quale materiale plastico, abbiamo fatto degli inserti nell'attacco stesso: come la piastra rompizoccolo, ecc.)

Per le molle, abbiamo cercato i migliori materiali che si possono reperire non solo in Italia ma anche nel mondo. Le molle ci sono state fornite dalla Teksid, dopo un attento studio sia per il materiale che per la resistenza. Tali molle lavorano sotto un duro carico e se noi calcoliamo che in



mod. NEPAL

una gita anche di media portata fare 15 km. è come niente, una molla sottoposta a questo lavoro si può anche, alla lunga, spezzare. Pertanto, abbiamo fatto sì che il ricambio possa venir fatto in un modo semplice e alla portata di tutti e, come sempre, il materiale di ricambio viene fornito al prezzo di costo.

L'IMPORTANZA DI UNA TALLONIERA NELLO SCI-ALPINISMO .

La talloniera è quello che può esistere di più semplice e robusto nelle talloniere di sicurezza. Agganciata a 2 ganci filettati con la possibilità di un'enorme regolazione, non ha problemi nè nell'essere agganciata nè nell'essere sganciata. Per la taratura, ha una ghiera ad intagli.

Tale ghiera, avvitandola e svitandola, (per tale manovra forniamo un'apposita chiave) varia la taratura della sicurezza.

Abbiamo scelto questo sistema di talloniera, perchè lo sci alpinismo si svolge per la maggior parte in ambienti difficili con nevi non battute e pertanto il fatto di calzare uno sci con l'aiuto di una presa manuale sull'attacco, dà un'immediata certezza di aver ben calzato lo sci. Tale talloniera permette anche di calzare lo sci quando questa manovra avviene su pendii molto inclinati.

ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo



LAVAREDO

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.



BERNINA

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata. e sci-alpinismo



GRAN PARADISO

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.



MONTE BIANCO

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.



TRANSALP CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.



VERTIGO

By GIANCARLO GRASSI

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in Cordura, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

Invicta zaini e ghette

Schienale avvolgente interamente in... variabile, con telaio flessibile
incorporato - senza strutture metalliche... puro cotone anticondensante

DWA



punta in alto: obbiettivo nepal

NEPAL ALTO

Nuovissimo modello adatto per roccia e ghiaccio.

Tomaia in vacchetta tutta intera perciò ad impermeabilità totale. Gambetto alto imbottito ed elastico. Snodo posteriore ricavato nel rinforzo e snodo anteriore

ricavato nella piega della tomaia che permettono una perfetta flessione della caviglia. Imbottitura speciale. Fodera in pelle morbida. Come in tutti i nostri modelli il sottopiede è in vero cuoio-cucitura tirolese - intersuola in nylon

isolante - suola rigida con lamina in acciaio speciale. Suola Vibram Oro.

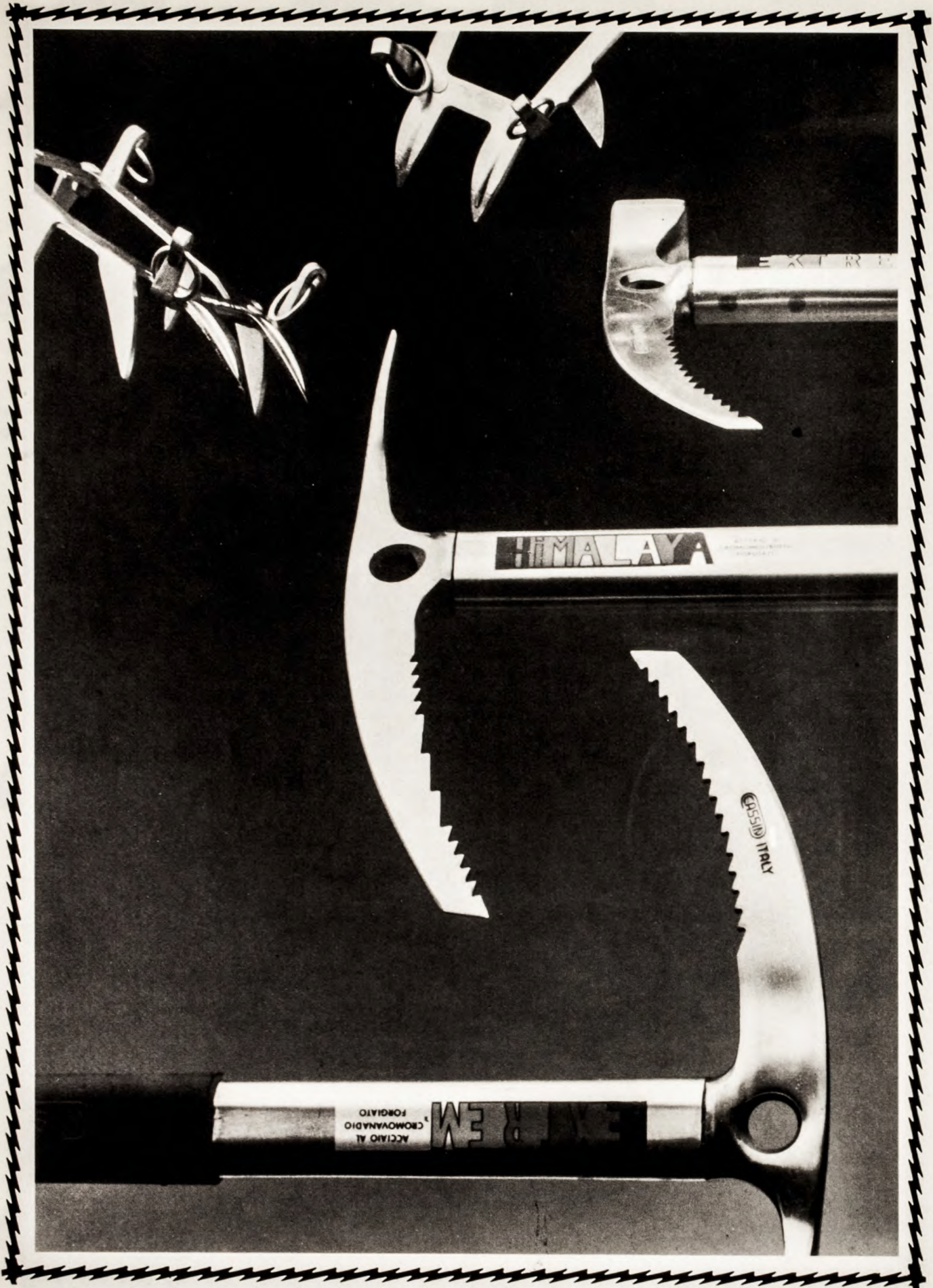


Tesero TRENTO tel. 0462-83052



ART. 800

ad. sergio calatroni foto paolo gandola



CASSIN



**LE GIACCHE A VENTO
CHE FANNO MODA
"PURO COTONE, VERO PIUMINO"**

FIAREM s.r.l. VIA P. GIOVIO, 21
20144 MILANO TEL. (02) 46.49.88

FIAREM - MILANO



MANUDIECI

IL VERO "PIUMINO"

**DAL 1902 OTTOZ
È IL GENEPEY DELLA VALLE D'AOSTA**



**ALPINISTI, SCIATORI, SPORTIVI
dalla Svezia è arrivato**

**BLABAR
VASALOPPSOPPAN**

zuppa di mirtilli della Vasaloppet

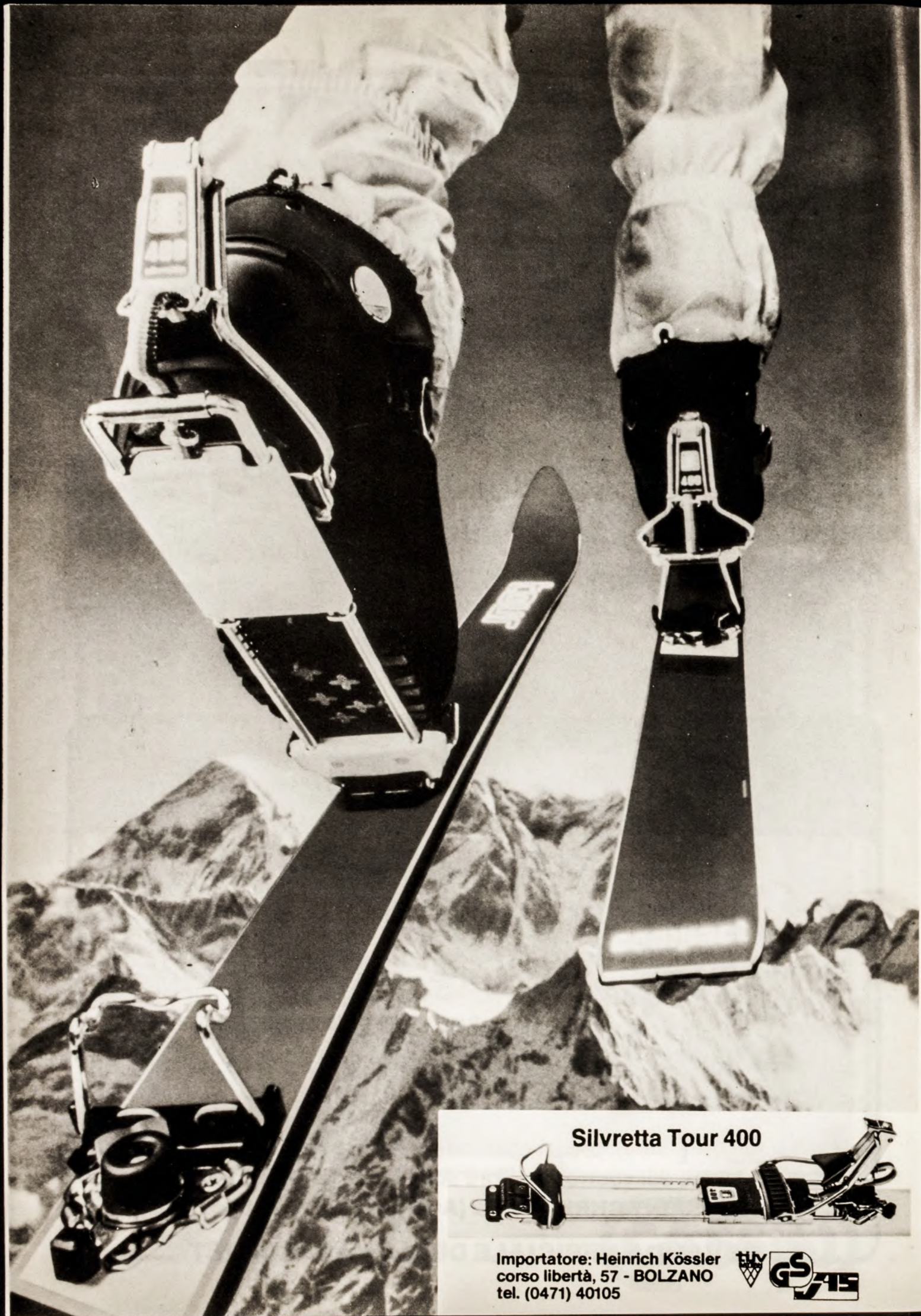
**Formidabile energetico naturale
ricco di vitamina C**

prezzi speciali per comunità, negozi, rifugi ecc...

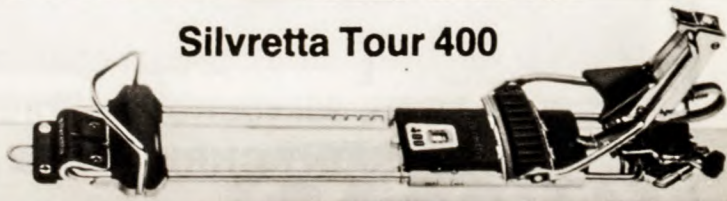
Se non lo trovate dal vostro fornitore scriveteci: **LAURENT OTTOZ s.r.l.**

11020 - SAINT CHRISTOPHE (AOSTA) TEL. (0165) 41016

BEVANDA UFFICIALE DELLA VASALOPPET



Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105





HCM, München

Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia
rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

koflach

SORMIOU®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



- **TOMAIA** in pelle scamosciata in un unico pezzo
- **SUOLA** in AIRLITE
- **INTERSUOLA** a "cingolo" (brevettata)
- **MISURE** dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- **CONFEZIONE** con un paio di soles di ricambio

ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON LA FAMOSA GUIDA GIANCARLO GRASSI

La **Montelliana** con la nuova scarpa da scalata SORMIOU ha voluto completare la già nota linea "Calanque".

SORMIOU è una scarpa "polivalente" in quanto permette una arrampicata sia per aderenza su granito che una ottimale prestazione su gli altri tipi di roccia.

Tale risultato è stato ottenuto con l'inserimento di una "intersuola" di nuova concezione (brevettata in tutto il mondo) e mai usata in scarpe da scalata.

L'intersuola che si basa sul principio del "cingolo" per le sue precipue caratteristiche permette, LA MASSIMA ADERENZA quando viene "caricata" sulla pianta

UNA OTTIMALE RIGIDITA' laterale ed in punta che permette l'arrampicata frontale su appoggi o appigli minimi

LA TORSIONE nell'arrampicata di "incastro" nelle fessure.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.
31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b - Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145

esperienze d'alta quota

BLACK & WHITE TORINO



Collaudi nei luoghi più impervi, nelle più esasperate condizioni atmosferiche, TENDE FERRINO costruite con materiali speciali e di prima scelta, affinché il nostro marchio sia ricordato come: LA QUALITÀ ITALIANA NEL MONDO

FERRINO & C. s.p.a. ^{RC/F}

TENDE E ACCESSORI DA CAMPEGGIO,
VERANDE CARAVAN,
CARRELLI TENDA, CAMPING PACK.

RICHIEDENDOCI IL CATALOGO 1982 RICEVERETE IN OMAGGIO ANCHE L'ENTUSIASMANTE "GIOCO DELL'ESTATE". RITAGLIATE ED INDIRIZZATE A:
FERRINO S.p.A. Via Torino 150, 10040 GIVOLETTO (TO)
TEL. (011) 98.47.151/152/142

Nome

Cognome

Via

Città CAP

SCARPA®

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINSIMO

GAMBALE SAGOMATO ANATOMICAMENTE

La sua forma posteriore aiuta il movimento naturale del piede. Il taglio basso impedisce, specie nelle discese, che il bordo batte contro il polpaccio. Lo scarpone permette una ottima camminata non stancante pari a quella degli scarponi in pelle.

LINGUA A STRUTTURA DIFFERENZIATA

Per permettere il movimento naturale del collo della caviglia. Particolare brevettato.

GANCIO CENTRALE

Per impedire che i lacci si impiglino sotto la lingua impedendone il movimento.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

Vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possono utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.



SCARPETTE INTERNE ESTRAIBILI

Di forma perfetta ed estremamente funzionali. Sono pensate anche per un uso indipendente dallo scarpone, ad esempio quando guidate o in bivacco.

Due versioni disponibili: in feltro o in pelle a scelta a seconda delle proprie esigenze. Hanno entrambe sottopiede anatomico in cuoio e suola in gomma con bugnatura antiscivolo.



GRINTA

11.001

Modello brevettato internazionalmente.



SUOLA

Sostituibile in caso di danneggiamento o usura.

PER ARRAMPICATE, TREKKING, GHIACCIAI, SPELEOLOGIA, CACCIA, ECC. DOTATA DI UN ELEVATO GRADO DI IMPERMEABILITÀ, MOLTO COMODA DA CALZARE E PER CAMMINARCI.

CALZATURIFICIO SCARPA snc
31010 ASOLO - TREVISO - ITALIA
viale Tiziano 26

telefono
0423 52132

PHOTO LULU

LETTERE ALLA RIVISTA

COMUNICATO

Si ricorda ai lettori che per motivi di carattere organizzativo e per evitare un duplice lavoro sarà tenuto conto esclusivamente delle variazioni di indirizzo che perverranno a «La Rivista del Club Alpino Italiano» tramite le rispettive Sezioni.

Sulle guide «Da rifugio a rifugio»

Anche se dal nuovo Statuto risulta che il C.A.I. non ha più intenzione di fare le ottime (ed invidiate soprattutto all'estero) guide «Da rifugio a rifugio», concepite e create dall'indimenticabile Silvio Saglio, molti soci del C.A.I. sperano che la Sede Centrale si ricreda e, apportando le opportune modifiche e i necessari aggiornamenti, riediti queste guide.

Ormai l'alpinista-escursionista, che non abbia a suo tempo comprato le suddette guide, è costretto ad usare una serie di libretti «monografici» (o giù di lì), spesso non completi o poco precisi, oltre a doversi sobbarcare la spesa (e cercare lo spazio a casa e soprattutto nello zaino).

Molti stranieri che frequentano le nostre Alpi e Prealpi (oltre quelle elvetiche), vedendo le mie guide, mi hanno chiesto se potevo procurargliele.

Visto che le guide dei «Monti d'Italia» sono concepite in altro modo, più limitate nella zona e per lo più per alpinisti (o sci-alpinisti), non si può proprio accontentare noi «scarpinatori» rifacendo quelle «Da rifugio a rifugio»?

Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

La collana di guide «Da rifugio a rifugio» era edita dal Touring Club Italiano in collaborazione con il Club Alpino Italiano (come tutt'ora la collana Guida dei Monti d'Italia). Essendosi ormai esauriti con il passare degli anni i volumi fino a quel momento stampati, si è preso in considerazione se ristamparli

con gli opportuni aggiornamenti (che all'atto pratico significava un completo rifacimento), oppure presentare agli appassionati di montagna una nuova collana con intendimenti leggermente differenti. Si è preferita questa seconda soluzione, dando inizio a una nuova collana di Guide di Valle, che, conservando pur sempre le caratteristiche delle guide «Da rifugio a rifugio», metterà in evidenza anche le caratteristiche sociali, ambientali e culturali delle zone che gli alpinisti andranno a percorrere nei loro itinerari. I primi volumi di questa collana sono ora in preparazione, con l'obiettivo di una loro presentazione al pubblico di appassionati già nell'anno in corso.

Lodovico Gaetani
(Presidente della Commissione Centrale Pubblicazioni)

Lo spinoso problema dei materiali alpinistici

Nella convinzione che il C.A.I. ha responsabilità esterne verso la società in cui viviamo e tanto più nei confronti dei soci, propongo che dirigenti, la Commissione Centrale Materiali e Tecniche, la Rivista, assumano posizione sul tema dei prezzi finali imposti — nel quadro generale degli utenti — a quanti hanno bisogno di equipaggiarsi per le attività in montagna, assodato che soci e cittadini si trovano disorientati nell'abbordare i prezzi correnti di una attrezzatura del genere.

Questo intervento è dettato dall'impressione che il Sodalizio abbia adottato troppo riserbo sull'argomento, anche in occasione di inchieste televisive e giornalistiche che hanno denunciato gli ingiustificabili e pretestuosi ricarichi operati dai commercianti del ramo «articoli sportivi».

Indubbiamente la stragrande maggioranza dei soci (consistente in utenti) non potrebbe che concordare sul mutamento delle posizioni di neutralità, considerato che la pubblicità consumistica e gli in-

teressi corporativi (o individuali) hanno individuato nella montagna — e in quanti la praticano — un comodo supporto ai loro intenti.

Al C.A.I. non mancano i canali per intervenire e, per cominciare, sarebbe utile all'orientamento dei soci che la Commissione Centrale Materiali e Tecniche relazionasse (limitandosi agli articoli effettivamente utili in montagna), sui prodotti esposti al MIAS di Milano, o nei diversi saloni, riferendo sull'adozione delle norme di sicurezza internazionali, sulla funzionalità, sui prezzi alla produzione.

Il C.A.I. può, secondo me deve, partecipare ad un'azione moralizzatrice e calmieratrice, in quanto pienamente abilitato a farlo per rappresentare le esigenze dei soci e per divenire efficiente servizio per tutti i cittadini che vogliono praticare la montagna senza farsi rapinare.

Ogni ulteriore ritardo nell'affrontare l'argomento prezzi potrebbe essere scambiato per «omertà».

Concludo con alcuni interrogativi: — i dirigenti sanno che, alla periferia, qualcosa si sta muovendo in senso associazionistico?

— Il C.A.I. può essere uno degli elementi che, favorendo la costituzione di cooperative, senza scopi di lucro e con funzioni sociali riconosciute, possono orientare gli utenti verso forme aggreganti ed autonome che difendano il loro potere di acquisto?

— La Rivista può dedicare uno spazio all'argomento prezzi e cooperazione, aperto al contributo di soci, esperti, forme associative, documentazione?

Marco Florio
(Sez. di Ascoli Piceno)

Il quesito posto dalla lettera del socio Marco Florio, è delicato e forse la questione non è nemmeno di competenza della Commissione Materiali e Tecniche.

In effetti non lo è stando alla attuale definizione delle attività della Commissione, quale organo che si occupa solo degli aspetti tecnici dei materiali e della sicurezza. In un'accezione più estesa, un'attività di analisi critica dei prezzi dell'equipaggiamento alpinistico po-

Nel bosco del Cansiglio: una scolaresca accompagnata da esperti naturalisti del C.A.I.
(Foto G. Paoletti).

trebbe anche essere concepita, ma non tanto come più tipica della Commissione che di una qualsiasi associazione di consumatori, come quella che agisce efficacemente in Svizzera. La quasi totalità del lavoro dovrebbe infatti essere svolta al di fuori della Commissione, che è formata da poche persone abitanti in varie parti d'Italia e non potrebbe sobbarcarsi il difficile compito di analizzare i costi di produzione e il pesante controllo dei prezzi di vendita e della qualità del materiale.

Per non parlare poi degli aspetti legali di un'attività del genere, che siamo assolutamente impreparati ad affrontare.

Concludendo, l'attuale Commissione Materiali e Tecniche non può occuparsi di questi problemi e non so neppure se il C.A.I. possa occuparsene, in linea di principio. Indipendentemente da questo aspetto, non ci vuol molto a rendersi conto dell'impegno che un'attività di questo genere comporterebbe, in termini di assunzione di personale e di spese di gestione.

Lascio ai lettori valutare di quanto dovrebbe essere aumentata la quota di iscrizione per coprire tali spese e quale sarebbe la probabilità di creare una «associazione di consumatori» veramente efficiente.

Carlo Zanantoni

(Presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche)

Tra miti e realtà

Caro Carlo Parmigiani di Mantova (permettami la confidenza perché ti ammiro anche se non ti conosco), perfetto ciò che tu dici nella lettera alla Rivista n. 7-8/1981 (I miti infranti), salvo un punto: quello in cui parli «dell'impegno che dovrebbe essere assunto dal C.A.I.». Dimentichi che l'impegno il C.A.I. lo ha assunto: basta leggere lo Statuto ed il Regolamento, basta ascoltare i patetici discorsi degli «esponenti» che ritornano continuamente, che hanno riempito le loro bocche anche all'Assemblea

dei Delegati del recente 4 ottobre a Brescia.

Li ha assunti, ma... tra il dire e il fare ci stanno di mezzo valli profonde se non addirittura burroni.

E non è giusto nemmeno dare la colpa ai soli «esponenti» anche se ce l'hanno e come, dal momento che osano disinvoltamente esporci alle tue ed alle mie perplessità.

La colpa maggiore però ce l'ha la massa dei soci, i quali probabilmente, anche se non hanno il coraggio di dichiararlo, più che ai nostri miti pensano alla loro realtà, che è quella di farsi portare in montagna comodamente e a poco prezzo, di avere lo sconto nei rifugi, di portare un distintivo «distinto» e, nel migliore dei casi, di acquisire notorietà ed onore, chi sulle pareti, chi sulle piste e chi sulle «poltrone» del C.A.I.

Dunque caro Carlo e cari tutti quelli che la pensano come te, inutile sperare da chi detiene oggi le redini; la nostra opera ce la dobbiamo fare da noi e da noi dobbiamo provvedere affinché «le nostre iniziative non rimangano ignote».

Così appunto approfitto di questa occasione per far sapere che l'amico Vladimiro Toniello della Sezione di Vittorio Veneto ed io, senza l'aiuto di nessuno salvo un modestissimo appoggio delle nostre Sezioni e quindi esponendo di tasca all'80%, in attesa di tornare a casa della nostra spesa vendendolo al puro costo, abbiamo stampato un fascicolo intitolato «Guida per una gita scolastica in Cansiglio» per, come diciamo nella presentazione, «fornire delle indicazioni che consentano di impiegare tutto il tempo della permanenza in Cansiglio in modo proficuo, piacevole ed anche compatibile con la necessità di rispettare gli equilibri naturali che regnano nell'ambiente».

A costo di peccare d'immodestia, sarà pur meglio utilizzare l'ospitalità della Rivista per dimostrare che qualcosa si è potuto fare, piuttosto che invocare da altri quello che non sanno o che non vogliono fare.

Giovanni Paoletti

(Sezione di Conegliano)



Un rifugio da prendere come esempio

I giorni 5 e 6 settembre 1981 la Sezione di Capiago, in occasione del suo VII Corso di Avviamento alla Montagna, ha effettuato una gita al Rifugio Vittorio Sella al Lauson, alla quale hanno partecipato 88 persone tra ragazzi iscritti al Corso, accompagnatori e simpatizzanti.

Anche con tutto il nostro ottimismo, non avremmo mai immaginato un'accoglienza tanto calorosa. Malgrado il rifugio fosse letteralmente stipato (c'erano almeno altre 80 o 90 persone) il gestore sig. Angelo Mapelli e la signora Adelina Cavagnet si sono prodigati in modo eccezionalmente amichevole per mettere tutti a loro agio.

In tempi in cui andare per rifugi diventa sempre più difficile, si deve dire che al Vittorio Sella ci siamo tutti sentiti come a casa nostra. Efficienza, organizzazione, onestà e calore umano sono qualità che non mancano certo alla nuova gestione di questo rifugio.

Con questa lettera noi del C.A.I. di Capiago vorremmo ringraziare dal profondo del cuore l'amico Angelo Mapelli e tutta la sua «équipe» per la sua cordiale e generosa accoglienza.

Vincenzo Bianchi

(Sezione di Capiago)

La questione del rifugio al Lago di M. Acuto

Vorremmo rispondere alla lettera di un gruppo di soci della Sezione di Parma pubblicata nel n. 7-8/1981, intitolata «Un rifugio mal piazzato».

È nostro intento rivolgerci direttamente alla Sezione e in particolare al Presidente e ai firmatari.

Indubbiamente un rifugio come ve

ne sono nelle Alpi sarebbe stato l'ideale, ma difficoltà insormontabili ci hanno costretti nostro malgrado a ripiegare su un prefabbricato che, circondato dal verde, sicuramente non deturpa l'ambiente.

Le chiavi d'accesso al rifugio sono in consegna alla sede del C.A.I. di Sarzana e al guardiano della diga Enel del Lagastrello, che si trova proprio alla partenza del sentiero che conduce al rifugio. Questa dislocazione permette di servire entrambe le zone del versante emiliano e toscano.

Ci riserviamo di tenere in considerazione eventuali suggerimenti atti a migliorare questo servizio; comunque una zona del rifugio è sempre agibile per coloro che si trovassero in caso di necessità. In detta zona sono reperibili due cuccette e una stufa.

Possiamo ampiamente dimostrare che il rifugio non serve soltanto come meta per i pescatori domenicali, o per i cercatori di funghi. Da quando è stato reso agibile ha avuto un flusso di persone ben più alto di quanto ci si potesse aspettare.

Intere sezioni del C.A.I. hanno scelto il rifugio come meta delle loro gite sociali di più giorni.

L'ubicazione nella zona del Lago Acuto è una vera e propria base per gli escursionisti della zona circostante ed è indispensabile per gli alpinisti invernali.

Nella speranza di poter migliorare quello che è stato fatto con tanto sacrificio, respingiamo tutti gli attacchi che ci vengono mossi atti a falsare la vera funzione del rifugio.

**Gruppo Escursionisti
Cantiere Muggiano**

Ancora proposte per i rifugi

Dopo la lunga lettera di Luciano Ratto sul numero 9-10/81 della Rivista, vorrei anch'io fare qualche osservazione e proporre qualcosa sul problema dei rifugi.

Intanto devo dichiararmi nettamente contrario alla proposta della sezione di Torino di «portare il

minimo delle quote associative della Sezione pari almeno al triplo del bollino». Non dimentichiamo che il C.A.I., anche se questo può disturbare qualche alto dirigente, è diventato un'associazione popolare e pertanto deve praticare prezzi di iscrizione popolari. Per il 1982 il prezzo della quota minima associativa che le sezioni devono praticare ha già toccato un tetto insuperabile. Pertanto dobbiamo cercare di risolvere il problema al di fuori di una soluzione puramente «fiscale».

Validissima la proposta di non costruire altri rifugi o bivacchi per almeno dieci anni; io aggiungerei: «fino a quando non si sia sistemata la rete dei rifugi e dei bivacchi attualmente esistente». Non sono d'accordo sull'abbandonare o alienare rifugi o bivacchi già esistenti, sempre che si tratti di rifugi alpinistici cioè ad almeno due ore di cammino dal più vicino punto di sosta con l'automobile, o comunque dall'arrivo di un qualsiasi mezzo meccanico (leggi seggiovia o funivia). Certo i rifugi facilmente raggiungibili sono i più frequentati ed i più redditizi ed allora ecco la mia prima proposta:

— si incominci ad affidare questi «alberghetti» ad un'apposita commissione della Sede Centrale, o alla già esistente Commissione rifugi, togliendoli alle sezioni proprietarie, in modo che le ingenti entrate vengano utilizzate per un piano generale di ristrutturazione e di conservazione dei rifugi di reale interesse alpinistico. E quando dico «di reale interesse alpinistico» non faccio distinzione tra zona e zona delle Alpi, perché tutte le montagne, anche se snobbate o dimenticate, sono meritevoli di essere salite. Presupposto essenziale è che il rifugio (o bivacco) costituisca un reale punto di appoggio su un qualsiasi itinerario che altrimenti sarebbe troppo lungo.

Un altro argomento che vorrei toccare è quello riguardante la proprietà e la gestione dei rifugi o dei bivacchi. Ci si lamenta che sezioni come quella di Torino debbano provvedere a 33 rifugi e 7 bivacchi, mentre altre sezioni non ne

devono sopportare l'onere di alcuno. Non è il caso di rifare la storia del C.A.I.: la sezione di Torino esiste dal 1863, la sezione alla quale appartengo (e che non possiede nessun rifugio né bivacco) esiste dal 1978.

È chiaro che sezioni antiche, che hanno goduto di ampie facilitazioni in tempi passati, possiedano molti rifugi, opere che hanno per loro costituito un punto di prestigio e di orgoglio. Non dimentichiamo che parecchie di queste opere sono state loro donate da famiglie facoltose e che la loro costruzione non ha per loro rappresentato nessuna spesa. Queste sezioni si lamentano ora per l'onere derivante dalla loro conservazione e gestione. Verrei quindi alla mia seconda proposta:

— prendiamo tutti i rifugi e bivacchi di interesse alpinistico e, in funzione della loro dislocazione geografica, distribuiamoli equamente tra tutte le sezioni che, per essere tali, dovranno provvedere alla loro gestione. Circa le necessarie opere di ristrutturazione ci saranno i fondi provenienti dagli «alberghetti» a cui ho prima accennato.

Mi sembra questa una soluzione autonoma, senza ricorrere a sovvenzioni statali o regionali, sovvenzioni alle quali troppi nel nostro Paese sono abituati a ricorrere.

Vincenzo Bianchi

(Vicepresidente Sez. di Capiago)

CERCO Guide dei Monti d'Italia - *Odle Sella Marmolada* di Castiglioni, CAI-TCI 1937

Eventualmente sono disposto a cambiare con le seguenti:

BERNINA di Saglio, CAI-TCI 1959

OROBIE di Saglio-Corti-Credaro, CAI-TCI 1957

Scrivere a **Ivo Bacchi**, Via Garibaldi 4, 42028 - Poggio (Re)

VENDO le annate complete della Rivista Mensile del C.A.I. dal 1949 al 1973 compresi.

Rivolgersi a: **Franco Strola** - Via Salasco 7 - 20136 Milano. Tel. 5487930.

COLLANA «EXPLOITS»

novità



NICOLAS JAEGER

SOLITUDINE

60 giorni solo a 6700 metri

50 illustrazioni in b.n. e a colori - Lire 10.000

*

Nicolas Jaeger, medico e guida alpina, scomparso nel 1980 sulla parete sud del Lhotse affrontata in solitaria, narra un'esperienza unica: 60 giorni di permanenza sulla vetta dello Huascarán, gli effetti psicofisici di due mesi di sopravvivenza in alta quota misurati scientificamente. Nel suo libro rivivono inoltre personaggi e imprese e l'autore espone il proprio punto di vista su tutti i problemi più dibattuti dell'alpinismo.

*

DALL' OGLIO EDITORE

Via Santa Croce 20/2 - 20122 Milano

ANNO 103 - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1982



LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CI

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	13
Taulliraju, sperone sud ovest, di Costantino Piazza	17
Tre giorni nel gruppo del Siluretta, di Renato Armelloni	24
Allenamento e arrampicata, di Stefano Armellin	30
144 ore d'inverno sulla est di Cima Brenta di M. Furlani	36
Dove è ancora viva la tradizionale lavorazione del ferro, di A. Pagnoncelli - E. Sagliani	40
Nelle grotte pirenaiche e del Vercors, di Francesco Salvatori	46
La parola ai lettori	51

Notiziario

Libri di montagna (56) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (59)
- La difesa dell'ambiente (62) - Comunicati e verbali (63) - Rifugi e
opere alpine (66) - Varie (68) - Speleologia (69).

In copertina: Sci-alpinismo senza frontiere: una grandiosa iniziativa
che unirà nella prossima primavera tutti i Paesi dell'arco alpino con
una doppia traversata fra Nizza e Trieste; v. notizia a pag. 68. (Foto
L. Bonavia).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto),
ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000;
soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in
abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000;
non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 700, non soci
L. 2.000 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 5) (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni
di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600
(più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina -
via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post.
19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla
propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino
Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.
Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi,
figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin -
via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

NELLE ANDE
ALLA RICERCA DI UN MONDO PERDUTO

Taulliraju, sperone sud-ovest

COSTANTINO PIAZZO

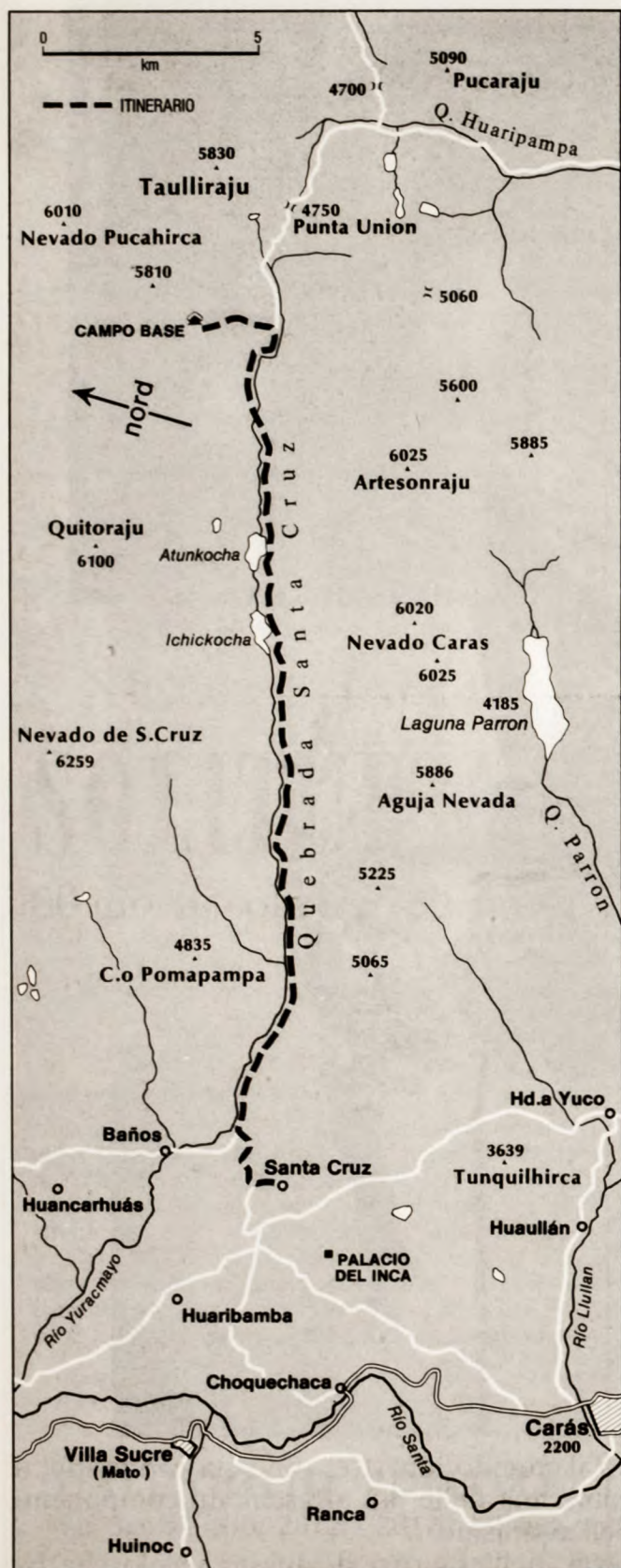


Nelle analisi di tutti gli scrittori di montagna apparsi fino ad oggi, il «terreno di gioco» e quindi gli ampi spazi incontaminati della natura selvaggia e primordiale che caratterizza-

no il mondo alpestre, sono stati individuati come una delle più affascinanti componenti dell'alpinismo.

Oggi, nell'esaurirsi di questo secolo che ha

Nella pagina precedente: corda fissa nel canale di attacco.
(Foto T. Vidoni).



visto la conquista di tutte le cime e delle più vertiginose pareti, non molto di quello che c'era alle origini ci è ancora lasciato. Viviamo infatti in un'epoca di vero e proprio assalto ai monti da parte degli uomini della pianura desiderosi di fuggire dai mostruosi *habitat* urbani che si sono creati. La nuova colonizzazione della montagna è ricca di esempi significativi: mezzi meccanici di risalita, stazioni di ski-total, eliski, condomini e villette a schiera. È estremamente probabile che ciascuno di noi, percorrendo le montagne, si sia provato a immaginare come si doveva presentare ai primi viandanti alpestri il paesaggio delle Alpi; l'animo poetico di Samivel lo ha interpretato per ciascuno di noi nei suoi struggenti acquarelli: «à la belle époque le grand soir»; quando i silenzi erano silenzi e la solitudine di una vetta dava la certezza che gli uomini più vicini si trovavano a quindici ore di marcia. Lo stupendo e poetico fascino di questo mondo perduto lo andiamo cercando nelle valli delle grandiose montagne extraeuropee, di fronte al senso dell'eternità che le immense valli himalayane sanno esprimere con il cupo boato dei limacciosi fiumi che le percorrono e di fronte all'atmosfera colorata e vitale che ci è trasmessa dai candidi *nevados* andini, sullo sfondo delle increspate acque delle lagune. Questo va cercando nelle spedizioni lo spirito mai sazio dell'alpinista, assieme a quel carattere di avventura totale e quell'esercizio di solidarietà umana che lasciano tracce indelebili nei nostri cuori.

Problemi andini

La parete sud del Tauliraju costituiva uno dei numerosi problemi andini ancora da risolvere, essendone sfuggita l'esistenza all'avidità attenzione dei cacciatori di «prime» che ogni anno si recano nelle Cordillere peruviane per saccheggiare le ultime briciole dimenticate dai primi esploratori.

Innanzitutto la montagna. Il Nevado Tauliraju è alto 5830 m ed è stato scalato per la prima volta il 17 agosto 1958 da Lionel Terray con Sennelier e Cornuau (quello della parete nord delle Droites) che lo considera-

La parete sud del Taulliraju vista dal Passo Punta Union, con l'itinerario e l'ubicazione del campo 1 alla base dello sperone.
(Foto T. Vidoni).



rono accanto al Chacaraju come la montagna più difficile della Cordillera Blanca.

In seguito la montagna parve dimenticata dagli alpinisti per lunghi anni, sebbene la sua ardita parete sud sia ben visibile agli occhi delle folle; anzi è talmente ovvia come potrebbero essere ovvie le Grandes Jorasses dal Leschaux: infatti chi risale la Quebrada Santa Cruz verso il passo di Punta Union (*trekking* tra i più frequentati della Cordillera Blanca) non può fare a meno di essere attratto dai due speroni gemelli, che a mo' di archi rampanti di una cattedrale sostengono la cresta sommitale, con la perfezione di forme che solo i capolavori della natura sanno esprimere.

L'esposizione sud, nelle Ande, significa colate di ghiaccio e neve farinosa spesso inconsi-

stente e poi cornici e funghi di neve dall'apparenza soffice. Fortunatamente la struttura interna di questa vetta è fatta di splendido granito con belle e solide fessure dai bordi netti e taglienti ben chiodabili. Alla sua base, nel 1961, la spedizione torinese di Giuseppe Dionisi, che conquistò il difficile Pucahirca, pose il campo base riportando una ricca documentazione fotografica ed impressione di estreme difficoltà.

Oggi fare una spedizione in Perù è relativamente facile, soprattutto dal punto di vista organizzativo: dall'Italia a Lima esistono numerosi voli *charter*.

Occorre tuttavia badare a limitare seriamente i bagagli al seguito per non essere costretti a pagare i chilogrammi eccedenti la franchigia, che è di 20 kg a testa. Noi eccedemmo il limite

di 380 kg, con conseguente imprevisto esborso di denaro per il nostro esiguo *budget* autofinanziato. A Lima è possibile reperire con facilità tutti i viveri necessari per un mese di permanenza in montagna e anche buona parte dell'attrezzatura da campo base. Finalmente, vi è una considerazione decisiva: per ora il governo peruviano adotta per turisti ed alpinisti una politica illuminata e non pone limitazioni di sorta all'accesso delle montagne: nessun permesso, né cauzione, né per scalare, né per i trekking e quindi nessun sospettoso ufficiale di collegamento al seguito. Inoltre gli spostamenti interni in Perù sono rapidi e poco costosi anche con quintali di materiale al seguito; vi sono parecchi servizi di corriere efficienti (più corse giornaliere da Lima a Huaraz in alta stagione).

Il soggiorno a Lima si può fare a prezzi non proibitivi in numerose piccole pensioni; per il vitto è interessante scoprire i numerosi pittoreschi ristoranti locali, assai economici e ricchi di gustose specialità a base di pesce (cebiche, lenguado, corvina; ecc.). Unica avvertenza: attenzione a scippi e borseggi, una taglia a cui tutti i turisti in Sudamerica devono ormai sottostare.

Dopo qualche giorno di permanenza a Lima ci trasferimmo a Huaraz non appena fu possibile prenotare i posti sulla corriera; a Huaraz ci dedicammo alla parte finale dell'organizzazione consistente nell'acquisto degli ultimi viveri e nel noleggio del camion che doveva portarci a Santa Cruz.

Huaraz è oggi così frequentata dagli alpinisti europei da ricordare Chamonix o Zermatt in alta stagione.

Speriamo tuttavia che nella Cordillera Blanca non si ripetano le vicende che hanno caratterizzato questo secolo sulle Alpi: per fortuna la funivia per la Garganta del Huascarán è ancora di là da venire, anche se l'accelerazione dei prezzi è costante e chiaramente avvertibile anno per anno, sicuro indizio di imponenti mutazioni e conseguenza dell'afflusso degli alpinisti europei.

Verso la base dello sperone

Come accennato, il Taulliraju sorge alla te-

stata della Quebrada Santa Cruz nelle vicinanze del passo di Punta Union e quindi per raggiungere la zona del campo base sono necessari due giorni di marcia a piedi dal villaggio di Santa Cruz, ultimo centro raggiungibile da mezzi meccanici lungo un'assoluta mulattiera tutta polvere e sassi, che fiancheggia lagune incantevoli, sotto l'incombente massa nevosa del Quitaraju a sinistra, e dei Nevados de Caraz a destra.

Già la sera del primo giorno, accampandoci nel paludoso fondovalle sotto lo sguardo ostile delle numerose anatre selvatiche della valle, il Taulliraju ci mostrò la sua parete sud, candida di neve recente: non ci tacemmo le apprensioni che tale vista suscitava in noi: nessun'altra parete conosciuta aveva infatti simili formazioni nevose ed erano ancora troppo recenti i pareri negativi e pessimistici di tutti gli andinisti che a Huaraz e a Lima si erano informati sul nostro obiettivo.

Il giorno successivo, 1° agosto 1980, con una marcia di sei ore circa, tra scrosci di pioggia e folate di nevischio, arrivammo alla zona prevista per il campo base: un bel pianoro in piena vista del Taulliraju, fin troppo evidente e riconoscibile dopo le fitte neviccate dei giorni scorsi. Dei due speroni gemelli della parete sud prendemmo subito in considerazione quello di sinistra che sembrava più favorevole: più nevoso e meno segnato dagli strapiombi, seppure caratterizzato da grandiose costruzioni di neve instabile (che un maligno battezzò «il giardino dei cavolfiori amari»); anche se le prime giornate furono caratterizzate da una pioggia fitta, che in quota era neve pesante, ci accanimo a ricercare un passaggio per raggiungere la base dello sperone.

I tracciatori di pista ebbero subito un compito ingrato con gli ottanta centimetri di neve che ricoprivano il ghiacciaio. Individuammo così, con una lunga traversata dal passo di Punta Union, un percorso possibile ricco di detestabili saliscendi fino alla base del famoso sperone e sufficientemente discosto dalla parete da sembrare protetto (cosa rivelatasi illusoria) dalle valanghe che potevano precipitare dalla fragile cresta sommitale.

Il campo I alla base dello sperone sud ovest del Taulliraju; sullo sfondo i Pucahirca e a sinistra il Rinrihirca.
(Foto T. Vidoni).

A pag. 23: la parete nord del Nevado Chacaraju.
(Foto T. Vidoni).



Il campo I, vera base d'attacco allo sperone, sorse quindi quasi subito, grazie ad un notevole sforzo collettivo per il trasporto dei carichi in quota su di uno spiazzo nevoso protetto da due enormi seracchi e circondato da numerosi crepacci azzurrini. Da lassù si godeva una splendida vista sull'incombente parete del Taulliraju con i due speroni gemelli e relativo giardino di cavoli.

L'ambiente ricordava, in maniera incredibile e impressionante, la parete delle Droites come appare attraversando dai Grands Montets verso il Rifugio di Argentière; la parete del Taulliraju è infatti una successione di placche di granito compatte dai bordi arrotondati di un bel colore bruno-ocra raccordate da ripide colate di ghiaccio.

Le frequenti cadute di neve bagnata ricoprono le placche con una crosta di ghiaccio di pochi centimetri, che al primo vento tiepido si stacca e scivola lungo la parete con un crepi-

tio di vetri rotti. All'estrema destra del campo visivo sorge la parete nord del Chacaraju, certamente ricca di problemi inediti di gran classe e più oltre il Chopicalqui e il Huascarán.

La valle Santa Cruz appare interrotta dalle lagune che avevamo costeggiato nella marcia di avvicinamento; esse riflettono la luce del sole che tramonta dietro la Cordillera Negra come immensi specchi; di quassù le tende variopinte del campo base si distinguono con difficoltà nella vasta prateria della valle, punteggiata dai cavalli selvaggi e dal bestiame brado che la popola.

Le varie fasi della salita

Le notti sono fredde, ma non severe, protetti come siamo da tende e materiali da bivacco; per l'alimentazione facciamo largo uso di prodotti liofilizzati di cui siamo ben dotati. Già al terzo giorno dal nostro arrivo, mentre

alcuni di noi si recavano per assaggio al Milishraju, una vetta di 5500 m già scalata dalla spedizione di Dionisi e ribattezzata Nevado Superga, attacchiamo lo sperone arrivandone ai piedi direttamente dal campo base e cercando di vincere un sottilissimo canalino dal fondo ghiacciato stretto tra due pareti di granito: il ghiaccio formato dalle frequenti nevicate di neve bagnata e levigato dalle slavine regge bene e facilita la progressione in piolet-traction anche se la pendenza è spesso volte vicina alla verticale.

Gianni Calcagno, che conosce la Scozia, sentenza: «Point five gully sputato» e ci fa notare la somiglianza della nostra progressione con quella sulle pareti scozzesi d'inverno.

In un paio d'ore scendiamo circa ottanta metri di canale lasciando in posto le corde fisse: più tardi al campo base discuteremo sulla purezza di stile che questa decisione comporta, tenendo conto delle estreme difficoltà che la parte alta dello sperone promette, dell'incostanza del tempo (due o tre giorni di sole e poi neve) e dell'impossibilità di piazzare campi intermedi per buona parte dello sperone.

Per scoprire poi che i rimorsi dei puristi sparivano col primo trasporto di materiale in quota, alle prese con la realtà.

Fortunatamente il granito del Taulliraju è ottimo e accoglie bene i chiodi che Calcagno infolge menando gran colpi di martello e facendo vibrare tutte le fibre della montagna; buoni chiodi uguale ottimismo e morale alle stelle: avanti dunque. Soddisfatti dalle lunghezze percorse nell'incombenza dell'oscurità ci apprestiamo a ridiscendere alla base: i *descendeurs* funzionano a meraviglia sulle elevate pendenze del canale e in pochi minuti superiamo corda dopo corda. Solo una volta un frullo maligno dietro le spalle e una velocissima ombra intravista in un lampo con la coda dell'occhio ci ricorda il pericolo della caduta dei sassi; l'elegante parabola è conclusa con un tonfo attutito sul nevaio sottostante. Poi il gelo sembra cementare ogni cosa e il pauroso fenomeno non si ripete più.

Ben presto il passatempo quotidiano dei pensionanti del campo base divenne quello di scrutare lo sperone col binocolo, per spiare le ostinate formichine umane che vi si instardivano tutti i giorni; pareva così di partecipare direttamente all'azione, che si faceva esasperante e lenta nei tratti difficili, e quindi quasi sempre, con disappunto dell'esigente pubblico e fulminea verso sera in discesa. Ben presto però le provviste che avevamo faticosamente fatto trasportare dai recalcitranti *burros* del nostro *arriero* Pedro terminarono e

quindi proponemmo a Pedro di fare una rapida calata a fondo valle per rifornirci di viveri.

Pedro fu di parola e in soli due giorni discese e tornò, felicemente accolto da tutti noi, che cominciamo a sentire la mancanza di cibo e già meditavamo di aggredire uno dei vitelli che venivano a curiosare innocentemente tra le tende del campo.

Al campo alto la *corvée* quotidiana consisteva nel portare materiale in alto, brandendo il *jumar* e la piccozza per innalzarsi lungo le corde fisse, che ormai giungevano fino ad oltre 5.000 m. Lassù sotto l'ennesima meringa di ghiaccio scoprimmo una curiosa grotta, libera dalla neve a causa della incessante corrente d'aria che la percorreva, col pavimento a specchio di lucidissimo ghiaccio trasparente; tappate le aperture più grosse con qualche blocco di neve, l'antro poté prestarsi passabilmente per un bivacco intermedio, soprattutto perché non vi erano spiazzati per mettere le tende.

Il Leviatano domato

Quando i tempi furono maturi, arrivò anche l'ora dell'attacco finale alla vetta; questo «momento della verità» non è mai preventivato espressamente in una spedizione e neppure è specificato sotto forma di una data precisa, forse per un'inconscia forma di scaramanzia.

Tuttavia a questo medesimo processo evolutivo ho assistito in tutte le spedizioni di cui ho fatto parte.

Un bel mattino, uscendo dal caldo della tenda, la gente appare più agitata del solito e zampetta con impazienza sull'erba gelata del campo, raccogliendo il materiale che gli interessa e scrutando le vette circostanti, bene attenta a non far trapelare nulla delle proprie intenzioni; finalmente inizia a stipare il sacco di tutto il materiale occorrente, per passare poi a fare un'abbondantissima colazione; sa bene infatti che quella colazione sarà l'ultima decante per chissà quanto tempo.

Poi prende accordi, sempre troppo frettolosi, sui collegamenti radio e sparisce dalla vista con passo da olimpionico, per ricomparire solo più tardi, già in alto sul ghiacciaio in direzione del primo campo. Nel nostro caso la strategia per l'assalto finale era fin troppo evidente: ci saremmo stipati nella grotta di ghiaccio con tutto il materiale rimasto e di lì avremmo tentato il balzo conclusivo con ritorno in serata alla grotta. Questo comportava un bivacco non facile ad oltre cinquemila metri, e richiedeva il trasporto lassù di viveri e

di materiale da bivacco. Le corde fisse erano oramai ben conosciute e collaudate, ma pur sempre impegnative e faticose, soprattutto nel superamento di alcuni strapiombi, dove l'elasticità delle corde che cedevano di alcuni metri vanificava il soccorso del *jumar*.

Il pomeriggio in cui salimmo alla grotta di ghiaccio era un trionfo di luce con il tempo forse finalmente stabilizzato. L'ultima corda fissa dava direttamente accesso al ballatoio d'ingresso della grotta, sormontato dalle sgocciolanti stalattiti che pendevano dal labbro superiore della meringa. Questa corda si prolungava poi nel vuoto in modo molto misterioso, con un elegante arco di catenaria per aggirare un marcato strapiombo di granito. Alcune ore dopo il tramonto sentimmo delle voci arrivare dall'alto assieme ad alcuni blocchi di neve, accompagnati da un incessante scuotimento delle corde; poi un paio di piedi ramponati, misura «Calcagno», comparve oltre lo strapiombo e in pochi secondi fu in basso sul ballatoio, facendo sprizzare scintille dal granito tra lo sciabolare della luce delle pile frontali. Erano Gianni e Tullio che concludevano con una allegra calata la loro intensa giornata lavorativa.

Sapremo poi che, partiti prima dell'alba dalla base dello sperone, avevano risolutamente attaccato le ultime difficoltà del giardino dei cavoli, per sbucare infine dove la cresta sommitale si raccorda allo sperone con un curioso e ardito pinnacolo di neve ben evidente anche dal basso; la purezza della linea di salita non era stata appannata dalle deviazioni che inizialmente erano sembrate necessarie. Tullio mi parlò con toni di grande ammirazione di taluni passaggi superati da Gianni. Dunque il leviatano era finito, legato dalle corde che, fissate agli arpioni, solidamente infissi nel suo corpo mostruoso, arrivavano praticamente fino in vetta: l'indomani fu giornata trionfale seppure con tempo nebbioso, dopo una notte

di neve fitta che entrava abbondantemente nella grotta, con Tullio, Gianni, Piero, Ugo e Stefano lanciati verso la vetta; dal canto mio, non sentendomi a posto, decisi a malincuore di ridiscendere, disseppellendo la maggior parte delle corde dalla neve fresca con rabbiosi strattoni e colpi di piccozza.

L'avventura al Taulliraju si concludeva, mentre alcuni di noi compivano la prima salita italiana della cresta sud est del nevado Artesonraju, di oltre 6000 m, in stile alpino con partenza dal campo base.

Una spedizione veramente riuscita che ha consentito di compiere una prima salita di elevato livello tecnico, non disgiunta dall'interesse e dal divertimento in arrampicata, che avremmo in ogni caso cercato per i nostri giochi di fine settimana sulle arcinote salite nostrane.

Ne risulta che, pur senza il contorno dell'altissima quota, ma in compenso con un'estrema agilità organizzativa e relativa economia di costi, la Cordillera Blanca è ancora in grado di offrire spunti moderni e attuali di elevatissima soddisfazione.

Costantino Piazza

(C.A.A.I. - Sezione di Varallo Sesia e C.A.I. UGET - Torino)

Nota - L'autore coglie questa occasione per porgere all'amico fraterno CELSO SALVETTI l'espressione della più viva riconoscenza per l'aiuto determinante prestatogli nelle drammatiche circostanze occorsegli a spedizione conclusa.

Partecipanti

Filippo Bozzalla, Sezione di Trivero

Gianni Calcagno, C.A.A.I.

Piero Perona, C.A.A.I.

Ugo Vialardi, Sezione di Biella

Marino Zagni, C.A.I. UGET - Torino

Martino Moretti, Sezione di Varallo

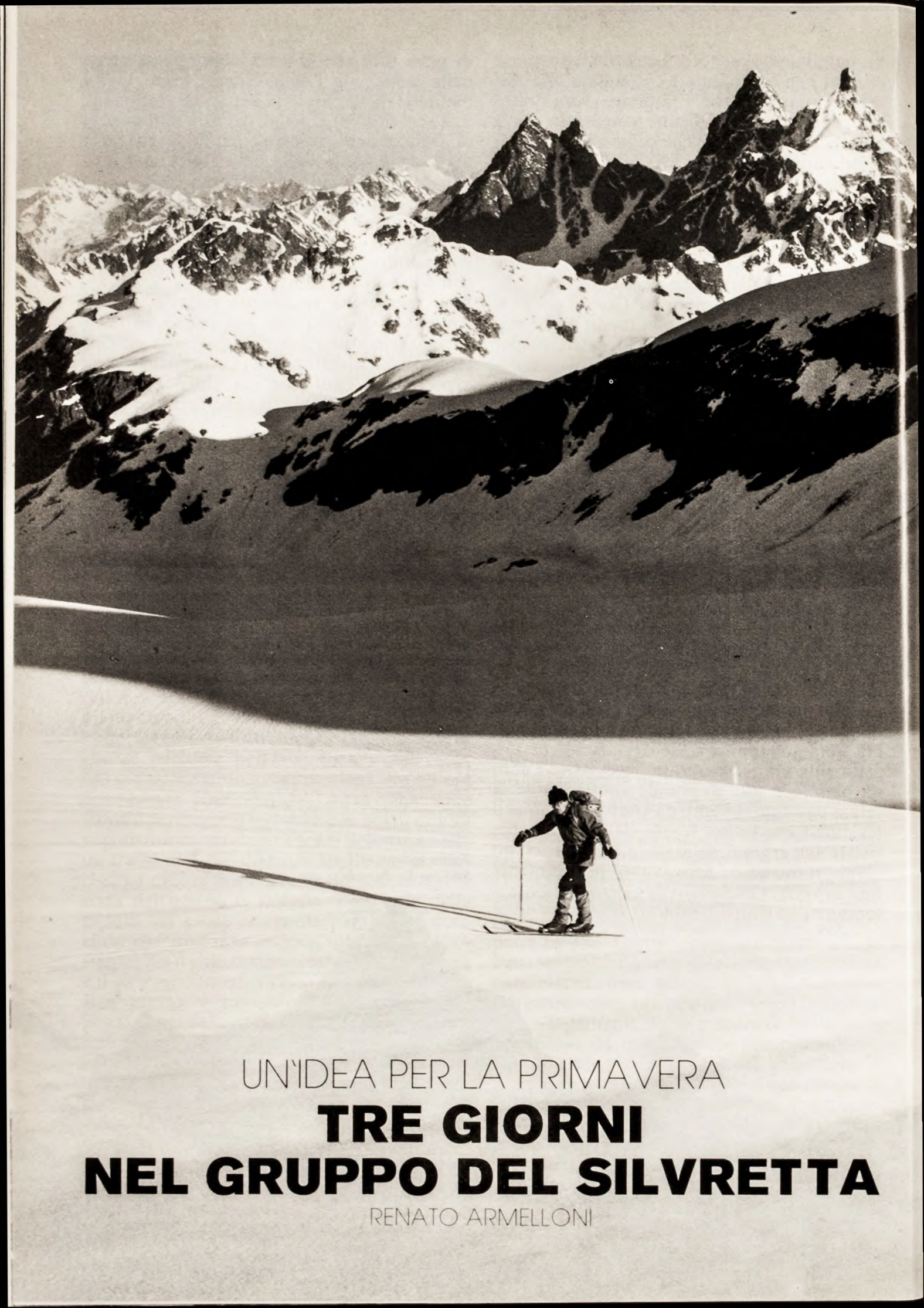
Luciano Bonato, Sezione di Varallo

Costantino Piazza, C.A.A.I.

Tullio Vidoni, C.A.A.I.

Stefano De Benedetti, asp. guida alpina





UN'IDEA PER LA PRIMAVERA
TRE GIORNI
NEL GRUPPO DEL SILVRETTA

RENATO ARMELLONI

Per molti scialpinisti italiani con l'apertura del traforo del S. Bernardino il cantone svizzero dei Grigioni è diventato il naturale retroterra per innumerevoli gite di fine settimana. Il gruppo del Silvretta, situato ai confini con l'Austria, è sicuramente il più decentrato, ma non per questo può essere trascurato dallo scialpinista appassionato, sempre alla ricerca di nuovi orizzonti. La vastità del suo ambiente di alta montagna, oltre che la sua lontananza, consiglia di prolungare almeno di un giorno la durata abituale delle escursioni settimanali: si avrà così modo di meglio conoscerlo e apprezzarlo. Esso comprende numerose cime superiori ai 3000 m, emergenti da vaste colate glaciali.

Il Piz Buin (3312 m) è la meta più ambita e frequentata e dopo il roccioso Piz Linard (3411 m) il punto culminante. Altra vetta notevole è il Silvrettahorn (3244 m). Inoltre la regione offre mete che possono essere fine a se stesse, o combinabili col Piz Buin, come l'Eckhorn (3147 m), il Signalhorn (3207 m). Altre gite possibili: il Gletscherkamm (3173 m), lo Schneeglocke (3223 m) e il Piz Fliana (3281 m).

Tutte queste ascensioni percorrono parzialmente o totalmente l'ampio e per lungo tratto poco inclinato ghiacciaio del Silvretta.

Base logistica. Rifugio Silvretta (Silvrettahütte, 2341 m) del C.A.S. composto da due

costruzioni, di cui la minore è il rifugio invernale, sempre aperto, molto valido ed efficiente.

Nell'alta stagione invernale (da metà marzo a fine aprile) il rifugio è custodito con servizio di alberghetto: i posti disponibili sono complessivamente 70. Tel. 08341306.

Accesso stradale: Chiasso-S. Bernardino-Coira - Landquart - Klosters, oppure: Chiasso-S. Bernardino-Thusis - Tiefencastel-Davos-Klosters.

Periodo consigliato: aprile - metà maggio

Cartografia: C.N.S. (scala 1:50.000) fogli 248 Prätigau, 249 Tarasp.

Bibliografia: Alpine Ski Touren. Vol. 2° Graubünden (in tedesco) ediz. C.A.S.

Attrezzatura: normale da sci-alpinismo, corda, piccozza, ramponi.

1° giorno: salita al rif. Silvretta 2341 m

Partenza: Monbiel (Klosters), 1291 m

Dislivello: 1050 m

Tempo di salita: ore 5

L'accesso al rifugio si sviluppa nelle valli del Landquart e Sardasca, con lunghi tratti pianeggianti e valangosi; dall'alpe Sardasca si evita il tracciato estivo, troppo ripido e pericoloso (caduta valanghe!) rimontando la Galtürtäli per arrivare in discesa da nord.

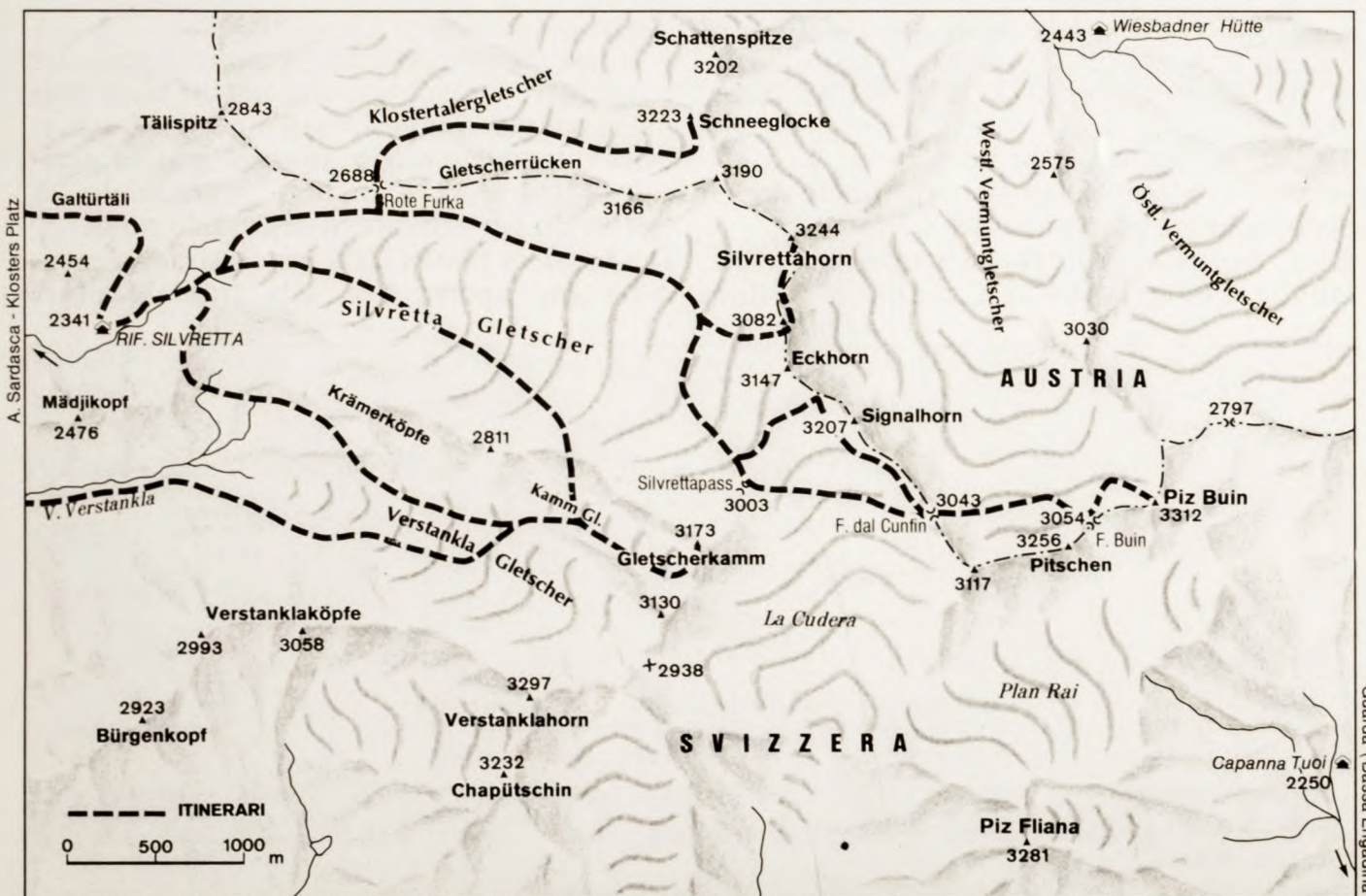
Da Klosters Platz (1206 m), la strada è normalmente aperta fino alla fraz. Monbiel



Piz Buin Grand e Pitschen dalla Fuorcla dal Cunfin.
(Foto M. Peracchi).



(1291 m) oltre la quale è posto un ampio parcheggio. Seguendo la stradina (vietato il transito ai veicoli non autorizzati) sul lato destro orografico del torrente Landquart si raggiunge l'alpe Novai (1360 m, circa 1 ora). Fin qui, quando la strada è transitabile (primavera avanzata), è consigliabile usufruire del servizio taxi (con pulmino) da Klosters (recapito: presso il garage posto subito dopo il ponte, a destra della strada per Davos). Si prosegue sempre seguendo la strada fino ad un bivio (1416 m) ove si lascia la strada che si inoltra a sud in val Vereina, per salire su quella di sinistra che in direzione est, attraverso un ripido bosco, porta nell'ampia e pianeggiante val Sardasca. Ci si tiene dapprima ancora sulla sinistra orografica; più avanti, transitando su di un ponte, si passa sulla sponda opposta del torrente Verstankla, che si segue fino all'alpe Sardasca (1648 m). Abbandonato il fondo valle si procede ripi-



Guarda (Bassa Engadina)

La Fuorcla dal Cunfin e, a destra, il Signalhorn dal Piz Buin. In secondo piano il Gletscherkamm.
(Foto M. Peracchi).



damente verso est; raggiunta la Galtürtäli, percorrerla fino in fondo; deviare poi verso sud per riuscire su una piatta sella, ad est della quota 2454. Scendendo circa un centinaio di metri in direzione sud si arriva al rifugio.

Dall'Alpe Sardasca, a fine primavera, quando il tracciato estivo è sgombro di neve e le condizioni della montagna lo permettono, è più sbrigativo seguire il sentiero che con un lunghissimo ripido traverso (direzione sud-est) si inerpica sulla destra orografica della valle. Al termine si prosegue con alcuni ripidi zig-zag per raggiungere l'alto valloncetto del Mädjibach. Seguirlo per un tratto sempre dallo stesso lato (destra orografica) e poi gradualmente alzandosi verso ENE si trova il rifugio.

2° giorno: ascensione al Piz Buin (3312 m) ed eventualmente al Signalhorn (3207 m) ed Eckhorn (3147 m)

Partenza: Rif. Silvretta (2341 m)

Dislivello: 1000 m circa (per il solo Piz Buin)

Tempo di salita: ore 4,30/5

Difficoltà: BSA; corda, piccozza, ramponi

Esposizione: varia

L'itinerario si sviluppa per buona parte lungo il facile ghiacciaio del Silvretta; un po' di attenzione richiede l'attraversamento alla Fuorcla dal Cunfin, alla quale converge anche l'itinerario proveniente dalla Cap. Tuoi (2250 m, Bassa Engadina).

Le rocce della cresta NO del Piz Buin, quando non sono in condizioni ottimali, possono offrire qualche difficoltà. Splendido panorama.

Dal rif. Silvretta (2341 m) dirigersi a NE in una valletta, oltre la quale, da un ripiano, è possibile la vista sul gruppo del Silvretta e relativo ghiacciaio. Proseguire nella stessa direzione lasciando sulla destra un segnale e poco più avanti un pluviometro; attraversate le morene su dolci pendii ondulati si giunge sotto la bastionata rocciosa che limita a nord il ghiacciaio, poco prima della depressione del Rote Furka. Costeggiare lungamente il Gletscherrücken salendo per la dolce pendenza del ghiacciaio Silvretta, che conduce ad un ampio pianoro sottostante il circo glaciale dei Silvretthorn ed Eckhorn. Deviare a destra, SO, aggirando la base dell'Eckhorn con ampio semicerchio su pendii un poco più sostenuti (attenzione ai crepacci sulla destra!)



fino a raggiungere la vasta depressione del Silvrettapass (3003 m). Poggiando a sinistra si inizia la leggera discesa per evitare il contrafforte sud del Signalhorn, oltre il quale una traversata a mezza costa, in salita nel finale, porta alla Fuorcla dal Cunfin (3043 m). Bella vista sul Piz Buin. Abbassarsi una cinquantina di metri ed entrare nella conca austriaca del Westl. Vermuntgletscher, passare sotto i pendii nord del Piz Buin Pitschen e risalire sulla destra alla Fuorcla Buin (3054 m), netto intaglio tra le due cime. Qui normalmente si lasciano gli sci. Affrontare ora a piedi il ripido fianco ovest del Piz Buin Grand con una traversata verso sinistra che conduce alla rocciosa cresta NO. Salirla seguendo approssimativamente il filo, poggiando infine sulla sinistra in un canalino che permette di superare un risalto, oltre il quale la cresta, ora ampia e nevosa, porta con un ultimo balzo facilmente alla croce della vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Dalla Fuorcla dal Cunfin, con sicure condizioni di neve, è possibile, senza perdere quota, attraversare a mezza costa, o leggera salita tutto il versante svizzero (SO) del Signalhorn per portarsi alla depressione (in ultimo breve risalita) che divide il Signalhorn dall'Eckhorn (ore 0,30). Lasciati gli sci, si sale a sinistra sulla cresta SE dell'Eckhorn e se ne raggiunge

in breve la vetta (3147 m, 15 min.). Ritornati alla depressione si può proseguire, sci ai piedi, sulla cresta NO del Signalhorn fin sotto un netto risalto roccioso. Lasciati nuovamente gli sci, con breve e divertente arrampicata si vincono le ripide rocce che, in buone condizioni, non offrono difficoltà; seguendo poi la cresta nevosa si è al punto culminante del *Signalhorn* (3207 m, ore 0,30).

Discesa: seguendo l'itinerario di salita fino alla depressione, poi per il facile pendio del versante svizzero (SO) si raggiunge l'ampio pianoro del Silvrettapass, dal quale con divertente discesa sul Silvretta Gletscher si arriva al rifugio.

3° giorno:

ascensione al Silvrettahorn (3244 m)

Partenza: Rif. Silvretta (2341 m)

Dislivello: 903 m

Tempo di salita: ore 3,30/4

Esposizione: sud, poi ovest, infine sud-ovest

Difficoltà: BSA; corda, piccozza, ramponi

Itinerario dai molteplici aspetti: facile sul piatto ghiacciaio del Silvretta, ripidissimo e faticoso il pendio d'accesso alla cresta che richiede condizioni assolutamente sicure di neve, interessante il filo della cresta rocciosa. Bella vista su tutto il gruppo.

Salita: Dal rif. Silvretta si segue l'itinerario

Vista dal Silvrettahorn sul Vermuntgletscher e Dreiländer Spitze.
(Foto M. Peracchi).

del Piz Buin fino al pianoro sottostante il circo glaciale del Silvrettahorn e dell'Eckhorn. Attraversarlo con deviazione a sinistra per poi risalire il circo e puntare dritti sul ripidissimo pendio fin dove è possibile con gli sci, poi a piedi (attenzione, pericolo di slavine!) al colletto (3082 m), ove si diparte la cresta sud del Silvrettahorn. Qui si lasciano gli sci. Tenendosi ora leggermente sul versante est (austriaco), innalzarsi sulla dorsale nevosa fin sotto un risalto di roccia, attraversare quindi quasi orizzontalmente a sinistra e raggiungere la cresta rocciosa seguendo la quale (tenersi sul lato sinistro, svizzero, attenzione alle cornici!) con facile arrampicata si è in vetta.
Discesa: per l'itinerario di salita.

A completamento degli itinerari che si dipartono dal rifugio Silvretta, disponendo di più giorni, in aggiunta alle precedenti proponiamo anche le seguenti interessanti ascensioni:

Schneeglocke (3223 m)

Cima panoramica completamente in territorio austriaco. Il ripidissimo pendio di accesso al Rote Furka richiede neve sicura.

Partenza: Rif. Silvretta (2341 m)

Dislivello: 882 m

Tempo di salita: ore 4

Difficoltà: BSA; corda, piccozza, ramponi

Esposizione: NO poi S

Dal rif. Silvretta seguire l'itinerario del Piz Buin fino al pianoro sottostante il Rote Furka. Salire per il pendio molto ripido al colle (eventualmente a piedi) e oltrepassarlo scendendo leggermente in direzione est, per immergersi sul Klostertalergletscher. Proseguendo verso est sul ghiacciaio raggiungerne il suo più alto vertice. Lasciare gli sci. Innalzarsi ora su un ripido pendio a piedi per riuscire sulla cresta a nord della quota 3190; da qui facilmente per la cresta nevosa, procedendo in direzione nord, si è in vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Gletscherkamm (3173 m)

Scoglio roccioso emergente dalle vaste masse glaciali. La discesa sul Verstanklagletscher bella e interessante, richiede però, per il ri-

torno al rifugio, una risalita di circa 150 m.

Partenza: rif. Silvretta (2341 m)

Dislivello: 832 m

Tempo di salita: ore 4,30

Difficoltà: BSA; corda, piccozza, ramponi

Esposizione: ovest

Dal rif. Silvretta seguire l'itinerario del Piz Buin fino al punto in cui si mette piede sulla parte piatta del ghiacciaio del Silvretta, in vista del Rote Furka; evitata la fronte glaciale, appena possibile iniziare la lunga traversata, salendo in direzione SE, ad un colletto, posto a est della quota 2811 (massima elevazione del Krämerköpfe). Oltrepassato il colle con breve discesa ci si immette sul fondo del Kamm Gletscher, che si risale fino alla sella della cresta sud della cima, ove si lasciano gli sci.

Si offrono ora due possibilità: salire direttamente la cresta sud con aerea arrampicata, oppure aggirare la vetta puntando verso nord su ripido pendio, per raggiungere l'ultimo tratto della cresta NO e per questa in breve al punto sommitale.

Discesa:

a) per l'itinerario di salita.

b) scendere il Kamm Gletscher fin dove, sulla sinistra, un pendio permette di calarsi nel sottostante bacino del Verstankla Gletscher. Tenendosi a destra sotto la bastionata del Krämerköpfe scendere fino a circa quota 2300. Risalire per una rampa un centinaio di metri e raggiungere la sella del Mädjikopf, dalla quale puntando a nord in una valletta in leggera salita, lungo la morena terminale del Silvretta Gletscher, ci si ricongiunge all'itinerario comune, dal quale in direzione SO in breve si raggiunge il rifugio.

Mettendo in programma di non passare dal rifugio, si può raggiungere direttamente la Val Sardasca. In questo caso occorre percorrere in discesa, portandosi prima al centro e poi sulla sinistra, l'intero Verstankla Gletscher, in seguito tutta la Val Verstankla, tenendosi dapprima sul pendio meridionale del torrente, poi su quello ovest, per passare infine sulla destra (est) del Verstankla Bach e sfociare nel pianoro dell'alpe Sardasca.

Renato Armelloni
(Sez. di Milano)

Allenamento e arrampicata

STEFANO ARMELLIN



La tecnica di arrampicata, limitata al solo uso del corpo, è innata e l'incapacità di recuperarla è imputabile ad una scorretta educazione di base. Un adeguato allenamento psico-fisico permetterà a ciascuno di avvicinarsi al limite delle proprie possibilità.
(Foto S. Regazzoni).

Premessa

Ognuno di noi conserva indelebili nella memoria i ricordi dei primi approcci con il mondo verticale: il muro. Ostacolo caratteristico, il primo di tanti stimoli della nostra instancabile curiosità. Il volere scoprire cosa stava al di là era ragione sufficiente per impegnarci in una prima rudimentale arrampicata. Una volta raggiunta la sommità, il paesaggio fantastico immaginato ci si presentava conosciuto, ma eravamo ugualmente felici, non domandandoci il perché. Così anche raccogliere la mela salendo l'albero a piedi nudi era solo l'innocente, magari inconscia scusa per «rampicare». Considerato dai «grandi» un atto pericoloso, la mela diventava un'ottima motivazione. Il fatto poi che a suo tempo l'avesse fatto anche Eva, non ci influenzava minimamente. A parte i ricordi biblici, quanti di noi ricordano ancora quelle spensierate arrampicate!

Crescendo, con il passare degli anni, l'iniziale sensazione si affievoliva sempre più. Il suo ricordo (sovente nostalgico) diventava pretesto per rafforzare la tesi di coloro che considerano l'età infantile irresponsabile e spericolata. All'opposto di questi ci sono persone che con un atto di volontà hanno fatto della sensazione iniziale uno stato permanente. In teoria sono «rimasti» bambini. Alcuni di questi sono gli alpinisti. Non vi è differenza qualitativa, bensì quantitativa, nell'impegno di un bambino per superare un cancello, rispetto a quello dell'arrampicatore per superare una scoscesa parete. La tecnica di arrampicata, limitata al solo uso del corpo, non necessita nessun tipo di insegnamento dogmatico. È innata. Di conseguenza l'incapacità di poterla «riesumare» è da imputare ad una scorretta educazione di base. Fondata sull'autorità anziché sulla spontaneità. Generalmente nelle scuole, nelle colonie, ogni qualvolta un bambino viene sorpreso ad arrampicarsi su di lui ricadono il fior fiore dei rimproveri. Tutto viene messo in causa. In primo luogo la pericolosità «estrema» del gesto. L'educatore, o presunto tale, anziché curare il movimento spontaneo del bambino lo reprime senza riserve. Creando così le pre-

messe per un futuro uomo-robot. Poiché è eliminando la spontaneità che lo caratterizzava che il bambino una volta adulto si trova costretto a ricercare una «maschera» dietro cui nascondersi. Incapace ormai di esprimersi in modo libero, attraverso quello che una volta era il suo principale mezzo per comunicare: il corpo.

Solitamente oltre al concetto di pericolo si abbina all'arrampicata quello di difficoltà. La maggioranza delle persone considera difficile un'ascensione poiché per giungere al risultato (superare la parete) la quantità di movimenti da applicare è enorme. Al contrario il risultato nel calcio è evidentissimo: tiro, goal. Quando a un'azione immediata si contrappone un'azione composta, i «favori» sono per il primo tipo, essendone il risultato quasi istantaneo. Mennea in venti secondi ha fatto parlare maggiormente di sé che non Messner in giorni di ascensione solitaria su un «ottomila».

L'allenamento

Anche a caratteri generali un discorso sulle metodiche di allenamento per l'arrampicata non si presenta facile. L'inesistenza di pubblicazioni in materia ne dà atto. Si è parlato di biomeccanica, di controllo medico-attitudinale ⁽¹⁾ e su qualche articolo specifico si è liquidato in poche righe, spesso facili a fantasiose interpretazioni, l'argomento base di ogni disciplina fisica: l'allenamento. Ma cosa s'intende per allenamento? «I fisiologi del lavoro intendono per allenamento tutti quei carichi fisici che provocano un adattamento funzionale o morfologico e un mutamento dell'organismo e quindi un'elevazione della prestazione» ⁽²⁾.

Di conseguenza, qualsiasi attività fisica che impegni l'organismo a un certo grado di affaticamento dà inizio a un processo allenante. L'organismo acquisisce resistenza allo stimolo, quanto più l'attività è svolta in modo regolare e sistematico. «L'allenamento sportivo è il processo del perfezionamento sportivo

⁽¹⁾ R.M. n. 10 / 1969 R.M. n. 3 / 1968

⁽²⁾ Dietrich Harre-Teoria dell'allenamento - S.S.S.

Allenamento e sport formano un binomio inseparabile: considerare l'allenamento come un susseguirsi di ripetizioni, volte esclusivamente a un miglioramento della futura prestazione, perdendo così il carattere di gioco, esula dallo sport, rendendo sterile l'azione. (Finale Ligure, M. Cucco, via della torre; foto B. Teagene).

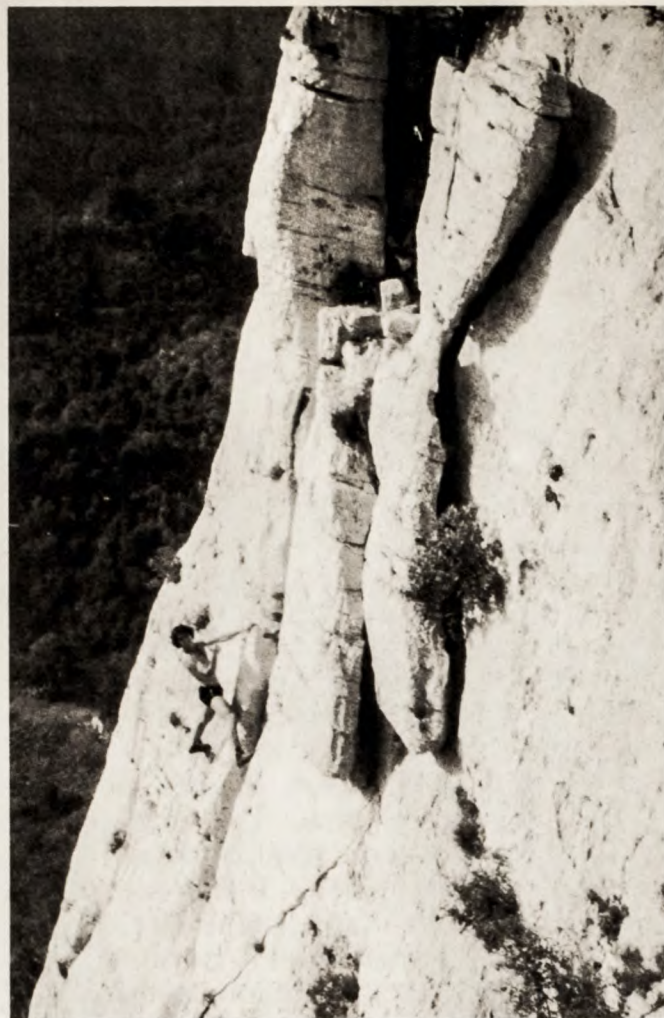
orientato verso principi scientifici e particolarmente pedagogici, il quale, mediante influenza metodica e sistematica sulla possibilità e capacità di prestazione, tende a condurre l'atleta verso elevate e massime prestazioni in una specialità e disciplina sportiva» (2).

Ma cosa si intende per allenamento sportivo? In particolare, cos'è lo sport? «Ogni attività fisica che abbia carattere di gioco e che comporti una lotta con se stessi, o con altri, o un confronto con elementi della natura è uno sport» (3). L'allenamento sportivo viene così a formare un binomio inseparabile. Ogni volta che pratico lo sport mi alleno e in ogni allenamento faccio sport. Considerare l'allenamento come un susseguirsi di ripetizioni, volte esclusivamente a un miglioramento della futura prestazione, perdendo così il carattere di gioco, esula dallo sport, rendendo sterile l'azione. Per chiarire il concetto di gioco trascriverò una mia poesia. «Il vento sposta enormi masse di nubi / Il cielo si copre oscurando il torrente / L'acqua continua a sgorgare dalla sorgente / Nessun ostacolo la ferma / prosegue imperturbabile il suo corso / giocando libera / senza scopo senza intenzione / Così è la vera arte».

Abbiamo visto come l'allenamento sportivo sia tale quando alla base di esso predomina, o ne è almeno parte integrante, l'elemento gioco. Nell'arrampicata ritengo ciò fondamentale per il formarsi del binomio gioco-arte.

Arrivare così a considerare l'allenamento sportivo un mezzo per raggiungere la meditazione, o altri fini diversi per ognuno. L'arrampicata estrema, il gioco-arte ne sarà l'apice. Sul IX o sul IV non ha importanza. Per estrema intendo l'azione psico-fisica, dove il singolo, qualunque esso sia, riconosca di essere vicino al limite delle sue possibilità (raggiungere questo limite trascende lo sport). Relegare il termine estremo ad una ristretta cerchia di persone (adesso più ampia che in passato) può essere sinonimo di progresso, ma non di evoluzione.

(3) Il Manifesto dello Sport, documento curato dal consiglio Internazionale dell'Educazione Fisica e dello Sport



Le metodiche

In un campo specifico come l'arrampicata è interessante osservare l'importanza della variabilità nelle metodiche di allenamento.

Come ormai è avvenuto in molte altre discipline, praticare esclusivamente la specialità scelta non è più sufficiente al fine del raggiungimento di un risultato ottimale. Diverso per ognuno, poiché diverse sono le motivazioni. «... Organismi diversi messi in situazioni identiche reagiscono in modi differenti. Questa diversità è da ricercare nella motivazione, ... è lo stato di tensione che mette in movimento l'organismo fino a quando esso non abbia ridotto questa tensione e ristabilito l'equilibrio» (Lagache).

Freddo polare, calore torrido, umidità, rarefazione dell'aria alle alte quote. L'uomo-alpinista è davvero l'animale delle intemperie. L'uomo di tutti i climi di tutti gli ambienti. Considerando l'elevata importanza dell'ambiente naturale in cui si svolge l'azione dell'arrampicatore, la preparazione è volta in primo luogo al formarsi di un elevato grado di adattamento del corpo. L'esercizio più semplice e alla portata di tutti è la corsa, il più naturale dei nostri movimenti. Sovente l'ar-



rampicata si protrae nel tempo. L'acquisire una buona resistenza di base diventa quindi di fondamentale importanza. Oltre la resistenza, l'arrampicatore non deve dimenticare che vi sono altre qualità da sviluppare e curare per raggiungere un'ottimale esecuzione tecnica. Esse sono: forza, velocità, destrezza, flessibilità. Vista, tatto, udito, senso dell'equilibrio. Istinto, fantasia, intuizione. Tenacia, pazienza, autocontrollo. Resistenza neuro-psichica, capacità di riflessi. Fair-play. Il raggiungimento di un ottimale equilibrio fra resistenza, forza, velocità, destrezza, flessibilità ha come risultato la tecnica, intesa come la migliore esecuzione del movimento nell'atto di arrampicare. Mentre la tattica di scalata è la capacità di adeguare le proprie caratteristiche psico-fisiche alle difficoltà dell'ascensione. La tecnica e la tattica sono in stretto rapporto tra di loro, l'effetto di una maggiore capacità tecnica è direttamente proporzionale ad un aumento delle possibili variazioni tattiche.

La resistenza

La resistenza viene determinata da un insieme

È necessario al fine di ulteriori miglioramenti non fermarsi a esercitarsi su poco elevati gradi di difficoltà, ma ricercare nuovi passaggi, dove si presentano problemi nuovi. (L'autore in arrampicata; foto M. Anghileri).

me di fattori: la capacità cardio-circolatoria, la coordinazione, l'efficienza del metabolismo e del sistema nervoso, l'economia del movimento, la volontà. La corsa lenta e lunga è senz'altro il mezzo maggiormente consigliabile. È solo una questione di tempo. Inizialmente bisogna prestare attenzione al correre per lungo tempo (non per tanti chilometri) in equilibrio di ossigeno. In grado cioè di tenere una conversazione. L'aumento della velocità sarà proporzionale alla costanza nella frequenza delle sedute di corsa. Inizialmente tre-quattro alla settimana. La durata è soggettiva. Tenere presente che scendere sotto un'ora, ad andature lentissime (10/12 min a km) è di scarso effetto. A questa andatura anche i principianti possono avvicinarsi quasi subito all'ora di corsa. Lo stimolo consiste nel sollevare il proprio peso ad ogni «falcata» (8/9000 volte in un'ora!). Cosa che non avviene nella marcia. Arrivare al traguardo delle cento ore in un arco di tempo contenuto. L'ideale è quattro/cinque mesi. È buona abitudine quindi segnare su un quaderno le ore effettuate.

La destrezza

La destrezza è strettamente collegata con l'arrampicata. Non è trasferibile. Interviene quando si tratta di ristabilire un precario equilibrio, o nell'esecuzione di difficili passaggi. Si migliora quasi esclusivamente praticando la specifica disciplina. Quindi l'arrampicata. È necessario al fine di ulteriori miglioramenti non fermarsi ad esercitarsi su poco elevati gradi di difficoltà, ma ricercare nuovi passaggi dove si presentano problemi nuovi. L'apprendimento di nuovi movimenti e quindi nuove soluzioni, per superare le difficoltà. È proporzionale alla varietà di passaggi che è in grado di superare l'arrampicatore. Stare troppo a lungo senza percorrere «nuove» vie porta ad un inevitabile declino della destrezza. Inoltre ripetere quasi esclusivamente gli stessi itinerari, anche se di notevole difficoltà, porta alla automatizzazione dei movimenti, a scapito dello sviluppo della destrezza.

La capacità di possedere un'elevata mobilità articolare permette di superare in scioltezza passaggi dove sono richieste ampie spaccature, distensioni, flessioni, torsioni di notevole impegno.
(Foto S. Armellin).

La forza

Altra qualità fondamentale dell'atleta-arrampicatore è la forza. In particolare la forza-relativa, in rapporto al proprio peso corporeo. Tanto questo è minore, tanto maggiore è l'aumento della forza relativa. Al contrario diminuisce in rapporto all'aumento di peso, da imputare solitamente ad una eccessiva ipertrofia muscolare dovuta a carichi inadeguati, o ad una scorretta alimentazione. Si sviluppa con l'esercitazione esclusiva dei movimenti predominanti nell'atto arrampicatorio. Sviluppando così gli adattamenti il più possibile specifici all'arrampicata. Si possono usare sovraccarichi nell'esecuzione degli esercizi (non oltre il 5%). L'aumento del carico non deve mai compromettere l'esecuzione tecnica. Si acquisisce in un periodo variabile di due/sei mesi, cercando di rispettare la continuità nelle sedute settimanali.

La flessibilità

La qualità che «racchiude» le precedenti. Percorrendo una via di una certa lunghezza, il fattore resistenza garantisce una buona dose di tranquillità durante lo svolgimento dell'ascensione. La destrezza interviene in casi di reazione improvvisa. La forza, in particolare, nel superare i passaggi più ardui. La flessibilità è la qualità che fa dell'arrampicata una danza, il gioco-arte. La capacità di possedere un'elevata mobilità articolare permette di superare in scioltezza passaggi dove sono richieste ampie spaccature, distensioni, flessioni, torsioni di notevole impegno. Si sviluppa attraverso l'esercitazione a corpo libero. La sua efficacia aumenta con la continuità nelle esercitazioni.

La velocità

La velocità si sviluppa parallelamente alla forza, su una base di resistenza precedentemente acquisita. In arrampicata la velocità abbinata alla resistenza è sinonimo di sicurezza, permettendo la realizzazione di ascensioni senza soluzione di continuità. A mio avviso è errato acquisire sempre maggiore velocità, ricercare il record, la prestazione esclusivamente cronometrica. È giusto consi-



derare il tempo impiegato, ma come un mezzo indicativo su cui regolarsi. Se diventa il fine dell'ascensione lo scalatore non è più tale, diventando ormai una «macchina» per abbattere record e crearne altri.

Il calo di rendimento

Può capitare per chi svolga una regolare attività fisica di riscontrare dopo una serie di risultati positivi un calo di rendimento in apparenza inspiegabile. In particolare, atleti che per mesi hanno seguito rigide tabelle e minuziosi programmi di allenamento, quasi improvvisamente vedono mancare loro la forza fisica di base che li caratterizzava.

A mio avviso il discorso sul calo di rendimento è valido sia per l'escursionista che per l'atleta alpinista ad un alto livello, poiché i numerosi fattori che comportano il calo della prestazione fisica sono da imputare ad una



La flessibilità è la qualità che fa dell'arrampicata una danza, il gioco-arte.
(Foto S. Armellin).

che possano allontanare la mente dal problema dominante: il calo di rendimento. Risalire fino all'inizio del periodo dove è stato per la prima volta avvertito lo squilibrio psico-fisico e da lì analizzare i giorni trascorsi passando in rassegna la condotta di vita tenuta. Poco alla volta il «paziente» scoprirà di aver mancato sempre più di frequente al consueto allenamento in palestra di roccia, le ore di sonno diminuivano o erano irregolari, nell'alimentazione non veniva rispettato il consueto ordine, sia nell'orario che nella qualità dei pasti, il lavoro assumeva un'importanza vitale e tutto era svolto in funzione di esso, dimenticando così le tanto importanti pause di riposo. La situazione in famiglia dava l'impressione di peggiorare di giorno in giorno, tutti coloro che vivevano attorno al «paziente» sembravano ostili e come se non bastasse in amore c'era «rottura» e ciò era più che sufficiente per creare nella mente complicati castelli di discorsi, prove e controprove dei reciproci torti ecc.

A questo punto l'attività alpinistica veniva ad assumere una parte sempre più aleatoria, fino a quando, durante un raro allenamento in palestra di roccia, il «paziente» ha pensato bene di cadere, per entrare così ufficialmente nel ruolo in cui, in modo inconsapevole, si era già collocato mesi prima!

Stefano Armellin
(Sezione di Varazze)
I.S.E.F. Genova

I.F.I. (Individuale Film Indipendente)

serie di cause proprie dell'uomo. Esse sono: eccessivo affaticamento nel lavoro, scarsa se non nulla comprensione dei propri problemi da parte dei familiari, dispiaceri ambrosi, troppe attività che costringono a trascurare la preparazione alpinistica; ne consegue uno stress di non lieve entità, in particolare se tutti i soprascritti fattori vengono ad essere presenti in uno stesso arco di tempo.

L'organismo si auto-difende attraverso ciò che erroneamente viene definito «esaurimento nervoso». Semplicemente scarica attraverso deconcentrazione e perdita di stimoli, una volta dominanti, l'eccessiva tensione accumulatasi durante un particolare periodo di vita.

Il recupero

Innanzitutto è necessario avere il coraggio di fare il punto della situazione, evitare le scuse

Bibliografia

- Mario Gori, Educazione fisica e interdisciplinarietà
- J. Le Boulch, Verso una scienza del movimento umano
- T. & Di Natale, L'allenamento razionale
- E. Arcelli, Correre è bello
- T. Kostrubala, Gioia di correre
- V. Andrews, Il potere psichico della corsa
- V. Peri, Sport e libertà utopia?
- G.H. McGlynn, Educazione fisica e sport

UNA IMPRESA
ECCEZIONALE NELLE
DOLOMITI

MARCO FURLANI



È lunedì 19 gennaio 1981 e alle 7 del mattino iniziamo per la terza volta la lunga salita che da Molveno ci deve portare alla base della parete est della cima Brenta. Camminiamo silenziosi nell'oscurità, rotta solo da profondi respiri e dal battito cardiaco che ci martella nelle orecchie. Io penso che mentre arranchiamo su questi

144 ORE D'INVERNO SULLA EST DI CIMA BRENTA



pendii nevosi ognuno di noi stia meditando, ma soprattutto sia in lotta con se stesso. Si ha paura di quello che si sta per affrontare e si vorrebbe ritornare indietro, ma nello stesso tempo si è attratti da quell'imponente muraglia rossa, che ormai da mesi rappresenta per noi «l'avventura».

Davanti a me cammina Cesare Paris, un uo-

mo di 25 anni, alto e robusto: un uomo di poche parole, un alpinista che ama la montagna al punto di averla scelta come professione; preciso, a volte freddo e calcolatore conosce molto bene ogni terreno, ma soprattutto è un uomo che vuole vincere.

Dietro, un po' distante da noi, lentamente ma continuamente, sta salendo Valentino Chini, di 35 anni. Descrivere questa figura dell'alpinismo trentino sarebbe inutile tanto ormai si è parlato di lui, delle sue imprese. Uomo calmo e disteso anche nelle più critiche situazioni, con un bagaglio di esperienze, sia di vita che di alpinismo, da rendere obbligatoria la sua presenza in un'impresa come questa.

In tre... senza collegamenti radio con nessuno, in lotta per qualcosa che riteniamo giusto. Un qualche cosa che dà ragione alla nostra esistenza.

Mentre sto pensando e lottando con me stesso, imponente ci si presenta davanti il pilastro rosso di cima Brenta; la parete, a mio giudizio, più bella dell'intero gruppo, visibile da ogni punto ad est della catena centrale del Brenta.

Tre «temerari», Claudio Dalbosco, Milo Navasa, Franco Baschera, nel lontano luglio di 17 anni fa, lottarono cinque giorni per tracciare lungo quell'inferno di placche e strapiombi un itinerario che chiamarono «Via Verona» in onore della loro città natia.

Seguirono tentativi di ripetizione da parte di alpinisti di ogni nazionalità, ma senza alcun successo.

Alcune settimane fa abbiamo già sferrato un attacco durato quattro giorni, ma con risultati poco rassicuranti; infatti in quel tempo siamo appena riusciti a salire 300 metri di zoccolo di IV, ricoperti di ghiaccio e neve. Al quarto giorno una bufera di neve e vento ci ha ricacciati indietro. Ritornando alla base qualche giorno dopo mi accompagnava Cristina, mia moglie, ma nell'attraversare un pendio ghiacciato scivolava e precipitava in un canalone, per fortuna senza gravi conseguenze. Muta la rossa muraglia assiste alla nostra seconda ritirata.

Cristina sta bene, ma mi vede muto e scontroso, capisce il mio stato d'animo; a un certo

punto mi dice: «Marco devi andare, devi ritentare un'altra volta; sono sicura che questa volta ce la farai».

Telefono agli amici. Siamo d'accordo: partiremo domani, lunedì 19 gennaio.

Sono circa le 12 quando con i primi fiocchi di neve attacchiamo lo zoccolo. Saliamo abbastanza veloci, grazie anche a qualche corda lasciata la volta scorsa. Mentre salgo comincia a nevicare sempre di più, mi sento incerto. Se mi tocca ritornare anche questa volta non salirò mai più quassù.

Arriviamo alla cengia sotto gli strapiombi che è già scuro.

Ci prepariamo per il primo dei cinque bivacchi che passeremo in parete.

La temperatura in media è di 25°-30° sottozero, un'ondata di freddo eccezionale. «Quest'anno, dopo 40 anni — ci diceva l'amico Felice — il lago di Molveno si è ghiacciato completamente».

La cengia di bivacco non è delle più comode, ma in un dormiveglia continuo si fa giorno.

Durante la notte ha continuato a nevicare. Non c'è molta neve, ma il cielo è tutto grigio.

È martedì 20. Ci prepariamo: Cesare ed io partiamo con l'intenzione di attrezzare qualche tiro negli strapiombi. Il primo è facile, ma pieno di ghiaccio, il secondo è nell'ordine delle difficoltà estreme, il terzo è «bestiale». Resterò appeso a staffe e chiodi cinque ore, per superare il tetto. Di vecchi chiodi neanche l'ombra. Intanto si stanno avverando le previsioni di Valentino: si è alzato un vento da nord forte e freddissimo e il cielo è completamente sereno.

Lascio una corda fissa e scendo completamente nel vuoto. All'improvviso, come scendo sotto il tetto, mi vedo spostato venti metri a destra del terrazzino e circa dieci dalla parete. Subito mi prende l'ansia di non riuscire a ritornare alla sosta, ma poi, come la corda entra in trazione, piano dolcemente sul terrazzino. Ancora due doppie e scendiamo al posto di bivacco di ieri sera. Valentino ci attende e ci prepara da bere. Siamo soddisfatti, ma ci preoccupa il vento: se continua così non ce la faremo mai, ma ognuno tiene i suoi dubbi per sé.

Sforzi disumani e duri bivacchi

Al mattino, essendo la parete ad est, assistiamo a un'alba che ci lascia senza fiato. Sono questi momenti che mi aiutano a capire perché vengo quassù a lottare con qualche cosa più grande di me.

Mercoledì 21. Vento fortissimo da nord, freddo impossibile.

Prepariamo il saccone da traino con la tenda, viveri per quattro giorni, sacchi piuma, giacche e pantaloni imbottiti e il fornello.

Oggi dobbiamo salire tutto lo strapiombo, solo lassù troveremo un piccolo riparo per passare la notte.

Cesare sale con gli autobloccanti e tira il saccone. Io lo seguo disincagliandolo quando si impiglia. Quanto Cesare è arrivato, Valentino ed io lasciamo il saccone, che fa un pendolo vertiginoso, dandoci la reale prospettiva della parete. Quando è fermo si trova a quaranta metri da noi ed a quindici metri dalla parete. Salgo anch'io lungo la corda in un vuoto impressionante. Le mani non le sento più dal freddo; con uno sforzo terribile riesco a salire gli ultimi metri di quella corda, fino ad arrivare alla sosta su staffe con Cesare. Insieme, attaccati a due piccoli chiodi a pressione e con i piedi nei gradini delle staffe, cominciamo a recuperare il saccone. Recuperato il saccone arriva Valentino, che lo seguiva lungo la corda fissa.

Tocca a Cesare oggi continuare. Si cala di pochi metri, gira uno spigolo e comincia a chiodare lungo un diedro chiuso da un tetto. Il tremito dei denti e le convulsioni dovuti al freddo e al vento accompagnano i... «sta attento», «sto ciudo l'è mes mal», «se volo sbrego zo tut». Intanto il tempo passa, i piedi non li sento più, Valentino non sente più le mani e sta facendosi buio: bisogna ritornare alla cengia. Non ce la faremo mai. Tra le imprecazioni intanto Cesare continua sferzato dal vento, supera il tetto e deve attrezzare una nuova sosta su staffe. È ormai buio e Cesare si cala fino a noi. Valentino ridiscende sulla corda fissa, caliamo il saccone e scendiamo anche noi. Vedo Valentino piegarsi e piangere dal freddo. Ci guardiamo in faccia: decidiamo di bivaccare qui e domani scen-

dere. Comincia il bivacco peggiore. Non riesco a prendere sonno, ho molta sete, mi alzo e con il fornellino tento di sciogliere la neve, ma il gas non funziona, è ghiacciato, bisogna scaldarlo con la *meta*; guardo verso l'alto: la luna brilla pallida e in quel momento sento esplodere qualche cosa in me; bisogna andare avanti, bisogna ritentare. Domani guiderò io la cordata a qualunque costo verso l'alto.

Giovedì 22: Cesare sale veloce sulle corde sbattuto da questo maledetto vento, io lo seguo scrutando la fessura strapiombante che dovrò chiodare. Parto dalla sosta su staffe che da questo punto sporge, rispetto al posto di bivacco, di 30 metri. Pianto un chiodo, aggancio una staffa, Cesare mi segue guardingo e attento ad ogni mia mossa in questa fessura strapiombante di quarantacinque metri, dove mi devo impegnare al limite, dove sto giocando la mia esperienza di anni e anni di alpinismo, quarantacinque metri che mi costano sei ore di sforzi disumani. Tante volte sono stato tentato di scendere, di ritornare indietro, ma alla fine riesco a mettere i piedi su una piccola piattaforma e mi assicuro a tre chiodi a pressione già in loco. È tardi: Cesare sale schiodando la fessura e infine, lasciando una corda fissa, scendiamo da Valentino per il quarto bivacco.

Venerdì 23. Prepariamo il saccone, velocemente saliamo lungo le corde fisse che stacciamo man mano che saliamo, precludendoci così ogni possibilità di ritorno.

Arriviamo al punto di ieri; mi preparo, salgo lungo i chiodi a pressione e raggiungo la cengia, un terrazzino largo 40 cm dove si potrà stare seduti. Un sasso cade e precipita per 500 metri fino alla base; l'ho seguito con lo sguardo: è impressionante, non ha toccato la parete.

Da qui la via si sviluppa lungo un diedro per quattro lunghezze, una in artificiale e le restanti in libera; V+, ma c'è un grosso problema: i 100 metri finali sono ricoperti da una cascata di ghiaccio larga venti metri.

Cesare è impegnato nella lunghezza in artificiale, lo vedo, sale lentamente, con fatica. Evidentemente i cinque giorni di sforzi cominciano a farsi sentire.

A mia volta salgo schiodando e poi passo in testa lungo una delle lunghezze più pericolose della salita: 45 metri di V- verticalissimi e ricoperti da ghiaccio; salgo lento, guardingo, ma non ci sono chiodi; con il martello pulisco gli appigli dal ghiaccio, ma bisogna che mi tolga i guanti per arrampicare a mani nude. Finalmente tre chiodi vecchi: è il punto di sosta. Ma fare la sosta qui non è prudente; siamo troppo esposti ad eventuali cadute di ghiaccio e perciò salgo ancora, attrezzando la sosta sotto uno strapiombo nero che si rivelerà utile l'indomani.

Sabato 24. Il giorno della vittoria

Su di noi pesa però ancora il problema della cascata di ghiaccio.

Stiamo preparandoci, quando all'improvviso udiamo un rumore sordo.

Due grossi blocchi di ghiaccio si sono staccati dalla cascata.

Ci guardiamo impalliditi, se fossimo stati sulle corde fisse ci avrebbero spazzati via.

Cesare sale lungo la corda, io lo seguo, faticosamente, poi per ultimo Valentino con il materiale.

Prova Cesare sulla sinistra, gira lo spigolo e scompare alla nostra vista. Non si sente più niente, le corde restano immobili, poi dopo un po' ritorna e dice che è impossibile. Lo vedo moralmente abbattuto, i lineamenti stanchi; appoggiando la testa alla roccia mormora fra sé: «No nen pù fora». Gli batto una mano sulla schiena e cerco di incitarlo, poi mi lego le corde prendo il materiale.

«Non è tutto finito, non possiamo fermarci qui».

Salgo in spaccata, dieci metri atletici, pianto un cuneo e collego un vecchio chiodo, provo a salire fin sotto la cascata, quando sento esplodere dentro di me una forza che già altre volte mi era capitato di sentire nei momenti più drammatici: è l'istinto di conservazione, o forse la disperazione che mi spinge ad arrischiare. Con lunghe bracciate arrivo su una cengetta sotto la cascata, attraverso a sinistra, pianto un chiodo, mi faccio calare qualche metro e comincio a pendolare fino ad aggrapparmi all'orlo di un tetto. In quei pochi

istanti il mio cervello lavora freneticamente. Tutto è chiaro ora: una larga spaccata, ma i piedi annaspano nel vuoto e con un susseguirsi di movimenti che non so spiegare mi trovo pancia a terra, faccia nella neve, ansimante su una cengia sotto un enorme strapiombo.

Mi calmo, osservo e vedo che a sinistra si può entrare in un camino pulito e relativamente facile.

Mi inginocchio e grido ai compagni: «Sen fora». Sento le loro grida di felicità.

Alle ore 12 tocchiamo la vetta: è la 144^a ora che trascorriamo su questa parete. Ci abbracciamo, ma subito ci si presenta il problema della discesa tutta ghiacciata.

Cesare con la sua tenacia scava oltre 500 gradini nel ghiaccio, per raggiungere la via ferrata e scendere.

Pensiamo già ad un altro bivacco, quando sentiamo dei richiami.

Sono i nostri amici del gruppo rocciatori, che ci vengono incontro.

Li raggiungiamo, ci abbracciano, ci baciano, ci fotografano.

Io non capisco più nulla, mi inginocchio e piango convulsamente.

Cesare mi abbraccia piangendo pure lui.

Dedichiamo questa nostra impresa ad Anna e Bruno Spellini, scomparsi lo scorso anno, genitori di Felice (gestore del rifugio Croz dell'Altissimo), per la loro sempre generosa e premurosa attenzione riservata a tutti gli alpinisti.

Marco Furlani
(Sezione SAT - Trento)

Vorremmo far partecipi della nostra vittoria tutti quelli che ci hanno aiutati ringraziando particolarmente Felice Spellini, Ettore ed Umberto Sartori (gestori del Rif. La montanara) il Mountain Shop di Trento, per il materiale gentilmente offerto e la Sportiva di Tesero.



ARTIGIANATO E MONTAGNA
**DOVE È ANCORA
VIVA
LA TRADIZIONALE
LAVORAZIONE
DEL FERRO**

A. PAGNONCELLI - E. SAGLIANI

Premana: dalle armature alle piccozze

Percorro la Valsassina, sopra Lecco, in una splendida giornata di tardo autunno. Solo le cime più alte imbiancate da un po' di neve appena caduta; un silenzio strano come solo in autunno è dato trovare.

Ci dirigiamo verso uno sperduto paese della vicina Val Varrone: Premana. Sembra piuttosto strana, in contrasto con la natura stessa, l'accentuata industrializzazione di questo paese senza possibilità di spazi per complessi industriali. Eppure se andiamo a rivangare le

origini, la causa stessa di questo fenomeno, la cosa sembrerà naturale per chi è sempre vissuto quassù.

Antichi documenti risalenti intorno all'anno 1000 parlano di estrazione del ferro dalla Val Varrone. In mancanza di cognizioni geologiche, la ricerca veniva condotta su indizi quanto mai tenui ed intuitivi, ricorrendo persino all'opera di raddomanti. Da qui la tradizione della lavorazione del ferro ha portato Premana ad essere conosciuta per questa sua arte: armi e armature prima, coltelli e attrezzi da lavoro poi; da ultimo troviamo forse gli articoli che più hanno contribuito a far conoscere la zona, specialmente grazie al

Forgiatura di una piccozza con il maglio.
(Foto R. Ossuzio)

notevole sviluppo che ha avuto in questi ultimi decenni l'alpinismo. Piccozze, ramponi e chiodi nascono a Premana verso il 1920. Antonio Codega, su suggerimento di uno zio ex ufficiale degli alpini, invita il nipote, vista la notevole abilità nel forgiare attrezzi, a cimentarsi con l'equipaggiamento alpinistico. La forgiatura a quei tempi veniva fatta esclusivamente con la mazza e la finitura con la lima a mano. La prima fornitura era stata di 6 pezzi per un negozio di Milano tra i più qualificati in materia, racconta Antonio Codega, che ormai ha superato l'ottantina. La lavorazione di questi attrezzi di montagna veniva eseguita di tanto in tanto, senza tralasciare l'origine per cui l'officina era stata impiantata, cioè gli attrezzi da lavoro.

Si costruirono persino le serrature speciali per le carceri della Giudecca a Venezia. La versatilità e l'intuito del Codega vennero premiati con la richiesta di tremila piccozze per l'esercito, commissionate verso il 1936, impegno gravoso per quei tempi, tanto che il titolare pur di non lasciarsi scappare una simile occasione si mise di buona lena, riducendo al minimo le ore di riposo. La forgiatura veniva ricavata da acciaio piatto acquistato presso industrie del settore, dal momento che a Premana l'estrazione del minerale era stata abbandonata. Venivano dapprima tranciate le due fessure; dopo la piegatura dai due tronconi inferiori venivano ricavate le alette, da quelli superiori il becco e la paletta. Si ebbe poi un ulteriore incremento di produzione, grazie soprattutto allo sviluppo delle macchine utensili. Subentrano poi i figli di Antonio Codega, che hanno portato l'azienda a dei livelli di qualità veramente sorprendenti. Sebbene Premana non offra la possibilità di sbocchi per la costruzione di moderni capannoni, i titolari si sono imposti enormi sacrifici, rubando alla montagna lo spazio ancora disponibile per ingrandire i reparti, pur di rimanere sul posto.

Ancora oggi i prodotti che escono dalle loro officine sono ottenuti con un ciclo di lavorazione completamente artigianale. Basti pensare che esistono in commercio speciali acciai che ben si possono utilizzare per la lavora-



zione a freddo, eppure si è voluto mantenere il metodo di fucinatura, sebbene in contrasto con le esigenze di risparmio di tempo, certamente ispirata a un fatto di tradizione e alla professionalità di cui giustamente Premana va fiera. Certo una smisurata passione per questo tipo di lavorazione e soprattutto l'attaccamento all'ambiente dell'alpinismo, hanno fatto di Premana un punto di incontro di autorevoli alpinisti di tutto il mondo, i più sensibili nel campo dei materiali da scalata: ne sono usciti attrezzi di nuove fogge, per dare una spinta innovatrice non già fine a se stessa, ma dettata da una logica di sicurezza, di riduzione sensibile di rischi, di ricerca di un minor spreco di energie.

Ormai la lavorazione del ferro a Premana è un fatto culturale, per cui questo paese è conosciuto in tutto il mondo. E la montagna si protegge anche così, dando la possibilità agli

*Finitura a mano di una piccozza forgiata e, in basso, le varie fasi di lavorazione di una piccozza mediante forgiatura. (Foto R. Ossuzio).
A destra, Antonio Codega, che introdusse a Premana, verso il 1920, la lavorazione di attrezzi alpinistici.*

abitanti di continuare, sebbene con nuove prospettive, ad essere protagonisti di una trasformazione logica e legata alle tradizioni più antiche.

Antonio Pagnoncelli
(Sezione di Varese)



Un "mahiter", mastro ferraio della Val Camonica, mentre raffredda la "tanaia" arroventata con cui vengono maneggiati i pezzi di "cotele" incandescenti; nello sfondo il "füren", forno di surriscaldamento delle "cotele".

Nella pag. seguente: Bienno, in Val Camonica, paese di magli ad acqua e dell'artigianato del ferro.
In basso: fucina Pedretti; giovane addetto al "füren" estrae pezzi incandescenti e li lancia nell'apposita rotaia-canale alle successive lavorazioni.
(Foto E. Sagliani).



Gli "uomini del ferro" della Val Camonica

Dalle forme di vita incise sulle rocce della Val Camonica emerge un graffito di estremo interesse: la scena di un fabbro dell'età del ferro, 1° millennio a.C.

La lavorazione camuna del ferro è quindi antichissima e ritrova i suoi segni primitivi nella memoria dei graffiti di Capo di Ponte. Oggi la sopravvivenza dell'artigianato del ferro conserva in valle ancora poche fucine operanti.

Delle 120 fucine attive nel secolo scorso, quasi tutte hanno chiuso. Restano in funzione le poche di Berzo, di Niardo, di Bienno.

Lo scrosciare dell'acqua, il ruotare delle pale e il battere ritmato dei magli ci hanno ricondotto a Bienno in queste secolari «fusine», fucine annerite dal fumo, dove lavorano gli ultimi maestri del ferro, eredi di un'antichissima tradizione che risale alla preistoria. Rudimentali congegni sopravvivono e battono il tempo: la tecnologia del secolo li ha risparmiati.

La lavorazione camuna del ferro, utilizzato per forgiare attrezzi rurali, vomeri, vanghe, picconi, secchi, oggi viene mantenuta più per valorizzare le memorie della dura vita del mondo contadino, che per necessità.

Questi uomini del ferro hanno formato da secoli dinastie di «fréer», che per distinguere gli identici cognomi familiari utilizzano da



tempo un soprannome; sono i Giaint, i Gooh, i Pirlì, i Manhì, i Grao e così via.

I «mahiter», mastri ferrai, muovono abilmente, con «la tanaia» (grosse tenaglie), un pezzo di ferro incandescente che il «brahì del fùren» ha appena estratto dal braciore di fusione.

Bastano pochi colpi precisi «de mái», di maglio e la massa rovente prende forma di vanga, di badile, di secchio.

Le robuste mani del fabbro muovono tempestive il metallo, con sincrono ritmo, senza perdere un colpo del maglio; oltre 200 chili di ogni mazzata «l picàa giò», ossia calano secchi a sagomare il lingotto incandescente di ferro, che diventerà attrezzo rurale.

Su uno dei massi che reggono il maglio spicca una data: 1730.

Una lieve pressione del piede del «mahiter» regola la velocità di caduta del maglio e contemporaneamente il flusso dell'acqua motrice.

È infatti l'acqua che aziona le fucine.

Il corso deviato di un torrentello è incanalato in un acquedotto sopraelevato, realizzato in tavole di legno o in cemento.

Le varie cascate d'acqua in corrispondenza di botole di caduta, regolabili sui canali, conducono e fanno precipitare l'acqua su ruote esterne alla fucina.

Il «mahiter» dall'interno della fucina, inclinando più o meno la botola con un sistema di trasmissione, regola il gettito d'acqua e quin-



di la velocità della ruota esterna, collegata a un albero ruotante in legno, il quale aziona di conserva il maglio mediante un eccentrico fissato al tronco.

L'albero del maglio è tenuto costantemente bagnato, onde evitare rotture per essiccazione del legno surriscaldato.

Tutti ingegnosi congegni, precisi dettagli costruttivi, realizzati nel tempo dall'esperienza secolare degli stessi «frèer».

Il miglior sfruttamento del mulino ad acqua, con l'invenzione di questo tipo di albero, detto a camme, che permette di battere il ferro con giganteschi martinetti, risale al sec. XII.

Il ciclo delle lavorazioni è rapido e i «frèer» si alternano nelle funzioni di forgiatura, dando

al mestiere una dimensione più umana, adattandolo in funzione dell'uomo.

Gesti precisi, misurati, degli esperti «fréer» nel rumore assordante della fucina.

Stessi movimenti, stesse cadenze che i padri hanno insegnato ai figli da generazioni, portandoli nella fucina da «Gnarili», ossia appena raggiunta l'età di sapere fare qualcosa.

Ogni giorno qui si lavora dall'alba al tramonto e si interrompe per il pranzo a mezzogiorno.

In passato il forno funzionava con quattro quintali di legna al giorno. Dopo la guerra si è adottato carbone, eliminando il lavoro di un paio di addetti al taglio, al trasporto della legna e all'alimentazione del fuoco.

Oggi si usa gas o nafta. Per funzionare, il forno necessita di aria, che è prodotta dalla caduta dell'acqua sul sasso dentro la «pila de l'ora».

Intanto i pezzi che hanno subito una prima sagomatura al maglio fanno mucchio sul pavimento in terra battuta e prima di sera verranno ultimati con l'operazione di molitura e gli ultimi ritocchi a mano all'incudine, con qualche colpo di mazza ben assestato.

Da non trascurare è la funzione sociale, l'analisi dell'importanza economica che ebbero i «fréer», gli artigiani del ferro, in Valcamonica.

Un tempo il mestiere di «mahiter del mai» era di prestigio. Si imparava da soli, guardando gli altri e provando per proprio conto, approfittando dei momenti che il maglio rimaneva libero dal mastro ferraio.

I prodotti di lavorazione venivano venduti anche cambio merce con cereali, ortaggi, tessuti.

Il mestiere oggi sopravvive, ma è entrato in crisi da qualche decennio con l'adozione dei materiali plastico-sintetici e per la concorrenza della grande industria.

Il lavoro del «fréer» è duro, faticoso. Solo pochi oggi lo sostengono ancora.

D'estate si gronda sudore per via del forno.

I giovani preferiscono le moderne trafile e altri impieghi.

La conduzione artigianale delle fucine non permette, senza un capitale di base consistente per approvvigionarsi di ferro, di offrire garanzie di continuità produttive, per la recente forte richiesta di attrezzi dai vasti mercati del «terzo mondo».

In passato la costituzione di cooperative operaie è durata poco e con scarsi risultati, ma interesse e fiducia persistono dovunque.

Nella lavorazione del ferro si parte dal rottame di rotaia tagliata in tre pezzi.

Con uno si fa il piccone, detto «hapù» o «canini», con l'altro si fa il badile e il secchio.

I badili iniziano con la «cotéla», messa nel forno ad arroventare. Poi la si forgia a badile tondo, quadro o a punta.

La «spalzèta» è la parte in costa del metallo.

I badili si sagomano per mezzo delle «boche», allargando il ferro e si dice «ncartà»: ultima operazione con maglio è la spianatura della vanga e si dice «faità». Quindi si fa il «curdù», cioè la nervatura e si sistema la «mànega», il manico che è di robinia, detta «bpuribi».

Un tempo era di noce, oggi si ripiega sull'olmo o il faggio, più economici e di identica durata, purché mentre si lavorano vengano tenuti bagnati: così il legno prende nervo e non si secca.

In altri cicli produttivi, in apposite fucine, si producono secchi.

Per i secchi il ciclo di lavorazione prevede la forgiatura di dischi di metallo detti «fonc», che si battevano al maglio per ridurli al diametro desiderato.

Quindi si infilavano sette per volta e si chiudevano nella «mader» e si diceva «n'mbala ha».

Quindi le «phote» estratte dal forno e lasciate raffreddare venivano compresse e battute con mazze a punta, dette «pihtole», dentro un'apposita pietra incavata.

Infine si faceva la sponda al secchio e si estraevano l'uno dall'altro. La finitura dei secchi era detta «stabilii». Oggi si eseguono più rapidamente alla pressa meccanica, da «fonc» a freddo, ma la loro durata è mediocre.

Il prodotto finale della lavorazione del ferro, arnesi vari ordinati e impilati, sono pronti per lo stoccaggio e la spedizione.

Andranno in tutte le parti d'Italia e perfino in Africa dove si lavora ancora la terra col sistema tradizionale.

Il lavoro dei «fréer», uomini del ferro, simboleggia la memoria collettiva, la lotta millenaria per la sopravvivenza, la loro operosità per non soccombere all'isolamento.

Fascino magico, sensazione arcana della fucina, dove gli uomini del ferro utilizzano fuoco, acqua e terra, elementi primari all'origine del mondo.

Il mondo dei magli, il mondo di questi uomini del ferro scompare ogni giorno, lentamente, destinato ormai a finire inesorabilmente.

Ermanno Sagliani
(Sezione SEM - Milano)

(Testo tratto dalla colonna sonora dell'omonimo film - 2° Premio Comunità Montana, 1° Premio AAST Iseo)

Nelle grotte pirenaiche e del Vercors

FRANCESCO SALVATORI

I massicci calcarei francesi, come si sa, sono quelli che racchiudono i maggiori fenomeni carsici sotterranei conosciuti: come un alpinista desidera affrontare le grandi montagne asiatiche, così lo speleologo punta a penetrare nelle immense grotte dei Pirenei e delle Alpi francesi. La speleologia moderna è nata in quei monti e lì operano alcune delle maggiori associazioni speleologiche; entrare in contatto con quelle realtà significa sempre nuove conoscenze e nuove prospettive.

Fin dal 1970 alcuni istruttori della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. avevano dato vita a spedizioni in terra francese, discendendo più volte il Gouffre Berger (1122 m di profondità, record del mondo fino a pochi anni fa) ed altre famose cavità del massiccio del Vercors (Grenoble). Ma mai si era fatto qualcosa di sistematico con il contributo di tutti quei gruppi o individui che si riconoscono nella Scuola C.A.I.; e l'esperienza del 1981 (25 luglio - 9 agosto) ha dato risultati impensabili ed entusiasmanti, tanto che sarà sicuramente ripetuta nei prossimi anni.

I partecipanti provenivano da Palermo (Paolo Madonna e Gabriele Salatiello), da Biella (Carla Graglia, Donatella Castello, Fausto Guzzetti, Marco Ghiglia), da Varese (Antonella Davolio, Massimo Galimberti), da Pordenone (Franco Sandron, Vittorio Bevilacqua, Paola Tesolin, Mauro Venier), da Perugia (Sergio Celesti, Roberto Soriente, Manuela Taddei, Brunella Tancini, Cleofe Leoni, Felice La Rocca, Paola Reichenbach, Francesco Salvatori), da Ancona (Andrea Novelli) e dal Gruppo Speleologico Maremmano (Roberto Tronconi).

Le Grotte dei Pirenei

Dopo aver sistemato il campo base a Tardets nel cuore dei Pirenei baschi, il primo impegno è stato una ricognizione sui plateaux carsici della Pierre Saint Martin, dove si aprono i più imponenti sistemi sotterranei pirenaici (Gouffre della Pierre Saint Martin, record del mondo fino all'anno passato con 1332 m di profondità, Système Lonné-Peyret, Réseau d'Arphidia, Gouffre B.U. 56, Pozzo



Estella, Gouffre de las Garças e tanti altri). L'imponenza e l'estensione di questi altipiani calcarei, la loro fratturazione e carsificazione superficiale giustificano in pieno le cavità che si sviluppano sotto.

Poi in programma era la discesa del Gouffre d'Aphanicé nel Massiccio d'Arbailles. Voragine nel complesso non molto profonda (-504 m) e costituita da una serie di scivoli, meandri e pozzi di nessuna eccezionalità se si esclude che a -155 m si apre un pozzo unico di ben 328 m di profondità (Puits des Pirates), il più profondo di Francia ed uno dei maggiori conosciuti nel mondo. L'interesse era tutto lì.

In una giornata è stato individuato l'accesso della grotta e preparato l'armo fino a -244 m. Il giorno successivo Felice La Rocca ha completato l'armo del grande pozzo ed insieme a Fausto Guzzetti ha raggiunto il fondo;

Gouffre d'Aphanicé, Pirenei Atlantici: l'imbocco del secondo pozzo, di 46 m.

*Reseau de la Dent de Crolles, Grenoble: discesa nel pozzo Astrid, di 58 m
(Foto F. Salvatori).*



in quattro ore erano di nuovo fuori. Scendevano poi Andrea Novelli e Carla Graglia (cinque ore di permanenza in grotta), quindi due speleologi svizzeri con cui si era fatta amicizia (sette ore di permanenza), infine Marco Ghiglia e Roberto Tronconi, che recuperavano il tutto in otto ore. In appoggio fin sopra il grande pozzo, sia in fase di armo che di disarmo, hanno collaborato Sergio Celesti, Mauro Venier, Massimo Galimberti, Francesco Salvatori e Franco Sandron. Complessivamente sono state impegnate 30 ore. Tutti gli italiani sono discesi e risaliti utilizzando la tecnica su sola corda con metodo M.A.O.

L'armo del pozzo da 328 m è stato frazionato a -10 m, -50 m, -90 m; l'ultimo tiro, completamente nel vuoto, era di 238 m. Per superare quest'ultimo tratto in risalita si è impiegato dai 35' (La Rocca) ai 60'. Da notare

che Carla Graglia è l'unica donna ad aver disceso un pozzo così imponente ed è risalita senza alcun ritardo, anche se aveva una gamba inutilizzabile per il colpo ricevuto da una pietra caduta al fondo del grande pozzo. Da questi fatti risulta già chiaramente il completo affiatamento degli uomini che si riconoscono nella Scuola C.A.I. e la validità dei metodi utilizzati.

Dopo il «pozzone» ecco la grotta «mostro»: il Gouffre de la Pierre de Saint Martin. Non essendoci per quest'anno la possibilità di fare la traversata S.C. 3-Tunnel EDF ci dobbiamo accontentare di penetrare nella grotta dal basso attraverso il tunnel EDF. Questa volta siamo in 20, compresi gli amici svizzeri. Ci dividiamo in due squadre: una prima, la più numerosa, punterà a risalire il fiume sotterraneo fino alla Sala Lepineux (4 km di percorso), la seconda, più leggera, andrà il più

avanti possibile facendo foto e girando un film.

Raggiunta la Sala della Verna, uno dei più grossi vani sotterranei conosciuti, il difficile è trovare la strada fra il caos di blocchi che ingombra tutto il pavimento. Per raggiungere il fiume impieghiamo circa un'ora. Poi lo seguiamo, facendo parecchie deviazioni all'asciutto, fino alla Sala Chevalier, della quale raggiungiamo il fondo; e con ciò sono occorse quattro ore di marcia in ambienti tanto vasti quanto incredibili: non si ha minimamente la sensazione di essere sotto terra ma piuttosto in montagna di notte. A questo punto la prima squadra fa dietro-front mentre la seconda prosegue oltre. Alle due di notte, dopo circa 10 ore di permanenza sotto terra, tutti sono di nuovo al campo di Tardets.

La Pierre non presenta grosse difficoltà tecniche, se si eccettua la difficoltà di trovare la strada giusta fra il caos di blocchi ed il freddo polare (non si può sostare più di cinque minuti senza essere assaliti dai brividi). Ma in compenso è uno spettacolo tanto grandioso quanto irripetibile, che non manca di lasciare il segno nell'esperienza di ogni speleologo. Anche la traversata S.C. 3 - Tunnel EDF, pur essendo di ben 991 m di dislivello, non impegna a grossi livelli (dopo una discesa iniziale di poco più di 300 m in pozzi e meandri, la maggior parte della discesa avviene su grandi forre allargate e in enormi sale asciutte).

Le grotte nelle Alpi: La Dent de Crolles

Dopo aver rinunciato a visitare la Grotta di Altamira (Santander-Spagna), nota in tutto il mondo per i suoi stupendi disegni preistorici, perché chiusa al pubblico dopo aver constatato il deterioramento delle pitture rupestri a seguito del grande afflusso di visitatori, ci spostiamo nel massiccio del Vercors (Grenoble). In questa fase rimaniamo in dieci (La Rocca, Reichenbach, Leoni, Salvatori, Novelli, Tronconi, Venier, Sandron, Bevilacqua, Tesolin); gli altri devono rientrare perché impegnati in una spedizione di ricerca sui monti della Grecia.

Lo scopo principale di quest'ultima fase della



spedizione è la traversata integrale del sistema sotterraneo della Dent de Crolles, il più esteso di Francia. Si tratta di entrare a 1955 m di altezza, sul plateau sommitale della Dent (Puis Thérèse) ed uscire alla risorgente della Guiers Mort a quota 1332 m, per un dislivello complessivo di ben 623 m. È questa una traversata fra le più impegnative, che richiede esperienza, preparazione atletica e materiali adeguati. Ma sono oramai due mesi che ci stiamo preparando e sentiamo di potercela fare in tranquillità.

A Grenoble si prende contatto con Jo Groseil, profondo conoscitore della grotta, che ci farà da guida insieme al figlio Pascal. L'appuntamento è fissato per le quattro del giorno dopo al Col de la Coc, in pieno massiccio della Chartreuse.

La sera prima raggiungiamo il luogo dell'appuntamento, dove dormiamo quel poco tem-

po possibile. Alle quattro siamo in piedi pronti a partire. Dopo aver portato una macchina sotto l'uscita, quattordici chilometri più in là, iniziamo a salire sul ripido pendio erboso che porta all'imponente corona rocciosa della vetta; sopra c'è il plateau dove si apre la grotta. Alle sette e mezza Jo entra nel pozzo d'accesso, seguito da me, Mauro, Franco, Andrea, Pascal e Felice. Per tutta la grotta seguiremo quest'ordine; i primi quattro faranno strada ed armeranno i pozzi e le traversate, mentre Andrea, Pascal e Felice recupereranno il materiale. La tecnica è quella della corda doppia: una volta che tutti sono discesi, l'ultimo scioglie i nodi superflui e, giunto anche lui al fondo, tira un capo e recupera la corda. Questo significa che, fatto il primo pozzo, non si può più tornare indietro e bisogna andare per forza avanti.

La grotta si mostra subito dura. I meandri sono stretti e sinuosi, lunghi anche alcune centinaia di metri. La strada non è sempre evidente e bisogna salire e scendere in continuazione per trovare i passaggi accessibili. Il trasporto dei sacchi complica enormemente la progressione. I pozzi in compenso sono fantastici e larghi, ben armati ed asciutti. La grotta scende rapidamente in questo primo tratto ed in poco tempo (circa tre ore) abbiamo già disceso 250 m.

In fondo ad ogni pozzo bisogna risalire anche di 30 m per trovare la continuazione accessibile, ma la roccia è buona e non vi è fango.

E così andiamo avanti, ora dopo ora, meandro dopo meandro, pozzo dopo pozzo, strettoia dopo strettoia. Finalmente raggiungiamo la sommità del grandioso pozzo da 150 m. La grotta diventa improvvisamente enorme e bellissima; il calcare è bianchissimo e levigato, solcato da profonde scannellature verticali perfettamente parallele le une alle altre. La corrosione ha messo in evidenza miriadi di fossili, che emergono dalla roccia insieme a cristalli sfavillanti. Utilizzando due ripiani intermedi scendiamo senza problemi la fantastica verticale che si anima di mobili ombre al passaggio della nostra lampada a carburo. Un attimo di apprensione serpeggia quando la corda del salto da 58 m si impiglia durante

il recupero. Si riesce per fortuna a recuperarla e scongiuriamo il pericolo di rimanere bloccati in quella scomoda posizione.

In cinque ore quindi siamo a 500 m di profondità di fronte all'ostacolo più temibile di tutta la traversata, il famosissimo Meandro del Parlamento, angusto al limite dell'impossibile e lungo oltre 100 m. Comunque non indugiamo e ci infognamo in quella terribile spaccatura, alta 30 m, cercando di mantenerci a mezza altezza dove sembra più abbordabile. Centimetro dopo centimetro, metro dopo metro si guadagna la via verso l'uscita. Le pareti gelide racchiudono completamente il corpo che si deve adeguare alla capricciosa conformazione dei passaggi; in qualche punto bisogna togliersi il casco e metterlo di traverso per farlo passare. Se il tempo può dare una misura delle difficoltà, basti dire che per avanzare 100 m abbiamo impiegato più di un'ora e mezza!

Poi finalmente possiamo aprire i polmoni sopra il Pozzo della Congiunzione, ultimo dei ventidue salti finora incontrati. È un sollievo discenderlo senza nessuna parete che ti opprima, ma è un sollievo ancora più grosso il pensare che d'ora in avanti la grotta cambia quasi totalmente morfologia: niente più meandri ma solo condotte freatiche, tutt'al più con qualche forra di ringiovanimento sul pavimento. Sinora abbiamo percorso circa due chilometri in meandri e pozzi e disceso 600 m di dislivello; d'ora in avanti si dovrà percorrere un tratto sub-orizzontale, con frequenti saliscendi, lungo quattro chilometri. Non vi mancano certo le difficoltà, tanto più che la stanchezza comincia a farsi sentire, ma è tutta un'altra cosa.

Verso l'uscita: il ramo attivo

Dopo un parco spuntino, sistemate le lampade a carburo, riprendiamo ad avanzare verso il Metro, uno dei pochi punti ampi della grotta. Ma per arrivarci si deve strisciare a gattoni per quasi mezzo chilometro in una perfetta condotta freatica a sezione ellittica. Con la scusa di osservare dei magnifici *scallops* (¹) ogni tanto riprendiamo fiato gettandoci supini. La corrente d'aria gelida ci indica

la via per l'uscita. Al Metro scopriamo di saper ancora camminare eretti, ma il sollievo dura poco ed eccoci di nuovo in una condotta a dimensione di cane (piccolo). Altre centinaia di metri così, finché il pavimento non ci si sprofonda sotto i piedi in uno stranissimo pozzo in fessura inclinata dalle pareti perfettamente levigate. Jo dice che è profondo una cinquantina di metri e, fra il nostro stupore, incomincia a discenderlo senza corda, solamente facendo pressione sulle pareti con braccia e gambe: se la velocità aumenta esercita una pressione maggiore, se diminuisce attenua il contatto con la roccia. Un po' impressionati incominciamo anche noi a scendere con quella tecnica inconsueta, ma una volta fattaci l'abitudine la cosa diventa divertentissima e unica nel suo genere. Di grotte ne ho viste, ma (accidenti!) varia ed originale come la Dent de Crolles, mai!

Al fondo del taboga piombiamo direttamente nell'acqua del gran collettore della grotta. È un bel fiume sotterraneo di discreta portata che scorre dentro un'imponente forra. Da qui in avanti non si contano i passaggi in roccia, le discese, le risalite, i contrasti, i passaggi in cengia. Questo perché il fiume spesso sifona ed allora bisogna raggiungere i livelli fossili superiori per poi, superato il tratto sifonante, ridiscendere a valle. E questa manovra deve essere ripetuta almeno cinque o sei volte. Seguire il fiume poi non è tanto facile, perché ci sono cascate e rapide, bacini profondi e ponti di roccia che sembra possano venire giù con un soffio.

Di fronte ad un ennesimo sifone si fa un'ennesima risalita (la roccia qui è un po' marcia e viscida) per raggiungere il cosiddetto Labirinto. Per fortuna Jo è ancora vispo e scattante e non sbaglia un passaggio in quell'intrico di condotte freatiche (sempre a dimensione di cane piccolo). Altri 300 m di percorso da vermi, con le ginocchia e i gomiti oramai insensibili al dolore e si giunge a una grande sala coperta di blocchi crollati; il fiume scorre discreto fra i sassi e lontano un fioco chiarore rompe le tenebre. È finalmente l'uscita; sono passate più di 12 ore da quando ci siamo immersi sotto terra nel plateau della Dent. Il bagliore si accentua e il sole filtra a raggi

nell'aria umida della grotta, facendo baluginare l'acqua garrula del torrente, dove sguazziamo incuranti di bagnarci. Prima di girare l'angolo e scoprire il giorno pieno quasi ci arrestiamo, istintivamente; quasi a voler centellinare gli ultimi metri di questa eccezionale avventura sotterranea. In un lampo le tante immagini di prima si sintetizzano in un'immagine di gioia e di intensa soddisfazione. Ripercorriamo a ritroso i tanti momenti, tutti importanti, che hanno illuminato questa nostra nuova esperienza sin dal momento del nostro ingresso nel piccolo foro del calcare del plateau. È come un tentativo di voler imprimere forte la sequenza di un'irripetibile avventura, come se il sole potesse dissolvere il Gran Ricordo. E solo ora affrontiamo il giorno e ci affacciamo di fronte al portale maestoso e sfolgorante di luci e di colori. L'acqua del fiume si spande cheta negli ultimi metri della grotta e ripete la scena. Il fragore si attenua e diventa scroscio di cascata, che non nasconde i rumori del bosco. Varchiamo la soglia ed è come rompere un incantesimo: una volta fuori si è quelli di sempre, sentiamo la stanchezza e la fame e la grande bocca nella roccia ci sembra bella, maestosa, interessante, ma anche estranea. Dentro eravamo grotta e la grotta era noi; ora siamo distinti, uniti solo nel vago campo dell'immaginazione e del ricordo. Ed anche un po' di amarezza si insinua, per quanto è finito irrimediabilmente e per non aver avuto come compagne tutte quelle persone che amiamo e stimiamo.

«Caro Jo, caro Pascal che possiamo fare per ringraziarvi?» - «Niente cari amici; dateci la mano, che è tutto quello che ci si deve scambiare in questi casi».

Questa è una nuova esperienza, originale, della Scuola di Speleologia del C.A.I. È una strada tracciata, che continueremo sicuramente a seguire nei prossimi anni.

Francesco Salvatori
(G.S. della Sezione di Perugia)
Direttore della Scuola Nazionale
di Speleologia del C.A.I.

(¹) scallop: una caratteristica microforma che si incontra spesso nelle grotte, dovuta alla dinamica della corrente d'acqua.

La parola ai lettori

La coppia di articoli di Livio Siro e Silvia Metzeltin pubblicata sul n. 7-8/1981 della Rivista ha suscitato un notevole interesse fra i lettori, segno che la questione era matura per essere affrontata apertamente. Numerosi sono gli interventi sull'argomento, sotto forma di lettere, che presentano quasi sempre il carattere di veri e propri articoli. Nell'impossibilità di pubblicarli tutti integralmente, per ragioni di spazio, siamo costretti a ridurli alle parti essenziali, senza alterarne il significato generale e a dividerli su due numeri della Rivista. Vi presentiamo quindi qui sotto un primo gruppo di risposte alla proposta di dibattito sull'argomento «Alpinismo e scelte... di vita?».

...Chiedersi cosa spinga al rischio non professionale dell'arrampicata in montagna invoglia un po' tutti (compreso il sottoscritto neuropsichiatra) a qualche tentativo di risposta. L'alibi della ricerca di una particolare evasione o di una forma di libertà può rivelarsi confutabile anche in chiave dialettica. Basterebbe sostenere che la propria intimità è alla portata di ognuno perfino sul metrò delle otto (v. l'articolo della Metzeltin) attraverso un'astrazione soggettiva non facile, ma nemmeno impossibile ed è chiaro che discorsetti come questo si potrebbero moltiplicare. Senza attingere alla opinabile iperbole dannunziana secondo la quale «il rischio è l'asse dell'uomo sublime», sarà meglio ricordare più dimessamente che la ricerca del rischio, come ha bene accennato Silvia Metzeltin, deriva da un'attitudine caratteriale piuttosto importante per gli umani progressi, che si manifesta con un bisogno quasi incoercibile di andare sempre a vedere, magari a dispetto dei santi, cosa c'è un po' più in là. Gli autori montanari, a cominciare dal Petrarca, hanno facilmente intuito che anche nell'alpinismo (o sinonimi meno recenti) questa curiosità riconosce mo-

venti in prevalenza introspettivi e riguarda in primo luogo quello che c'è un po' più in là dentro di noi.

Per comparazione, diremo che quando un alpinista dilettante sale in montagna e ne affronta i più gravi pericoli non persegue finalità direttamente pratiche, ma estrinseca il desiderio di una determinata esperienza in un ambiente sui generis, con una soddisfazione del tutto simile a quella ottenibile da altre persone mediante qualsiasi hobby con i suoi pregi e difetti, come per esempio la pesca subacquea. La critica tuttora larghissima che vorrebbe diagnosticare chi va sui monti a titolo ricreativo come affetto da complessi o da altri disagi mentali si configura allora sotto un aspetto generico, potendosi analogamente formulare per ogni tipo di svago. Fino ad una prova contraria che mai nessuno ha fornito, nulla osta che per certi complessi (o condizionamenti da ricordi rimossi, per rispolverare un'etichetta junghiana) l'incidenza statistica più elevata riguardi chi preferisce un relax di tutta calma, nei confronti dei cultori di esercizi da tempo libero più accidentati e meno diffusi.

Fuori da ogni ipotetico complesso (termine oggi poco usato in trattatistica, assieme ad altri simili: moderni manuali di psichiatria non ne accennano), si sale in vetta anche per salvarsi dalla alienazione psichica e non per il fatto di essere già alienati (v. oltre). Sulla spinta dell'entusiasmo sarebbe auspicabile salirvi in massa (compatibilmente con la capienza della vetta...) in un incontro fra tutti gli alpinisti e fra gli alpinisti e la natura.

In Giappone, come è noto, gli iscritti a quel Club Alpino sono circa sei milioni, su poco più di cento milioni di abitanti, con una percentuale quindici volte superiore a quella dell'Italia!

Se è vero che un comportamento riconducibile a filosofie taoiste non è congeniale ai popoli occidentali, sono altrettanto accertati gli effetti di compenso su alcune attività ideative e ideo-affettive dopo stimolazioni coi metodi del biofeedback. Recenti studi costituzionalistici e biochimici sono indirizzati al chiarimento sperimentale dei meccanismi

organici responsabili di specifiche preferenze o capacità individuali, con iniziale compilazione di aggiornati protocolli genetici e di metabolismo neuroormonale. Non esisterebbero scelte in prima battuta, ma fisiologiche tendenze precostituite e difficilmente sopprimibili (pena, veramente, l'alienazione), senza bisogno di strenui sforzi per capire se stessi e per farsi capire. È prevedibile che queste realtà, sempre ipotizzate in una totale carenza scientifica e confusione di lingue, stiano per ricevere un assetto univoco e strettamente tecnico. Entusiasmo e taoismo a parte, si arriverà ad una classificazione obiettivamente dimostrabile di un biotipo umano ottimalmente adatto all'ambiente ed ai rischi della montagna, in funzione di un alpinismo razionalmente concepito, che assicuri la libertà da olocausti in onore di malintesi, arretratezze e miti più o meno infranti (v. lettera del sig. Carlo Parmigiani, nello stesso numero de *La Rivista*). Appare inevitabile un graduale superamento dei miti che hanno fatto la loro epoca ed infine del mito in sé. Spariranno di pari passo le immondizie attorno ai rifugi, a parziale sollievo del sig. Parmigiani, che sperabilmente non giudicherà paradossale l'accostamento. Gli alpinisti giapponesi salvaguardano il proprio individualismo in un progredito contesto comunitario, ugualmente lontano dai miti al tramonto e da un caos che, a quanto pare, tutela egregiamente la licenza e scarsamente la libertà.

Luciano Marchi
(Sez. di Valzoldana)

Inizierò riportando quanto dice P. Crivellaro («Nei dintorni del Monte Analogo»: Scandere 80, ed. CDA 1981, pag. 42) a proposito di una conversazione con C. Musatti: «Non creda comunque che si tratti di un argomento leggero, come una discussione sportiva, perché ci scontriamo direttamente con la tragica presenza della morte». Ecco, è questa *tragica presenza della morte* che distingue l'alpinismo da ogni altro tipo di attività, ma, assodato questo, forse tutti quelli che lo praticano sono aspiranti suicidi? O sono persone assolutamente ignare del pericolo che corrono? O ancora è gente che se ne rende sì conto, ma non ne parla per una sorta di scaramanzia, quasi come gli acrobati che non guardano mai in basso?

Quest'ultima ipotesi è, per molti, forse la più giusta.

A tal riguardo, l'uscita di un libro come «Il limite della Vita» di R. Messner (Zanichelli

1980) è stata per molti uno shock, un voler tagliare ad ogni costo lo scheletro dall'armadio e palesarlo a *tout le monde*, un quasi ammettere finalmente che è reale che noi alpinisti pratichiamo uno sport che si rivela una continua ricerca del volo-morte. Credo invece che tutto ciò non sia vero e basti al proposito la lettura dell'introduzione al settimo capitolo (Ricerca della morte «Inestinguibile la sete del pericolo di morte», pag. 39). Vediamo alcune frasi: (pag. 40) «Chi non teme la morte, non è per nulla attratto dalla morte e meno ancora è un potenziale suicida.» E più avanti: (pag. 42) «...ho paura quando vivo al di sopra dei miei mezzi, quando vorrei superare un passaggio che non domino...». Si vede quindi come egli non si lasci tentare dall'atteggiamento di superuomo, atteggiamento che molti, troppi assumono nei loro racconti e relazioni, permettendo così al non-alpinista di continuare con le sue illazioni su di un mondo che gli viene fatto conoscere solo attraverso narrazioni epiche e rigurgitanti drammaticità e tragedia.

Non voglio certo, in un'epoca finalmente povera di *maestri*, fare di Messner il nuovo modello dell'*ipse dixit* (d'altronde anche lui: (ibidem, pag. 3) «...non voglio essere un guru, e nemmeno un messia dell'Alpe, tanto meno un esempio e proprio per niente un idolo.»). Comunque, dopo questo libro, una cosa è definitiva: il tabù *morte in montagna* è stato affrontato *ufficialmente* e non nella solita, beghina maniera de «la Montagna (maiuscola, si badi bene) si è ripresa una vita» oppure «immolatosi nella lotta con l'Alpe».

Con questo, però, non si è certo risolto il problema: proviamo quindi ad andare in cerca di nuove testimonianze.

M. Mila, in un articolo scritto in memoria di Gervasutti (Alpinismo come cultura: *Il Ponte* 10/1947 pag. 910), riferisce di una discussione avuta con un amico: essi si chiedevano se «...si abbia il diritto di mettere a repentaglio la vita per una passione che può sembrare, in sostanza, un gioco.» E più avanti, esplicitando: «La legittimità dell'alpinismo viene periodicamente rimessa in gioco ogni volta che una catastrofe particolarmente dolorosa provenga a scuotere l'opinione pubblica. Per difendere tale legittimità occorre dimostrare che l'alpinismo non è un gioco e uno svago ozioso. È una forma di conoscenza e si apparenta perciò alla natura della scienza e della teoria.» Tema poi ripreso e ampliato in un articolo con il medesimo titolo su *Stampa Sera* 191/1977.

Quanto dice Mila non mi convince però del

tutto. Tempo fa un'amica, non-alpinista, mi diceva che secondo lei l'alpinismo è una forma, sia pure larvata, di regressione infantile. In effetti questo è, almeno in parte, vero, almeno se intendiamo l'infantilizzazione come recupero del gioco e dell'immaginazione. La componente ludica, infatti, è secondo me essenziale, se Mila mi permette, nella pratica dell'alpinismo.

Esso è, cioè, anche *gioco e svago ozioso*. Questo non vuole ovviamente dire che non ci sia del rischio anche nel gioco. Da ciò, però, non si può assolutamente trarre la conclusione che la vita, per un gioco, è folle rischiarla. Un equilibrista, mentre sta facendo il suo numero su una corda, per che cosa sta rischiando? Non credo solo per un fattore economico, eppure: «Stare sul filo è vivere, tutto il resto è aspettare» ha detto l'equilibrista Karl Walenda (citato da G. Gamna in *Alpinismo come trascendenza: Rivista della Montagna* 32/1978, pag. 87).

Il fatto, però, che dopo una caduta si ritorni ad andare in montagna come e più di prima (e il fatto è inconfutabile), ci deve far riflettere. Siamo dei tossicodipendenti, che dopo il volo-overdose continuano a bucarsi invece di procedere ad una cura di disassuefazione?

Oppure, dopo questo avvicinamento alla *Todeszone*, ci siamo resi conto dei nostri limiti e, pur continuando la nostra attività, cerchiamo d'ora in poi di tenerci ben al di qua di essi?

S. Metzeltin (L.R. 7-8/81, pag. 295) dice: «È stata fatta spesso confusione in questo campo: non credo vi sia uguaglianza tra il concetto di rischio e quello di difficoltà.» Penso abbia ragione: spesso gli incidenti mortali si hanno su passaggi di estrema facilità, su nevaie di pochissimi metri di estensione. Ma ugualmente la domanda va fatta: perché, dopo il volo, si torna a arrampicare?

La risposta è ardua e non ci dà certo aiuto il comportamento di certi «grandi» dell'alpinismo, Bérhault ad esempio: da una caduta di 800 m sul couloir Chaud ai Trois Dents de Pelvoux (certo non un terreno facile: TD sup.) è iniziata la sua stupefacente o... folle carriera alpinistica.

E a proposito di alpinisti «professionisti», vorrei qui aprire una parentesi polemica con la Metzeltin.

Ne «Il nostro coraggio di essere» (ibidem pag. 296) sostiene una presunta colpevolizzazione dell'alpinista, riferendosi, credo di capire, a coloro che alpinisti lo sono a tempo pieno (la cosa non essendo altrimenti comprensibile) e polemizza a sua volta con J. Jaeger che «...definiva eroi quelli che prendono la me-

tropolitana tutte le mattine».

Ma forse Jaeger non aveva la sua parte di ragione?

Il vivere l'alpinismo senza alcun altro interesse esterno, concependolo come attività fine a se stessa, *credendo sempre meno a generici «impegni sociali»*, può essere molto pericoloso.

Trovo che non vi sia alcuna differenza tra chi vive l'alpinismo in codesta maniera e coloro il cui unico interesse è la carriera ed il proprio lavoro. Proviamo a rileggerci ancora una volta ciò che ha scritto G.P. Motti (I falliti: R.M. 9/72, pag. 527), anche se la citazione è certamente abusata. E vediamo anche il recente articolo di U. Manera: *Settimogradisti parassiti sociali?* (Scandere 80, pag. 113), già il titolo ci può far riflettere. La lezione di Guido Rossa, insomma, penso andrebbe tenuta sempre ben presente.

Vorrei infine accettare l'invito di L. Siro (L.R. 7-8/81) a continuare il dibattito su «La scelta di Messner» e vorrei qui buttare una mia sensazione di «non addetto ai lavori... himalayani».

Come è possibile scrivere, come è stato scritto anche recentemente da estensori di cronache alpinistiche: «Impresa perfettamente riuscita, purtroppo l'ascensione è stata funestata dalla morte di due sherpas»? Oppure, a proposito di una spedizione himalayana tedesca, non ricordo a quale cima, dopo aver detto che la vetta è stata felicemente conquistata, aggiungere che «purtroppo, nella discesa, la moglie del capospedizione è morta per sfinimento»? Come si possono scrivere cose del genere, come si può considerare questa gente (e in particolare gli sherpas, morti in veri e propri incidenti sul lavoro) come delle ombre che offuscano un'impresa altrimenti perfetta? Sembra di sentir parlare di vittime sacrificali che la Dea Montagna ha voluto per essere placata.

Tutto questo NON è morale.

Leonardo Bizzaro
(Sezione SAT, Trento)

...Dopo un certo numero di anni di attività di palestra di roccia ligure, le vicende più o meno piacevoli della vita mi hanno portato a Milano, dove sto cercando di inserirmi in una compagnia di Sezione per proseguire l'attività. E qui mi rivolgo a Silvia, per dirle che sul metrò delle otto ci sono anch'io. Con i miei sogni, con le mie attese, con le mie delusioni. Ma la «pallida rassegnazione e la stanchezza esistenziale» li vedo sul volto di chi ha piegato

il capo ai veri, crudeli, spietati «metrò delle otto»: abitudini di convenienza, di comodità, di opportunismo, di fuga dal rischio inteso come sorgente di curiosità, di stimolo verso di sé, nel silenzio di uno sguardo interno e senza veli. Passeggiare per via Roma a Courmayeur è, per me, talvolta più deprimente che in Piazza Duomo a Milano: là è più stridente la mancanza di voglia di qualsiasi altra cosa in più dei due soliti passi, che leggo sulla faccia di molti giovani.

E infine la validità universale di certe esigenze ineffabili, che ci spingono ad agire alla ricerca di un colloquio, di un'unione con la natura, non può dipendere dal posto più o meno affascinante, dal clima più o meno favorevole. Mi vien da pensare a chi, per esempio, a Lourdes, si sente «davvero più buono, davvero più santo» mentre altrove...
Cara Silvia, sul metrò che corre nei bui meandri della città, penso — eccome! — alle vette ed ai loro silenzi: e sento che l'amore per loro incessantemente cresce e si rinnova, per poi verificarlo lassù, dove anch'io metto cinque chiodi in terrazzino, amando la vita e ancor più quel brivido strano e profondo quando la parete mi accetta — come dice Silvia — in un dialogo silenzioso con la natura.

Franco Canestri
(Sezione di Novi Ligure)

Secondo un vecchio detto «alpinisti non si nasce... si diventa». Ma perché l'uomo di oggi va e rischia la vita in montagna?

Non penso e non voglio credere che sia sempre e solo una sfida con la morte, ma piuttosto un rischio calcolato con la massima precisione; certo il rischio c'è, ma non bisogna pensarci troppo, altrimenti avremmo paura anche di salire, o scendere, una scala per andare o uscire di casa.

Del resto come spiegare la temerarietà di coloro che fanno un qualunque genere di sport spinto all'estremo, es. un ciclista, uno che pratica il motociclismo o l'automobilismo? Talvolta basta poco per morire.

Non dobbiamo dunque spaventarci per la morte, perché essa ci colpirà egualmente, dobbiamo invece dedicarci al tipo di ascesa che più ci soddisfa, assicurandoci con corde e altri sistemi. Dunque calcolare il percorso, valutare i tempi, l'aspetto stesso della roccia, se si deve arrampicare, non vergognandosi mai se si deve dire di no per esigenze proprie fisiche o psichiche, perché la «forma fisica e psichica» di chi si accinge ad un'escursione

alpinistica è molto determinante e quindi importantissima.

Non fare mai quello che non ci si sente di fare (frase che si trova spesso nei libri di Messner). Per l'acquisto di attrezzatura non preoccuparsi delle mode, ma cercando e scavando dentro di sé cercare sempre quello che risolve in maniera efficace un problema.

...Vorrei concludere con un invito ad essere noi stessi, a spogliarci dei «maghi e streghe del passato» come pure delle paure e tormenti del presente e anche:

— non cadere nell'attrazione che la montagna e la roccia esercita su di noi (saperci dominare);

— apprezzare la bellezza della natura nella sua essenza;

— riconoscere le nostre possibilità e non superarle mai perché non è prudente;

— arrivare preparati all'incontro con la roccia e la montagna;

— affidarsi ai mezzi artificiali con prudenza e pensando sempre che occorre essere in buona forma fisica e psichica;

— amore e rispetto dei luoghi montani (non gettare rifiuti);

— riconoscere se stessi nella pratica alpinistica non è peccato, in quanto se ben ponderata può portare ad un arricchimento morale e spirituale non indifferente;

— aiutare nei limiti delle possibilità chi si trova nei guai, perché anche noi potremmo andarci ad incappare;

— non aver alcuna paura delle critiche se si segue quanto detto.

Lucio Corsato
(Sezione di Verona)

Io credo che il motivo per cui esistiamo sia essere felici, cioè essere noi stessi.

Credo che su questo molti siano d'accordo. Quando siamo davvero noi stessi, senza false illusioni, siamo anche completamente liberi; liberi dal male che è dentro e fuori di noi: dentro, la debolezza umana, la fragilità psicologica; fuori, la debolezza fisica, la nostra stessa natura mortale. Tutti questi condizionamenti possono anche esserci, ma non sono più tali: l'uomo felice ne è libero. Detto questo è chiaro che è assurdo sentire di gente che va in roccia «per realizzarsi»: perché affidare la possibilità di essere felici ad una attività, cioè ad un qualcosa che oggi posso fare e domani no (perché volo e resto storpio, ad esempio), che io posso fare e tu no (perché io sono forte e tu no) è disumano e illusorio, è pretendere di vincere dei limiti, non una cosa strutturalmente limitata. Un uomo felice lo è

per quello che è, non per quello che fa. Allora è chiaro che ha ragione Siro quando afferma che molti arrampicano «per riempire di sensazioni forti il vuoto di tutti i giorni»: andare in parete la domenica non può servire a essere più felici il lunedì sul metrò delle otto, serve solo ad accontentarsi dal lunedì al mercoledì e a pensare alla domenica dopo dal mercoledì al sabato: cioè a essere alienati. Quando un uomo è davvero se stesso lo è senza dimenticare niente della propria vita, neanche la monotona fatica di tutti i giorni.

È certamente possibile andare in parete ogni domenica senza essere alienati: è però necessario che sia chiaro che la possibilità di essere felici non risiede in quello...

Credo che il sacerdote amico di Siro intendesse dire questo: per lui è infatti chiaro che il senso della vita è Gesù Cristo e quindi che andare in montagna è sì una cosa bella, da fare magari appena possibile, ma non la cosa da fare «per realizzarsi».

Mi sembra che le mie affermazioni siano dimostrate dalla preoccupante diffusione di una sorta di «gorilla sportivo» (che ha buoni esempi tra i grossi nomi) che fa, ad esempio, vela windsurf deltaplano, volo a vela e poi roccia, magari 6° o 7°; è evidente il tentativo di ingozzarsi di emozioni: a questo scopo buttarsi da una collina con il deltaplano, attraversare Capo Horn da soli, scalare un grattacielo o farsi la Nord del Cervino è la stessa cosa. Solo che così l'alpinismo muore.

Stefano Fachin
(Sezione di Roma)

Antonio Matarrubia Calvo, di vent'anni, è caduto dal Cueto Agero (Lebeña, Picos de Europa), il 5 settembre 1981. Era del Club Alpino Tajahierro e della Scuola Cantabrica di Alta Montagna.

Suo padre è autore della lettera che segue, spedita alla stampa e segnalata dal socio Carlo Rossi di Roma, delegato per l'Italia della «Federación Española de Montañismo».

Caro figlio mio,

si domandano molti che cosa ottengono gli alpinisti dopo tanti pericoli e fatiche. A questa domanda io rispondo col silenzio, perché non capirebbero la risposta. Io sì, li capisco perfettamente. Però questo non te lo potevo dichiarare apertamente prima, perché avrebbe voluto dire fomentare una passione già forte e oggi mi sentirei colpevole. Ora che tutto si è compiuto, te lo posso, sì, dire.

Il Signore sceglie pochissimi: i Santi, folli di carità; i Mistici, folli di amore; e qualche vero poeta. E voi alpinisti siete poeti, a modo vostro. Poeti in modo sublime. Non potete stare

a livello di terra. Tu non davi importanza al denaro e disprezzavi i convenzionalismi, le consuetudini e l'ipocrisia del mondo. E ti davi tutto. Siccome non avevi denaro da dare, davi il tuo sangue, che vale mille volte più del denaro. E ogni volta che potevi, te ne andavi alle tue montagne.

Vedo nel tuo diario che alle volte trattenevi i tuoi passi per ascoltare il silenzio. Il silenzio augusto e sorprendente delle cime. Ti immagino, nelle notti serene, steso nel tuo sacco, sentendo sotto il tuo corpo le forze telluriche, sorde e costanti della montagna e vedendo sopra la tua testa i milioni di stelle in quell'esplosione cosmica che fa sentire all'uomo la propria piccolezza al cospetto dell'opera del Creatore. Anche ti vedo, quando avevi raggiunto una cima prima dell'albeggiare, contemplare le cime lontane staccarsi sul cielo topazio dell'alba e, man mano che il sole andava illuminando le prime cime, vedo allargarsi l'orizzonte del tuo sguardo, mentre in silenzio, dal fondo del tuo essere, abbracciando il tutto col tuo sguardo, elevavi un salmo di ammirazione e di lode all'Altissimo. Questi momenti sublimi valgono più che anni interi di vita a livello di terra. E tu hai vissuto pienamente molti di questi momenti non dicibili.

Quando ti congedasti dalla mamma, le accarezzasti la guancia sorridendo, dicendole di non preoccuparsi, perché sarebbe stata l'ultima volta. E così è stato. Il Signore ti ha chiamato: «Vieni, Antonio; vieni, impaziente di altezze. Io ti condurrò per mano a vedere altre montagne la cui bellezza tu non puoi immaginare.» Ci hai lasciati molto presto, perché a vent'anni è quasi il non avere incominciato a vivere; so però che la tua vita è stata più pura, più intensa e profonda che molte delle vite dette «brillanti», anche se durano ottant'anni; vite che, nella tua opinione, non avrebbero fatto altro che girarsi e rigirarsi in una tana, anche se la gente chiama palazzo questa tana.

La via che Juan Carlos e tu avete iniziato, altri alpinisti la continueranno. Continueranno a cadere alpinisti e altri occuperanno il loro posto. Vedo che nel tuo diario raccogli un pensiero: «Se piangi perché hai perduto il sole, le tue lacrime non ti lasceranno vedere le stelle». Sì, figlio mio, anche noi l'abbiamo perduto, però noi asciughiamo le lacrime per guardare in alto, perché sulle cime che tanto hai amato si è ora accesa una nuova stella.

Tuo padre

(Dal «Boletín Informativo» della «Federación Española de Montañismo», n. 115, settembre 1981, pp. 1-2).

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Aut. Vari

FOSSILS OF NORTH-EAST AFGHANISTAN (spedizioni Desio)
Brill, Leiden, 1970.

Aut. Vari

PALEONTOLOGY-ZOOLOGY-BOTANY IV (spedizioni Desio)
Brill, Leiden, 1965.

P. Graziosi

PREISTORIC RESEARCH IN NORTHWESTERN PUNJAB (spedizioni Desio)
Brill, Leiden, 1964.

B. Zanettin

GEOLOGY AND PETROLOGY OF HARAMOSH MANGO GUSOR AREA (spedizioni Desio)
Brill, Leiden, 1964.

A. Desio

GEOLOGY OF THE UPPER SHAKSGAM VALLEY (NORTH EAST KARAKORUM)
Brill, Leiden, 1980.

A. Desio

GEOLOGY OF CENTRAL BAKHSHAN (NORTH EAST AFGHANISTAN)
Brill, Leiden, 1975.

F. Bertoldi

ASCENSIONI CON GINO SOLDÀ
Tamari, Bologna, 1980.

S. Bezzuchka

A GUIDE TO TREKKING IN NEPAL
Cordee, Leicester, 1981.

G.T.A.

GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI
C.D.A., Torino, 1981.

G. Berutto

VALLI DI SUSA, CHISONE E GERMANASCA 2ª edizione
Ist. Geografico Centrale, Torino, 1980.

T.C.I.

MANUALE PRATICO DI ALPINISMO
T.C.I., Milano, 1981.

Antonioni - Pietrolini

HELLZAPOPPIN' ARRAMPICARE NEL LAZIO
La Montagna, Roma, 1981.

M. Herzog

LES GRANDES AVENTURES DE L'HIMALAYA
Lattes, 1981.

E. Montagna, I. Montaldo

ALPI LIGURI
CAI-TCI, Milano, 1981.

M. Brandt

KLETTER FUHRER JURA
C.A.S., Zurich, 1980.

E. Wenzel

BÜNDNER ALPEN - ALBULA
C.A.S., Zurich, 1980.

W. Luchsinger

GLARNER ALPEN
C.A.S., Zurich, 1980.

A. Pont

SKI ALPIN (vol. III) (Alpes Valaisannes)
C.A.S., Zurich, 1977.

C. Liverio

SUI SENTIERI DELLA VAL D'ASTICO
CAI - Thiene, 1981.

F. Brevini

GRAN PARADISO ITINERARI ALPINISTICI E SCI-ALPINISTICI
Musumeci, Aosta, 1981.

S. Gandola

DENTI DELLA VECCHIA E DINTORNI
A.G.L., Lecco, 1981.

C.A.S.

SOCCORSO ALPINO
C.A.S., 1979.

A. Siegenthaler, H. Vögeli

ELENCO DELLE CIME SVIZZERE
C.A.S., 1979.

G. Miotti, L. Mottarella

STRUTTURE DI VALTELLINA
Zanichelli, Bologna, 1980.

M. Pedrotti, G. Venturelli

CATINACCIO ALPINISMO PER TUTTI
Alpitre, Trento, 1981.

C. Maestri

A SCUOLA DI ROCCIA
Vallardi, Milano, 1981.

A. Giorgetta

VALDIGNE ITINERARI ESCURSIONISTICI
Zanichelli, Bologna, 1981.

R. Quagliotto

SCALATE SU GHIACCIO
A.G.L., Lecco, 1981.

C. Maestri

IL RAGNO DELLE DOLOMITI
Rizzoli, Milano, 1981.

A. Audisio, B. Guglielmotto Ravet

VALLI DI LANZO RITROVATE (2 volumi)

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1981.

U. De Col, A. Dall'ago

LA PROGRESSIONE IN SICUREZZA DELLA CORDATA
Ghedina, Cortina, 1981.

M. Cappon

L'ALPINISMO
Mondadori, Milano, 1981.

M. Ruggiero

VALLE DI SUSA
Piemonte in Bancarella, Torino, 1980.

A. Scandellari

CANALE DEL BRENTA
Tamari, Bologna, 1981

I. De Candido

ANELLO DI CORTINA
Tamari, Bologna, 1981.

A.A.C.

URNER ALPEN WEST
A.A.C., Zurich, 1980.

A.A.C.

URNER ALPEN OST
A.A.C., Zurich, 1970.

P. Vittoz

ALPES VAUDOISES
C.A.S., Zurich, 1981

J.M. Seigne

HAUTE SAVOIE HORS PISTE
C.A.S. Geneve, 1979.

LE NOSTRE RECENSIONI

Francesco Framarin

PARCHI NATURALI DEL PIEMONTE

Musumeci Ed., Aosta, 1981. 129 pp. 6 cartine. 111 fotografie f.t. L. 9.800

Già alle prime pagine del libro di Framarin ci si accorge che si tratta di un'opera diversa da quella che ci si potrebbe aspettare. Infatti in questi ultimi anni sono usciti un gran numero di volumi su Parchi nazionali e regionali, tutti legati dal comune denominatore della descrizione di un certo numero di itinerari.

«Parchi naturali del Piemonte» è invece un'opera originale che non dovrebbe mancare, non solo nelle biblioteche degli Enti pubblici e privati che amano parlare di ecologia, ma anche e soprattutto presso coloro che desiderano contribuire alla salvaguardia dell'ambiente naturale del nostro Paese.

Framarin, che tra l'altro è particolarmente qualificato per trattare l'argomento in quanto è stato per un decennio direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, inizia con lo spiegare perché sia indispensabile proteggere la natura, compiendo anche paralleli con altri Paesi e in particolare con gli U.S.A., che sono stati i primi ad interessarsi a questi problemi.

Da queste premesse passa successivamente a trattare i caratteri generali delle zone protette in Piemonte, descrivendone in breve le caratteristiche ecologiche e riportando interessanti tabelle sulla percentuale di territorio protetto provincia per provincia.

Seguono tre capitoli, interessantissimi, sui modi di gestione dei Parchi, sui rapporti tra questi l'agricoltura e la caccia. I titoli sono sufficienti per capire quante indicazioni utili si possano ricavare sui problemi che affliggono le zone protette o da proteggere in tutta Italia.

Assai interessante anche l'appendice, nella quale si accenna alla legislazione sui Parchi delle altre regioni anche se, come lombardo, sono rimasto un po' perplesso al notare che la Lombardia viene additata ad esempio per il taglio positivo dato alla soluzione delle problematiche dei Parchi.

Molto belle le numerose fotografie, quasi tutte sugli ambienti e gli uccelli dei Parchi piemontesi.

N. Canetta

ASCENSIONI CON GINO SOLDÀ

Scritti di alpinisti raccolti da Franco Bertoldi, presentazione di Reinhold Messner, edizione Tamari-Bologna 1980, formato cm 22x29, pag. 212, numerosissimi schizzi e disegni, numerose foto in b.n. Prezzo L. 19.000.

Opera ottima sotto tutti gli aspetti, fondamentale per la conoscenza di uno dei più grandi dolomitisti di tutti i tempi e dell'intero periodo d'oro dell'alpinismo dolomitico (1930-1940).

Il lettore conoscerà Gino Soldà alpinista e uomo attraverso gli scritti dei suoi compagni di cordata e dei grandi che hanno ripetuto le sue eccezionali imprese o che lo hanno conosciuto in montagna.

Evidentemente il libro parla di alpinismo di élite ma la sua lettura non è affatto riservata agli specialisti del sesto grado, anzi risulterà piacevole e avvincente per chiunque si interessi di montagna.

L'edizione è assai curata e riccamente, direi amorevolmente, illustrata da precisissimi schizzi di Franco Bertoldi.

Non mancano fotografie d'epoca ed altri incisioni assai pregevoli. Messner ha scritto una introduzione da par suo, che nobilita il libro, tracciando una singolare storia dell'alpinismo acrobatico. Ancora Messner e altri alpinisti quali Stenico, Maestri, Bertone, Carlesso, Compagnoni, Franceschini, Pirovano, Buhk, Livanos, Rébuffat, Waschak e lo stesso Bertoldi hanno annotato le loro esperienze alpine con Gino Soldà, o in ripetizione delle vie da lui tracciate in 50 anni di alpinismo.

I lettori di questa rubrica si saranno accorti che io... dimentico di presentare i libri che non ritengo validi e sono sempre piuttosto telegrafico nello stendere le recensioni. Questa volta ho voluto spendere qualche parola in più del solito perché l'opera lo merita senza alcun dubbio.

Speriamo che Bertoldi mantenga la promessa e, con l'aiuto dei bravissimi Tamari, dia presto alle stampe l'annunciato libro sull'incredibile Biri Carlesso.

F. Masciadri

Franco Brevini GRAN PARADISO

Itinerari alpinistici e sci-alpinistici Aosta, Musumeci editore, 1981, pag. 235, formato cm 11,5x19 numerosissime foto in b.n. e a colori. L. 8.000

La guida curata da Franco Brevini è nata con requisiti veramente moderni. Essa si presenta prima di tutto come uno strumento ragionato.

Quando si avvicina a un nuovo gruppo di montagne l'escursionista e l'alpinista si trovano spesso in difficoltà nello scegliere i loro itinerari. Quali saranno alla loro portata? Quali i più interessanti e suggestivi?

Il *Gran Paradiso* di Brevini presenta a questo scopo un sistema di tabelle di classificazione, che elencano le ascensioni e le traversate di maggiore interesse, riportandole per gruppi di difficoltà e suddividendole a seconda delle caratteristiche. Un'altra decisiva novità è l'impostazione grafica del volume, studiata dall'Autore, in modo da offrire in una veste chiara e organica tutte le informazioni necessarie. Gli itinerari sono indicati in rosso quando sono alpinistici e in azzurro quando sono sci-alpinistici. Il loro numero è ripetuto in una fascia di servizio posta in alto sulla pagina, in cui il lettore trova immediatamente indicata la sezione e la montagna alla quale l'itinerario si riferisce.

Numerose illustrazioni in b.n. e a colori, talvolta anche a doppia pagina, corredano il testo. Inoltre i diversi itinerari sono tracciati e numerati direttamente sulle foto, mentre un sistema di frecce indica e nomina le montagne.

A tutto ciò va aggiunto che l'Autore mostra di avere percorso personalmente tutte le ascensioni indicate (oltre ottanta), fornendo relazioni molto accurate e accompagnando la valutazione analitica in gradi (I, II, III, IV, ecc.) con quella complessiva espressa in sigle (F, PD, AD, D, ecc.), secondo gli schemi delle più moderne guide europee.

F. Masciadri

GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI - G.T.A. 1981

Percorsi e posti di tappa dalla Valle del Po alla Dora Baltea a cura del Comitato Promotore G.T.A. ed. CDA Torino 1981 cm 14,5x21 pag. 153. Numerose carte topografiche, interessanti fotografie in b.n. L. 6.000

Guida escursionistica che fornisce ogni tipo d'informazione e la descrizione degli itinerari che formano l'ormai collaudata e notissima Grande Traversata delle Alpi, da Crissolo (Monviso) a Quincinetto, attraverso la Valle Po, Valle Pellice, Val Germanasca, Val Chisone, Valle Susa, Valli di Lanzo, Valle dell'Orco, Val Soana, Val Chiusella e Dora Baltea Canavesana. «Camminare in montagna per giorni e giorni su sentieri e mulattiere, passare da una valle all'altra, scoprire sempre nuovi ambienti, tra boschi e pascoli, alpeggi e borgate...»

Si tratta di una pubblicazione periodica che si aggiornerà annualmente mano a mano che gli itinerari segnalati e realizzati aumenteranno fino a coprire l'intero arco delle Alpi occidentali.

Buone l'impostazione, la descrizione degli itinerari e chiare le carte topografiche. Un intero capitolo importantissimo è destinato ai posti di tappa e alle note logistiche sul percorso.

F. Masciadri

Luciano Gibelli

PRIMA CHE SCENDA IL BUIO
(attrezzi, oggetti e cose del passato raccolte per non dimenticarle)

Editrice EDI Valle A - Gressoney La Trinité (Aosta). L. 35.000.

Ciò che stupisce di fronte a questo libro è che l'Autore sia riuscito in un lavoro individuale, allorché uno di équipe sarebbe stato più che giustificabile.

Va da sé che il lavoro lo abbia impegnato per più anni (forse cin-

que). Oltretutto, l'Autore ha provveduto ad illustrarsi quanto è andato raccogliendo, con 382 disegni esplicativi, in un'opera di ben 440 pagine, che stanno equilibratamente a illustrare quanto viene via via detto.

Il testo è in italiano, con accanto la dizione in piemontese, ma l'opera non è circoscritta a una sola regione perché i temi trattati sono comuni a tutta l'area alpino-padana-cispadana.

Si passa così dalla descrizione di inconsueti pesi e misure di capacità, alla forma delle meridiane e dei lumi a petrolio, dalle stufe in pietra ollare alle zucche da vino, dai balocchi in legno a non so cosa. Sono oltre seicento voci messe a fuoco e illustrate con molto gusto e molta proprietà. Il tutto è infiorato da digressioni argute e aneddoti, che rendono la lettura piacevole. Ma il libro-catalogo rimane un libro di consultazione.

La gastronomia occupa uno spazio limitato, trattandosi per lo più di cucina povera. Tuttavia non mancano le erbe commestibili (vi sono dedicate una cinquantina di pagine) qualificate come «vegetali delle carestie».

È un libro colmo di curiosità che piacerà, non solo ai piemontesi, perché tenta di salvare, contro il tempo distruttore, parte delle nostre radici.

A. Biancardi

Luciano Viazzi

I DIAVOLI DELL'ADAMELLO

Ed. Mursia & C., Milano, 1981 in bross., pag. 510 con 42 ill.f.t. e 4 cartine top. n.t. L. 15.000.

Grandemente specializzato nella storiografia della Grande Guerra sul fronte italiano, e soprattutto per ciò che riguarda gli avvenimenti bellici che ebbero quale teatro l'alta montagna, dalle eccelse nevi dell'Ortles-Cevedale alle crolle delle Tofane, con quest'opera Luciano Viazzi può senz'altro

ascrivere a proprio merito un risultato che oggi deve considerarsi fondamentale per coloro che si occupano di questa appassionante materia. Salvo pochi e accertabili casi, che ancora abbisognano di approfondimenti critici e in particolare di scrupolose quanto laboriose ricerche presso le fonti già avversarie, oggi chi infatti voglia cimentarsi in siffatto argomento deve porsi quale preciso impegno quello di operare ad un fine conclusivo. Se gli strumenti già esistono, nulla di meglio, naturalmente; però sempre a condizione di saperli usare col dovuto equilibrio. Altrimenti ci si deve porre preventivamente il problema di ottenere e meditare quanto basti quelli presumibilmente mancanti, che si ritengono indispensabili per il conseguimento del cennato obiettivo.

Molte e interessanti sono le testimonianze di prima mano che Viazzi ha raccolto non soltanto presso i compattenti italiani, ma in modo particolare presso gli avversari d'allora; altre traendone da pubblicazioni che nel frattempo erano venute ad arricchire la documentazione. Vi traspare non soltanto il gusto della ricerca, ma altresì l'indubbio quanto nobile piacere del contatto umano, fatto di rispetto e ammirazione per coloro che, stando dalla parte opposta, a loro volta combattevano in obbedienza a un preciso dovere.

Il notevole spessore del volume, che appare nella classica collana di testimonianze fra cronaca e storia dell'editore Mursia, probabilmente non ha consentito un gran impiego di materiale illustrativo, che infatti appare alquanto limitato. Ben si sa, però, come esistono proprio su questo specifico tema, pubblicazioni in cui invece l'iconografia fa la parte del leone e alle quali ci si può eventualmente rivolgere.

Quattro sono le cartine schematiche, che possono fornire un'approssimativa idea generale del terreno e degli avvenimenti; ma quando si scende nei particolari, la carenza in fatto di cartografia si manifesta evidente.

G. Pieropan

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Testa di Tablasses 2855 (Alpi Marittime - Zona del Prefouns) - Giorgio Chiosso con Giorgio Montrucchio hanno aperto il 5-7-1981 un itinerario chiamandolo «superdiretto» sulla parete ovest della antecima sud ovest che si colloca a destra della Vaccari-Maia del 29-8-1971. La via, classificata D sup. molto sostenuto, di 550 metri di dislivello, ha richiesto 5 ore.

Punta Figari 2345 (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Castello Provenzale) - Il 6.6.1981 Flavio Parussa e Guido Ghigo (C.A.I. Monviso) hanno tracciato una nuova via sulla parete est, posta tra gli itinerari «25° G.A.M.» e «Gay-Bessone». Il tracciato di 170 metri denominato «Super G.A.M.» è rimasto parzialmente chiodato e presenta difficoltà valutate TD sup.

Rocca Senghi (Buch des sparviers) 2650 (Alpi Cozie meridionali - Val Varaita) - Guido Ghigo (C.A.I. Monviso) con Guido Fumero (C.A.I. Savigliano) il 22-7-1980 hanno effettuato la prima salita della parete sud che presenta uno sviluppo di 250 metri. L'itinerario ha richiesto oltre 5 ore di arrampicata ed è stato valutato TD.

Bric Camoscera 934 (Alpi Cozie Meridionali - Val Varaita) - Una nuova via sullo sperone nord di 360 metri ad opera di Guido Ghigo (C.A.I. Monviso), Guido Fumero (C.A.I. Savigliano) ed Elio Renda (C.A.I. Caselle) il 5.9.1981. L'itinerario ha richiesto 9 ore ed è stato valutato ED inf. quasi totalmente in libera.

La Vierge 3222 (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Il 7.9.1981 Eliseo Cheney (aspirante guida) con Gianfranco Lauri (C.A.I. Milano) in 4 ore hanno aperto un tracciato nuovo sul versante est di 200 metri circa. Le difficoltà incontrate sono di IV e V con un tiro di V+ e AI, usati 10 chiodi e vari nuts.

Dôme di Rochefort 4016 (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Piero Vaudano e Angelo Piccioni hanno aperto alla fine del mese di agosto 1981 una via diretta alla parete est. Il tracciato di 700 metri è stato superato in 22 ore di salita, le difficoltà incontrate sono state valutate di VI e V su roccia malsana, usati 45 chiodi e 5 cunei. La via è stata dedicata a Roberto Quario perito durante l'ascensione al pilone centrale.

Torre Brendel 3497 all'Aiguille Noire de Peuterey 3772 (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Ugo Manera ed Isidoro Meneghin in 18 ore di arrampicata il 15 e 16 agosto 1981 hanno tracciato una via nuova sul versante sud est. L'itinerario, molto impegnativo e prevalentemente in libera salvo pochi tratti di artificiale, si svolge su roccia buona in un ambiente molto severo. Sono stati lasciati 2 chiodi; la discesa è stata effettuata lungo il canale posto tra le punte Brendel e Weizenbach.

Mont Rouge de Greuvette 3477 (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Il 4.8.1981 Ugo Manera e Isidoro Meneghin hanno aperto in 7 ore una nuova via sul pilastro sud sud ovest all'antecima sud. La salita, su roccia ottima, è stata effettuata totalmente in libera ed è stata giudicata complessivamente TD inf.

ALPI CENTRALI

Corno Birone 1116 (Prealpi Lombarde - Valmadrera) - Gianbattista Crimella e Dario Panzeri alla fine del mese di agosto 1981, hanno tracciato in due ore e mezza circa un nuovo itinerario sullo spigolo est sud est di questa cima sita sopra l'abitato di Valmadrera. La via, che presenta difficoltà dal III al V, ha uno sviluppo di 250 metri ed è stata dedicata a «Don Antonio Ferrario».

Punta Allievi 3176 (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia) - Gianfranco Tantardini, Marino Lanfranconi, Giulio e Riccardo Rompani con Marco Limonta (Gruppo Corvi C.A.I. Mandello) hanno aperto alla fine del mese di agosto 1981 un nuovo itinerario sulla parete est nord est della punta Allievi, a destra della Erba - Fumagalli del 28.7.1973. La via di 300 metri (9 tiri di corda) ha presentato difficoltà di V e V sup. superate in 11 ore di arrampicata.

Torre Qualido 2707 (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia) - Walter Kfafft e Gabriele lezzi nell'estate 1981 hanno tracciato due vie impegnative sul versante della Val di Mello. La prima il 23.6.1981 sullo spigolo sud est di 300 metri di dislivello, denominato «Spigolo Cinzia» con difficoltà medie classificate TD sup. con un tiro di VI/AO; salita effettuata in 5 ore per attrezzare la discesa della seconda via aperta alla fine di giugno sul pilastro est della quota I.G. 2590 a cui è stato proposto il nome di Pizzo Qualido. Questo secondo itinerario denominato «Fantasia Verde» ha richiesto 20 ore di arrampicata effettiva ed ha uno sviluppo di 1100 metri, le difficoltà sono state valutate ED (passo più difficile VI+ /A2) su roccia ottima. All'uscita della via vi sono ancora 300 metri di cresta (passi di III) che adducono alla discesa dell'itinerario precedente.

ALPI ORIENTALI

Cima Colbricon 2602 (Dolomiti - Catena del Lagorai) - Franco De Nardin e Ruggero Da-

niele il 1° agosto 1981 hanno aperto un itinerario di 450 metri in 3 ore e mezza lungo lo sperone sud est chiamandolo «Via del pilastro bugiardo»; le difficoltà incontrate sono state valutate D (passaggio più difficile 5°+) concentrate nei primi 150 metri che caratterizzano il pilastro, quindi si segue una cresta che adduce alla cima con passi relativamente facili.

Cima di Val Roda 2790 (Dolomiti - Gruppo Pale di S. Martino) - Bressan Giuliano (C.A.I. Padova), Zonta Carlo (C.A.I. Bassano del Grappa), Billoro Sergio (C.A.I. Padova) e Marzini Giuliano (C.A.I. Padova) hanno aperto l'8.9.1979 una via nuova di 700 metri di dislivello sulla parete nord ovest. L'itinerario, dedicato agli I.N.A. Toni Gianese e Franco Grossi scomparsi tragicamente nell'estate 1979, è caratterizzato da un grande diedro (da percorrere asciutto) che ne segna la dirittura; ha richiesto 8 ore di salita presentando difficoltà tra il III ed il IV+ con passi di V.

Campanile del Travignolo 2865 (Dolomiti - Gruppo delle Pale di San Martino) - Sullo spigolo nord ovest il 16-9-1980 De Nardin Franco e Daniele Ruggero, in 4 ore, hanno aperto un itinerario di 530 metri di sviluppo, incontrando difficoltà sull'ordine classico con un tiro di 5°. Usati 2 chiodi (lasciati). La via è stata chiamata «Via dei soci».

APPENNINO

Corno Piccolo 2655 (Gruppo del Gran Sasso) - Massimo Marcheggiani (C.A.I. Velletri) ha aperto in solitaria il 21.8.1981, una nuova via sulla parete est chiamandola «Naudanda». L'itinerario di 250 metri presenta difficoltà di IV e IV sup. con due passi di V.

Corno Grande 2903 (Gruppo del Gran Sasso) - Ancora Massimo Marcheggiani con Roberto Mancini (C.A.I. Aquila) il 29.8.1981 per un itinerario di 300 metri con difficoltà di IV sup. La via è stata chiamata «Via dell'incontro».



*Dôme de Rochefort, parete est:
via Vaudano-Piccioni.*



*Val di Mello: via "fantasia verde"
sul pilastro est della quota 2590.*

CRONACA ALPINISTICA

ASCENSIONI INVERNALI

ALPI LEPONTINE Mesolcina Meridionale

Pizzo Campanile (2459 m) - Prima invernale della via Binaghi alla parete SSE effettuata da A. Curti e L. Gilardoni il 14 marzo 81. La via offre un dislivello di 250 m circa ed è stata superata in circa quattro ore.

ALPI GIULIE OCCIDENTALI (Jof Fuat 2666 m)

Cima Piccola della Scala - Prima solitaria invernale della via Bulfoni - D'Eredita effettuata da M. Di Lenardo l'8 marzo 1981.

ALPI GRAIE Gran Paradiso

Becco di Valsoera 3369 m - A metà marzo 1981 in condizioni ambientali ottime M. Ogliengo, E. Pessiva, S. Zuccon hanno salito in prima invernale il diedro giallo che costituisce la via Bottaro-Nebilo.

Gemello Occidentale di Roccia Viva 3620 m - L'itinerario Grassi - Comino - De Benedetti alla parete nord è stato salito in prima invernale e prima ripetizione da M. Marone e D. Vota nell'inverno dell'81.

ASCENSIONI DI RILIEVO Dolomiti

Marmolada 3343 m - Il bolzanino Bruno Pederiva ha ripetuto in prima solitaria e a tempo di record la via Messner sul pilastro sud-ovest. La via, aperta nel 1973, presenta difficoltà del massimo grado distribuite su tutta la lunghezza della via, circa 800 m.

Pelmo 3168 m - Prima ripetizione italiana della direttissima del pilastro Fiume sulla parete nord. La via aperta nel 1964 da una cordata di alpinisti tedeschi guidata da P. Haag, era stata ripetuta solo una volta da alpinisti austriaci. Autori A. Masucci e A. Segalin che in circa 10 ore hanno superato gli 850 m della via il cui tratto terminale è in comune con la classica Simon-Rossi.

Gran Sasso

Vetta Orientale 2912 m - Prima solitaria di M. Marcheggiani al quarto pilastro per la via Aquilotti 79. Sempre nel mese di luglio Marcheggiani effettuava anche la ripetizione della via Pinelli-Ramorino.

Corno Piccolo 2655 m - Prima ripetizione della via F.I.R.S.T. alla parete est da parte di R. Mancini e M. Marcheggiani.

Delfinato

Dôme de Neige des Ecrins - Prima salita italiana del pilastro nord-ovest per la via Ginell. Autori A. Giorda, M. Ogliengo, E. Pessiva e S. Zuccon. La via presenta un dislivello di 1100 m con difficoltà valutate TD. Si tratta di un gran-

dioso itinerario caratterizzato da un notevole impegno; roccia non delle migliori e con tratto di terreno misto nella parte mediana.

Cerces

Tête Colombe - Prima italiana sulla parete sud lungo la diretta «Diaferia» da parte di I. Meneghin, B. Merlo e M. Ogliengo. Si tratta di una delle più belle vie dei Cerces sia per la qualità della roccia che per la bellezza dell'arrampicata. Sviluppo 450 m, con difficoltà TD sostenute.

Cervino

In occasione del cinquantenario della prima ascensione della parete nord da parte dei fratelli Schmid, il 29 luglio, due alpinisti svizzeri M. Piola e P. Olain Steiner hanno aperto una nuova via alla destra della via Gogna-Cerruti sul naso di Z'Mutt.

GROENLANDIA

Settore di Umanak - Penisola di Akullaruseq - Ha operato in questo settore una spedizione italiana composta da F. Alletto, G. Cazzaniga, C. Del Zotto, L. Gaetani, B. Gabaglio, Mariola e Fabio Masciadri. Ascensioni effettuate Nannupiaqua (2200 m) e Asannittorujuk (1790 m).

Settore di Angmagssalik - Una spedizione slovena ha effettuato interessanti ascensioni su questo lato orientale della costa poco frequentata. Diretta da S. Klemenc, alpinista con notevole curriculum anche himalayano, il gruppo composto da otto alpinisti ha raggiunto 25 cime tra i 2800 m e i 3355 m ed effettuato 29 nuovi itinerari di grande difficoltà, alcuni con dislivelli superiori ai 1000 m. I due itinerari più notevoli sono sul Peak 3355 m, V e 50°-60° per circa 1060 m e sul Peak 3200 m, il più difficile, V e VI circa 1000 m. Dovrebbe trattarsi del primo gruppo che ha operato in quest'area, situata nella Kronprins Frederiks Bierge.

HOGGAR (Algeria)

Raffaella Perri e Alessandro Corsi hanno effettuato una serie di ascensioni nel massiccio, che riportiamo:

Ahagar (1990 m) per la parete est, 200 m, III e IV

Picco Kloukel (1898 m); parete ovest, 200 m III e IIII

Tezuieg Sud (2700 m); parete nord, 200 m III e IV

Akar-Akar (2132 m); parete sud-est, 200 m IIII

PAKISTAN

Nanga Parbat 8125 m - Estate 81 - salita per la cresta Diamir - Il 19 agosto Sandro Fassi, Luigi Rota con Battista Scanabessi hanno raggiunto la vetta lungo il versante Diamir. Altri due alpinisti A. Azzoni e A. Zanchi sono stati bloccati da un principio di congelamento ai piedi a poche decine di metri dalla vetta. La spedizione diretta da Augusto Zanotti era composta anche da O. Dezza, medico, A. Villa, cineoperatore, A. Farina, M. Carrara, G. Marconi, M. Giacometti, R. Ferrari, A. Ardizzone, N. Calegari e A. Manganoni. Una bella impresa che fa onore ad una città (Bergamo) alpinisticamente all'avanguardia.

Dal 1982 spedizioni straniere potranno tentare il K2 e altre cime del Karakorum dal versante tibetano. È da notare che quasi tutte le cime aperte non sono mai state salite dal versante nord. Per il K2, conosciuto come Mount Qogir e situato nella lontana ed interna regione del Xinjiang Uygur, i primi a prenotarsi, caso non

strano, sono stati i giapponesi. Ammontano così a 30 le cime aperte in questi ultimi due anni dai cinesi e per le quali c'è un intenso movimento alpinistico che interessa tutti i più forti alpinisti, italiani esclusi. La spedizione valtellinese, infatti, che doveva raggiungere il gruppo del Mynia-Konga non ha avuto luogo.

Miar Peak 700 m - Estate 81 tentativo. Spedizione scientifico-alpinistica all'interno del Pakistan nella regione del Baltistan. Diretta da F. Secchieri coadiuvato da M. Lena che aveva già effettuato un precedente tentativo, la spedizione di Rovigo, dopo lungaggini varie ha dovuto desistere dall'obiettivo, soprattutto per l'impossibile fronte d'attacco del ghiacciaio del Miar. Gli alpinisti hanno raggiunto una vetta vicina di circa 6000 m inviolata. Notevoli i risultati scientifici ottenuti.

Pailü 6600 m - Estate 81 parete sud. Sulla parete sud di questa appariscente montagna posta all'inizio della catena del Karakorum A. Enzio, G. Calcagno, M. Pellizzaro e T. Vidoni hanno aperto un nuovo itinerario di grande difficoltà. La via è su granito nella prima parte e di misto nella successiva. Calcagno e Vidoni non sono nuovi a queste esperienze, le loro ascensioni extraeuropee sono sempre state notevolissime dalla traversata dei Tirich Mir, all'Huascaran Nord al Taulliraju.

K2 - Estate 81 - tentativo parete sud. Cattivo tempo per tutto il periodo non ha permesso di effettuare il tentativo alla parete sud che J. Afanassieff, Y. Seigneur con gli alpinisti tedeschi M. Gotz e R. Karl avevano in mente di effettuare.

Estate 81 cresta ovest. Ad una grossa spedizione giapponese è riuscita l'ascensione del K2 per la cresta ovest più volte tentata dagli Inglesi. Due uomini del gruppo diretto da Teruoh Matsuura hanno raggiunto la cima: Eiho Ohtani e il pakistano Nazim Bechir il 7 agosto.

Gasherbrum II 8033 m - Estate 81 via normale. Grosso risultato ottenuto da una spedizione leggera francese a questa cima: la prima ascensione femminile in stile alpino di un'ottomila. Cristine Janin con i suoi compagni E. Beaud, P. Grenier e il pakistano Sher Khan hanno effettuato l'ascensione il 6 agosto dopo tre bivacchi.

Masherbrum SO 7806 m - Estate 81 salita cima SO. Una delle più alte cime non ancora salite, la sommità Sud-Ovest di questa montagna del Karakorum (la vetta principale è di soli 25 m più alta) è stata salita dai polacchi del Gorski Club diretti da Piotr Mloteki. Dopo aver stabilito quattro campi in quota di cui l'ultimo a 6800 m il 18 settembre Z. Andrzej Heinrich, M. Malatynski e P. Nowacki raggiunsero la cima nel tardo pomeriggio. Durante la discesa della lunga cresta furono costretti dalle condizioni non buone di uno degli alpinisti ad un bivacco d'emergenza. Durante la notte Malatynski e Nowacki morirono probabilmente esausti senza che l'altro alpinista, costretto dal bivacco dall'altra parte della cresta, se ne accorgesse. Heinrich continuò la discesa in piena tempesta cadendo lungo un canalone per circa 300 m senza riportare grossi danni, raggiungendo il campo base il giorno successivo.

INDIA

Garhwal

Devistan 6648 m - Autunno 81 tentativo. Hanno rinunciato allo sperone NO i piacentini guidati da Paolo Lincetto dopo che le condizioni della parete erano diventate pericolose per il maltempo. La via scelta su questa cima situata nel «santuario della Nanda Devi» era un

Groenlandia: due itinerari della spedizione slovena.
(Foto S. Klemen).



Dunagiri: parete sud con la via dei polacchi (* = bivacchi).
Sulla sinistra la via normale per la cresta ovest.



interessante scivolo di ghiaccio. Facevano parte della spedizione G. Maggi, R. Cremaschi, T. Benetti, L. Tezza, L. Calderana, Don G. Vicini e L. Tosi.

Dunagiri 7036 m - Estate 81 parete sud. Due spedizioni polacche hanno operato su questa bella montagna situata all'inizio della Rishi Ganga Valley di fronte al Changabang. La prima diretta da E. TEMPLAK dopo 8 giorni di sforzi ha abbandonato il tentativo di salire lungo l'inviolata cresta est anche per persistere del maltempo rinunciando a 300 m dalla vetta allorché le maggiori difficoltà erano state superate. Più fortunata la seconda composta da A. Mirga e T. Preyzner, alla quale è riuscita l'ascensione alla parete sud superata lungo lo scivolo di neve. La via, di circa 1500 m con pendenze di 50°-60°, è stata superata in stile alpino con due bivacchi sotto il continuo pericolo di valanghe. Data la pericolosità della cresta ovest la discesa è avvenuta lungo l'itinerario di salita. Altre due cime della zona P. 6138 m e P. 6168 m sono state salite da alcuni altri membri delle due spedizioni.

Shivling 6542 m - Estate 81 sperone est. Situata nella regione indiana del Gangotri, questa bella montagna di forma slanciata definita anche il Cervino dell'Himalaya, è stata obiettivo di un forte gruppo di alpinisti. Già salita quattro volte per la cresta ovest e la cresta nord, l'itinerario scelto da G. Bettembourg, D. Scott e dagli australiani R. White e G. Child è stato lo sperone est. È un itinerario di estrema difficoltà, definito dai salitori come la più difficile via su roccia salita in Himalaya, e aperto in tredici giorni di arrampicata su roccia a volte non solida con difficoltà sempre sostenutissime anche per l'esposizione dello slanciato spigolo. L'itinerario è stato effettuato senza l'ausilio di corde fisse in stile alpino. La discesa è avvenuta lungo lo spigolo ovest usufruendo delle corde fisse di precedenti spedizioni.

Kishtwar

Arjuna South 6230 m - Estate 81 cresta est. Una spedizione polacca ha operato in questa poco frequentata regione indiana. Obiettivo del gruppo, leader W. Otreba, questa bella montagna definita anche le Grandes Jorasses dell'Himalaya del Kishtwar. La vetta è stata raggiunta il 4 settembre dopo aver superato difficoltà di roccia III e IV e su ghiaccio (sino 60°) con due bivacchi. Interessanti problemi offre la rocciosa parete sud ovest con il suo sviluppo di oltre 1000 m, ma l'approccio lungo la Kijai Nullah valley è molto problematico.

NEPAL

Glacier Dome 7193 m - Autunno 81 versante

nord. Ha avuto felice esito la spedizione delle guide di Macugnaga. Il 10 ottobre tre alpinisti e uno sherpa hanno raggiunto per la prima volta da questo versante la cima situata nel gruppo dell'Annapurna. Autori di questa brillante impresa Claudio Schranz, Marco Roncaglioni, Gianni Tagliaferri. La spedizione diretta da Gabriele Marzorati era composta anche da C. Cairoli e R. Morandi.

Annapurna IV 7525 m - Primavera 81 cresta NO. Una spedizione tedesca diretta da Franz Kroell ha ritentato l'itinerario dell'anno precedente raggiungendo questa volta l'obiettivo. In cima F. Kroell, A. Musiol e due sherpa.

Gangapurna 7455 m - Primavera 81 parete sud. Prima ascensione della parete sud ad opera di una spedizione canadese. Dopo una successione di 8 campi e bivacchi J. Lauchlan e J. Blench ne hanno raggiunto la cima.

Langtang Lirung 7245 m - Primavera 81 cresta SE. Ripetuto l'itinerario giapponese da una spedizione dello stesso paese. In vetta quattro alpinisti ed uno sherpa.

Nilgiri North 7061 m - Primavera 81 cresta est. Nuovo itinerario su questa bella montagna ad opera di alpinisti giapponesi. Lunghissima la cresta che da un picco a quota 6600 m percorre tre cime prima di raggiungere il Nilgiri North. In cima dopo tre campi e tre bivacchi necessari per i quasi 4 km di cresta E. Hino e T. Miyazaki.

Ama Dablam 6856 m - Primavera 81 cresta nord. Tre alpinisti australiani L. Hall, A. Henderson e T. McCartney-Snape hanno raggiunto la vetta dopo quattro campi e un bivacco nella parte finale.

Primavera 81 cresta sud. Tre membri di una spedizione catalana dopo tre campi hanno raggiunto la vetta il 28 aprile seguiti da altri quattro alcuni giorni dopo.

SUD AMERICA

Diverse ed importanti le imprese alpinistiche portate a termine da spedizioni italiane. Una, al Pukajirka Central, è stata però funestata da un gravissimo lutto.

Sarapo 6143 m - La spedizione friulana guidata da Rodolfo Sinuella e composta da 23 persone ha salito la parete sud di questa montagna, fallita lo scorso anno a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

Cerro Puscanturpa 5652 m - Nuova via sul Puscanturpa Nord-Ovest ed ascensione anche delle cime Sud e Central da parte di un gruppo di alpinisti varesini guidati da Luigi Ossola. Dopo che le imperfette condizioni del tempo avevano consigliato di abbandonare il primo obiettivo, il Nevado Carnicero, gli alpinisti lombardi avevano puntato sulla difficile

parete NO. Notevoli le difficoltà di questa via rappresentate da passaggi di IV e V che sono stati superati, con un bivacco a 5300 m, da E. Palermo, L. Ossola, C. Vedani, A. Faré e F. Facchinetti.

Alpamayo 5947 m - Diversi gli alpinisti italiani sulla più bella montagna del mondo. Riccardo Soresini con F. Sala e R. Croci ha salito la cresta nord.

Tone Valeruz ne ha salito il versante SO ridiscendendo con gli sci ai piedi, ripetendo il giorno dopo la via dei Ragni in 2 ore. Giancarlo Grassi con la guida francese J.N. Roche in cinque ore effettuava, accompagnando 5 alpinisti, l'ascensione della parete SO per la via dei Ragni.

Quitarraju 6100 m - Via diretta sulla parete nord effettuata in solitaria sia da G. Grassi che da J.N. Roche. Si tratta di un itinerario di 650 m esposto a numerosi pericoli oggettivi e che ricorda le grandi pareti glaciali alpine; Roche ne effettuava anche la prima discesa con gli sci dal versante NO. Roche effettuava anche la ripetizione sul Nevado Santa Cruz della via Sombardier.

Nevado Yerupaja Sud 6515 m - I monzesi G. Arcari, F. Fedeli, M. Bramati, C. Besana, A. Fumagalli e M. Simonetto, dopo aver abbandonato per motivi logistici l'obiettivo originario, il Nevado Siula, hanno effettuato l'ascensione a questa cima lungo un nuovo itinerario per la parete sud.

Pukajirka 6046 m - Tragico epilogo della spedizione bergamasca Val di Scalve 81, diretta da Bruno Berlendis. Nani Tagliaferri, Italo Mai e Livio Piantoni che con altri due compagni erano a poche decine di metri dalla cima venivano investiti da una valanga, probabilmente staccatasi dalle cornici sommitali, trovando la morte. I due compagni feriti venivano successivamente soccorsi. Studiata nei minimi particolari, questa impresa doveva coronare tutti gli sforzi compiuti dagli alpinisti bergamaschi su questa montagna falliti di un soffio già nel lontano 1960 (era la prima spedizione extraeuropea della sezione di Bergamo) e lo scorso anno.

Nevado Huandoy 6395 m - Ascensione per la via normale da parte di S. Antoniazzi, R. Gemo, E. Priante e S. Giorgi.

Chopicalqui 6356 m - Nuova via sullo sperone ONO; circa 1000 m superati con cinque bivacchi. Autori l'aspirante guida francese Martine Rolland e suo marito.

Jirishanca 5126 m - Nuovo itinerario a destra dello sperone Cassin, di notevole difficoltà valutato nel complesso TD. Autori gli alpinisti francesi J.M. Falcoz, P. Hinquin e G. Sibue.

Rasac 6034 m - Nuovo itinerario diretto sulla parete ovest da parte di due francesi A. Grosboillot e F. Le Moulec.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI
FRANCESCO FRAMARIN

Ancora minacce sulla Majella

Sull'Appennino la civiltà è avanzata dappertutto, ha addomesticato montagne fino a ieri selvagge e conosciute solo dai pastori. Oggi tutti vi possono accedere con facilità per goderne, ognuno a suo modo, in piena libertà: chi vuole passeggiare nei boschi o sui pascoli lascia la macchina e segue i sentieri inoltrandosi negli spazi di montagna tra una strada e l'altra; chi non ama camminare giunge in macchina ovunque, si ferma a lato delle tante vie di penetrazione e si «ricrea» con pic nic e bocciate d'aria pura; chi ha i soldi si costruisce una casa nel verde. Ma chi desidera ritrovare l'antica poesia dei pastori d'Abruzzo, le suggestioni di un folklore che non esiste più, cerca le montagne selvagge e vede con disperazione quanto poco di esse sia rimasto.

Un'antichissima terra di pastori, dei pastori che scrivevano versi nei silenzi delle alte quote riflettendo sulla vita e sui suoi veri significati, nella loro saggezza istintiva, è rimasta la Montagna della Majella, il cuore selvaggio dell'Appennino: 40.000 ha di montagna con al centro 12.000 ettari di una unitaria area selvaggia alta verso il cielo, isolata dal resto del mondo. L'ultima, la più grande area selvaggia di tutta la catena appenninica, dalla Liguria alla Calabria; un paradiso d'altri tempi, quasi un sacrario per la gente d'Abruzzo.

Un popolo ha imprescindibili esigenze economiche da sviluppare, ma ha anche imprescindibili doveri morali verso i posteri. Per questo non è possibile accettare la distruzione di capitali spirituali per soddisfare le esigenze economiche: bisogna trovare altre soluzioni alternative che permettano di lasciare ai nostri figli un poco del mondo di oggi così come è ancora oggi, della nostra storia e del nostro passato: la Majella fa parte di questo patrimonio; è una montagna simbolo che rappresenta la cultura d'Abruzzo. È una eredità che non possiamo dilapidare e non è credibile che non esistano



La Majella:
scorcio del
Vallone di
S. Spirito.
(Foto
D. Ragni).

altre soluzioni!

Due anni fa la Regione Abruzzo ha approvato una legge unica in Italia: con essa si vincolavano le zone alte delle montagne d'Abruzzo; si sanciva che il loro valore spirituale e ambientale stava al di sopra di quelli economici.

Se la Majella sarà raggiunta da nuove strade e nuove funivie, diventerà una montagna come tante altre; gli orridi ma suggestivi valloni che ne incidono i fianchi, ricchi di boschi e di acque, i suoi grandiosi panorami carsici degli altipiani centrali dove, tra l'altro, si riproduce ogni anno il Piviere tortolino, un uccello artico che solo in quella zona e a quella quota ha trovato un habitat idoneo alle sue esigenze e dove tappeti di stelle alpine macchiano i brecciai, non avranno più nulla di diverso dalle altre montagne.

La Montagna della Majella era di una grandiosità impareggiabile fino a pochi anni or sono, poi troppe iniziative la hanno intaccata, ne hanno eroso i fianchi, la hanno deturpata paesaggisticamente, aprendovi ferite difficilmente rimarginabili: l'hanno presa d'assalto con strade, funivie, sciovie, fabbricati, antenne. Oggi è rimasta intatta solo la sua parte più inaccessibile, preservatasi proprio per la sua naturale autodifesa, ma fra dieci anni non resterà più nulla neanche di questo cuore selvaggio se si darà il via alle iniziative in corso, alcune finanziate con denaro pubblico e autorizzate da enti pubblici, le cui realizzazioni sembrano imminenti.

Lo skilift che sale alla Tavola Rotonda anziché smantellato in quanto installato abusivamente dovrebbe essere trasformato in una funivia (poi la funivia avrà bisogno di un centro di appoggio, un ricovero, e quindi è logico supporre la nascita di un albergo, e poi altri skilift attorno!). Quella già realizzata per la Grotta del Cavallone (che ora scarica migliaia di turisti a vandalizzare la grotta, così trasformata in un baraccone da

fiera) dovrebbe proseguire verso i pascoli dell'altopiano centrale e la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe finanziare i lavori con lo scopo ufficiale di valorizzare 3.000 ha di pascolo. Questi lavori di «miglioramento», estremamente discutibili sul piano economico, consisteranno in una radicale trasformazione dell'ecosistema montano, tale da significare l'estinzione certa per il Piviere tortolino.

Mentre le Associazioni protezionistiche da anni chiedono un Parco a salvaguardia dei valori naturalistici della Majella, e in più casi si sono mosse con interventi in questa direzione presso le Competenti autorità regionali, lo stesso Ministero per l'Agricoltura e le Foreste ha protestato, con una lettera inviata agli organi competenti, per lo scempio ambientale e paesaggistico programmato per la Majella, auspicando una protezione della zona d'alta quota, cioè di quella zona selvaggia con unici valori di *wilderness*.

L'opinione pubblica non può credere alla totale cecità dei politici abruzzesi e tanto meno può credere che le genti della Majella abbiano dimenticato i valori spirituali della loro montagna, legati alla loro cultura, alla loro storia.

Chi è rimasto non può volere la distruzione della Majella per soddisfare le sue esigenze economiche, ignorando i valori spirituali legati alla montagna dei padri. Vi sono ampi territori di fondovalle ideali ad una pastorizia più civile e più redditizia: si sviluppino queste aree, attrezzandole per un utilizzo zootecnico razionale e veramente economico, e si sviluppino qui le iniziative di ricezione turistica ed altre attività imprenditoriali che possano seriamente servire gli interessi di tutti.

In questa direzione ci aspettiamo che essi si muovano, e con essi i detentori del potere politico decisionale, con una presa di posizione chiara e inequivocabile sul futuro della Majella.

Franco Zunino

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 30.5.1981

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Alletto e Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Corti e Valsesia (consiglieri centrali); Rodolfo (presidente collegio revisori); Saibene (presidente commissione PNA);

In assenza del Presidente Generale, momentaneamente trattenuto a Torino per un altro impegno in ambito C.A.I., Salvi (vice presidente generale) assume la Presidenza del Comitato.

1 - Esame preliminare programma commissione e protezione natura alpina

Il relatore **Valsesia** illustra un proprio documento, contenente alcune indicazioni operative che il Comitato di Presidenza, al termine della discussione, decide di sottoporre al Consiglio Centrale con la proposta di destinare parte dell'Assemblea dei Delegati prevista per il prossimo autunno all'esame dell'orientamento del C.A.I. in materia di protezione della natura alpina e di approccio ai problemi dei rifugi di importanza alpinistica e della loro gestione.

2 - Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di ordinaria amministrazione. La riunione termina alle ore 13,15.

Il Segretario Generale

Giorgio Tiraboschi

Il Vice Presidente Generale

Antonio Salvi

RIUNIONE DEL 19.6.1981

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Valentino (vice presidente generale); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale).

Assenti giustificati: Alletto e Salvi (vice presidenti generali).

1 - Esame variazioni bilancio preventivo 1981

Il Comitato di Presidenza esamina le variazioni al Bilancio Preventivo 1981, che saranno sottoposte al Consiglio Centrale di domani, verificandone la congruità e la regolarità formale.

2 - Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna e discute l'o.d.g. per la prossima Assemblea straordinaria dei Delegati, che il Segretario Generale proporrà domani al Consiglio Centrale. A questo proposito il Vice Presidente Generale **Valentino**, nel presentare al Comitato di Presidenza un proprio promemoria, datato 18-6-81, sul nuovo regolamento in corso di elaborazione da parte del C.N.S.A., propone di distribuire ai Consiglieri copia di detto promemoria, in modo da poter verificare l'orientamento del Consiglio e chiedere nel contempo allo stesso l'approvazione di una modifica al testo dell'art. 56 del Regolamento Generale, che verrà sottoposto all'Assemblea straordinaria dei Delegati, per stabilire che il Capo Delegazione del C.N.S.A. venga nominato direttamente dai Capi delle Stazioni di Soccorso. La proposta del Vice Presidente Generale Valentino è approvata.

Su proposta del Segretario Generale, che riferisce in merito al contenuto di un rapporto

consegnato alla Presidenza Generale dal Socio Colombino di Genova in occasione dell'Assemblea di Mondovì, il Comitato di Presidenza decide di chiedere al Consiglio Centrale di deliberare l'invio a tutte le Sezioni, con addebito, di un esemplare di ogni nuova pubblicazione non periodica edita dal C.A.I.

La riunione termina alle ore 21.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 30.5.1981

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Chiarella, Corti, Forneris, Franco, Giannini, Leva, Masciadri F., Riva, Salvotti, Testoni, Trigari, Valsesia (consiglieri centrali); Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patacchini, Rodolfo (revisori dei conti); Ciancarelli, Galanti, Giannini, Ivaldi, Lenti e Tita (presidenti comitati di coordinamento dei convegni); Poletto (direttore generale); Gualco e Masciadri M. (redattori de «La Rivista» e de «Lo Scarpone»); Sala, Finocchiaro, Baroni, Lenti, Parisi, Saibene, Basilio (presidenti di Commissione); Armando (presidente sezione C.A.I. di Mondovì).

Assenti giustificati: Arrigoni, Carattoni, Carcereri, Chabod, Daz, Porazzi, Sottile, Spagnolli, Zoia

Il presidente generale, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1 - Approvazione verbale Consiglio Centrale del 28.3.1981

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 28.3.1981.

2 - Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 27.3.1981 e 23.4.1981

I verbali del 27.3.1981 e del 23.4.1981 vengono approvati all'unanimità con alcune modifiche.

3 - Comunicazione del Presidente

Il Presidente Generale annuncia che durante l'Assemblea dei Delegati verrà offerta una medaglia d'oro a Rodolfo e a Toniolo per le benemerite acquisite nel corso di anni di affezionata dedizione al Club Alpino Italiano in posizione di alta responsabilità.

Il Consiglio unanimente approva.

Il Presidente Generale riferisce inoltre sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio.

4 - Elezione Segretario e Vice Segretario Generale

Tiraboschi ringrazia per la fiducia concessagli nei sette anni in cui ha ricoperto la carica di Vice Segretario Generale prima e di Segretario Generale poi, e conferma la decisione di rassegnare le dimissioni per i motivi strettamente personali, legati alla propria attività professionale, da lui già esposti al Consiglio nell'ultima riunione.

Al termine della dichiarazione di voto della Presidenza, il Consiglio Centrale procede all'elezione della nuova Segreteria mediante votazione per scrutinio segreto.

Su 22 votanti, hanno ottenuto voti:

per la carica di Segretario Generale:	
dott. ing. Leonardo Bramanti	20
schede nulle	1
schede bianche	1
per la carica di Vice Segretario Generale:	
avv. Alberto Corti	19
sig. Giancarlo Riva	1
schede nulle	1
schede bianche	1

La Presidenza proclama pertanto il dott. ing. Leonardo Bramanti Segretario Generale e l'avv. Alberto Corti Vice Segretario Generale, augurando ad entrambi buon lavoro, e i neo eletti ringraziano per la fiducia loro accordata. Su richiesta della Presidenza e del Consiglio il Segretario Generale uscente rimane in carica fino a conclusione dei lavori dell'Assemblea dei Delegati.

5 - Esame del programma della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina (relatore Valsesia)

Il relatore **Valsesia** illustra il documento esaminato in via preliminare nell'ultima riunione del Comitato di Presidenza e il V.P.G. **Valentino** riferisce le osservazioni emerse durante tale esame preliminare.

Sentiti gli interventi di **Saibene, Priotto, Berio, Ciancarelli, Finocchiaro, Baroni, Basilio, Trigari, Biamonti** e **Lenti** il Consiglio Centrale unanimente approva la parte programmatica della relazione **Valsesia**, decidendo inoltre di accogliere la proposta del Comitato di Presidenza di destinare parte dell'Assemblea dei Delegati, prevista per il prossimo autunno, all'esame dell'orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina e dei problemi relativi ai rifugi di importanza alpinistica e alla loro gestione.

6 - Proposta di nomina a socio onorario di Amedeo Costa

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità la nomina a Socio Onorario di Amedeo Costa, presentata a norma dell'art. 7 del Regolamento Generale durante la riunione del 7 febbraio u.s. dai Consiglieri Centrali Arrigoni, Biamonti, Daz e Salvotti.

7 - Variazioni bilancio preventivo 1981

Il Consiglio Centrale, sentito il parere del Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo e gli interventi di **Tiraboschi, Galanti, Patacchini, Franco, Bramanti** e **Priotto**, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1981 (v. tabella nella pagina seg.).

8 - Varie ed eventuali

Il Consiglio Centrale, vista la legge 23 aprile 1981 n. 155, e constatata la grave carenza di personale, inferiore alla dotazione stabilita nel proprio regolamento organico ed i crescenti adempimenti richiesti al Club Alpino Italiano in seguito a norme di legge

delibera di stanziare la somma di L. 12.000.000 (dodici milioni) pari al 5% delle spese per il personale ed oneri relativi iscritti nel bilancio di previsione 1981 per favorire la professionalità del personale, in vista dei compiti di interesse pubblico attribuiti all'Ente, chiedendone la prescritta approvazione da parte dei Ministeri vigilanti in attesa dell'ottenimento della variazione in aumento dell'attuale consistenza organica dei ruoli del personale dell'Ente e dell'esonero della riserva prevista dall'art. 43 della legge 70. Il Consiglio Centrale approva inoltre all'unanimità l'assunzione temporanea di un numero complessivo di 12 archivisti dattilografi, da suddividersi in due o più periodi, a seconda delle esigenze dell'Ente, ciascuno della durata massima di 90 giorni, a norma dell'art. 126 del Regolamento Organico.

VARIAZIONI AL BILANCIO PREVENTIVO 1981 APPROVATE NELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL 30 MAGGIO 1981 A MONDOVI

ENTRATE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più	Totale Preventivo	Totale nuove Previsioni di cassa
TITOLO I					
Categoria 1*					
Cap. 10104	Quote anni precedenti	11.000.000	7.480.000	18.480.000	25.480.000
Cap. 10105	Quote S.A. Soci Vitalizi	500.000	1.000.000	1.500.000	2.000.000
TITOLO III					
Categoria 7*					
Cap. 30702/H	Sci Alpinismo	6.000.000	4.000.000	10.000.000	11.500.000
Cap. 30702/O	Speleologia	1.500.000	1.500.000	3.000.000	3.000.000
Cap. 30704	Materiale	35.000.000	25.000.000	60.000.000	67.000.000

USCITE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più	Totale Preventivo	Totale nuove Previsioni di cassa
TITOLO I					
Categoria 1*					
Cap. 10101	Spese viaggio membri Comitato di Presidenza	4.000.000	4.000.000	8.000.000	9.000.000
Categoria 4*					
Cap. 10403	Spese rappresentanza	6.000.000	3.000.000	9.000.000	9.000.000
Cap. 10413	Spese assicurazioni Sede Legale	300.000	700.000	1.000.000	1.000.000
Cap. 10415	Premio a Compagnia Italia per S.A. Soci	104.040.000	780.000	104.820.000	122.820.000
Cap. 10454	Materiale	30.000.000	25.000.000	55.000.000	55.000.000
Categoria 9*					
Cap. 10901/H	Sci Alpinismo	6.000.000	4.000.000	10.000.000	10.000.000
Cap. 10901/O	Speleologia	1.500.000	1.500.000	3.000.000	3.000.000

Totale variazioni entrate + L. 38.980.000
 Totale variazioni uscite + L. 38.980.000

Tiraboschi informa che la Signora avv. Kyrta detta Natalia Antonoff ha lasciato la propria eredità al C.A.I. perché serva per il restauro o il rifacimento di qualche rifugio alpino, a cui vorrebbe — se possibile — venisse dato il nome dei suoi fratelli Giorgio e Sandro Antonoff. Tale eredità consta principalmente di due piccoli appartamenti, situati rispettivamente in Milano e Piazzatorre, per un valore complessivo ipotizzabile in qualche decina di milioni. La Commissione Centrale Legale, a suo tempo interpellata in proposito, ha suggerito di iniziare la procedura per ottenere l'autorizzazione ad accettare l'eredità. Il **Consiglio Centrale delibera** pertanto di accettare l'eredità Antonoff, dando mandato alla Presidenza per quanto necessario in base alle vigenti leggi.

Il Consiglio Centrale ratifica la nomina a membro del Comitato Elettorale del Dott. Curzio Casoli, disposta dal Convegno Tosco-Emiliano in sostituzione del dimissionario Dott. Piercarlo Penzo.

Su richiesta del Presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile il **Consiglio Centrale** nomina a membro di detta Commissione il Dott. Gaetano Pirone, in sostituzione del dimissionario Geom. Franco Fioretti.

Il **Consiglio Centrale** prende atto della costituzione delle Sottosezioni di Carmagnola alle dipendenze della Sezione di Saluzzo; Castiglione dei Pepoli alle dipendenze della Sezione di Bologna; Massarosa alle dipendenze della Sezione di Pietrasanta; Ravenna alle dipendenze della Sezione di Faenza.

Approva inoltre il **Regolamento Commissioni Zonali Rifugi e Opere Alpine** e i **Regolamenti delle Sezioni di Borno, Reggio Emilia, Belluno, Vimercate e Savona**, tutti con le osservazioni della Commissione Legale.

Il Consiglio assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione. La riunione termina alle ore 18,30.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
 Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 20.6.1981

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Allet-

to e Valentino (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Berio, Biamonti, Bortolotti, Carrattoni, Carcereri, Chiarella, Daz, Forneris, Franco, Salvotti, Testoni, Valsesia (consiglieri centrali); Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti); Ciancarelli, Ivaldi, Tita (presidenti comitati di coordinamento); Poletto (direttore generale); Gualco (redattore de «La Rivista»).

Assenti giustificati: Chabod, Corti, D'Amore, Germagnoli, Geotti, Giannini, Lenti, Leva, Masciadri F., Masciadri M., Osio, Riva, Rodolfo, Salvi, Sottile, Spagnoli, Tiraboschi, Zobebe, Zoia.

1 - Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale porge felicitazioni e complimenti vivissimi a Salvotti per il conferimento disposto dal Capo dello Stato con decreto datato 2.6.1981 dell'onorificenza di Ufficiale O.M.R.I. Riferisce inoltre sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio Centrale.

2 - Variazioni bilancio preventivo 1981

Il Segretario Generale **Bramanti** illustra, capitolo per capitolo, le variazioni proposte, sulle quali intervengono il **Presidente Generale, Badini, Testoni, il V.P.G. Alletto, Ciancarelli, Biamonti, Bortolotti, Patacchini, Arrigoni, Daz e Franco**. Al termine della discussione il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità, con la partecipazione dei membri di diritto di cui agli articoli 20 - primo comma e 22 - ultimo comma dello Statuto le variazioni al Bilancio Preventivo 1981 (v. tabella nella pagina seg.).

3 - Convocazione Assemblea Straordinaria dei delegati 1981

Il **Consiglio Centrale**, preso atto dell'offerta della Sezione di Brescia di ospitare l'Assemblea Straordinaria dei Delegati 1981, **delibera** di accettarla e stabilisce che l'Assemblea stessa si tenga a Brescia domenica 4 ottobre 1981.

Sentiti gli interventi del Presidente Generale e di Ciancarelli, del V.P.G. **Valentino di Patacchini** e di **Badini Confalonieri**, **approva** inoltre all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dal Segretario Generale **Bramanti**, dando mandato alla Presidenza di apportare al testo del Regolamento Generale le correzioni resesi necessarie in seguito all'accogliamento degli emendamenti introdotti da Gae-

tani nelle modifiche statutarie approvate all'Assemblea di Mondovì:

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.

2) Approvazione del verbale della parte straordinaria dell'Assemblea dei Delegati del 31.5.1981.

3) Approvazione definitiva, in seconda lettura, di:

a - modifica degli articoli 5, 7, 8, 9, 28 e 29 dello Statuto

b - modifica dell'articolo 14 dello Statuto.

4) Approvazione definitiva, in unica lettura di: c - modifica degli articoli 8, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 56, 66 e 67 del Regolamento Generale;

5) Verifica dell'orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina.

6) Verifica dell'orientamento del C.A.I. sui problemi relativi ai rifugi di importanza alpina e alla loro gestione.

7) Approvazione preventiva, a norma dell'art. 27 - 2° comma — dello Statuto dell'alienazione a terzi del rifugio Micheli e annessi terreni in Comune di Tizzano (Parma).

Preso atto del promemoria sul nuovo regolamento del C.N.S.A., preparato dal V.P.G. **Valentino** in data 18.6.1981 e distribuito in copia ai Consiglieri, il **Consiglio Centrale** dà mandato alla Segreteria Generale di procedere alla modifica, nel senso richiesto dal secondo punto dello stesso promemoria, dell'art. 56 del Regolamento Generale nonché ad altre piccole correzioni e modifiche marginali dello stesso Regolamento che la Segreteria fa presente essere necessarie per correttezza linguistica o per evidenti motivi funzionali, tenendo opportunamente conto anche delle osservazioni tecniche nel frattempo pervenute.

4 - Varie ed eventuali
 Il **Presidente Generale** informa che la Sezione di Varallo ha deciso di accollarsi le spese per l'inaugurazione della nuova Capanna Margherita e quelle per il vettovagliamento del personale del cantiere durante tutto il periodo di svolgimento dei lavori.

Il **Consiglio Centrale** ne prende atto con soddisfazione e **delibera** di autorizzare la Sezione di Varallo alla prosecuzione dei lavori di completamento e rifinitura come da elenco e quotazioni già presentate da detta Sezione.

Sentiti gli interventi di **Ciancarelli** e del **Presidente Generale**, il **Consiglio Centrale ap-**

VARIAZIONI AL BILANCIO PREVENTIVO 1981 APPROVATE NELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL 20 GIUGNO 1981 A MILANO.

ENTRATE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più in meno	Totale Preventivo	Totale nuove Previsioni di cassa
TITOLO I					
Categoria 1*					
Cap. 10102	Quote soci aggregati	136.000.000	-36.000.000	100.000.000	105.500.000
TITOLO II					
Categoria 3*					
Cap. 20301	Ministero del Turismo	500.000.000	+ 250.000.000	750.000.000	750.000.000
TITOLO III					
Categoria 9*					
Cap. 30901	Recuperi e rimborsi diversi	50.000.000	+ 10.000.000	60.000.000	75.000.000

USCITE

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più in meno	Totale Preventivo	Totale nuove Previsioni di cassa
TITOLO I					
Categoria 2*					
Cap. 10201	Stipendi ed altri assegni fissi al personale	180.000.000	+ 9.000.000	189.000.000	189.000.000
Cap. 10206	Oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'Ente	51.800.000	+ 3.000.000	54.800.000	54.800.000
Categoria 4*					
Cap. 10409	Organizzazione Congressi, Convegni e Assemblee	6.000.000	+ 6.000.000	12.000.000	12.000.000
Cap. 10421	Museo della Montagna	4.000.000	+ 14.000.000	18.000.000	18.000.000
Cap. 10425	C.I.S.D.A.E.	6.000.000	+ 10.000.000	16.000.000	16.700.000
Cap. 10431B	Rifugi e Opere Alpine	77.000.000	+ 30.000.000	107.000.000	137.000.000
Cap. 10432B	Corpo Soccorso Alpino	90.000.000	+ 17.000.000	107.000.000	127.000.000
Cap. 10433B	Servizio Valanghe Italiano	9.000.000	+ 9.500.000	18.500.000	28.500.000
Cap. 10434B	A.G.A.I.	43.000.000	+ 9.500.000	52.500.000	62.500.000
Cap. 10445B	Commissione Pubblicazioni	50.000.000	+ 6.000.000	56.000.000	66.000.000
Cap. 10446B	Guida Monti d'Italia	6.000.000	-6.000.000	—	—
Cap. 10452	Rifugi Sede Centrale	70.000.000	+ 84.000.000	154.000.000	164.000.000
Cap. 10426	Propaganda diffusione alpinismo	—	+ 15.000.000	15.000.000	(*) 15.000.000
Categoria 6*					
Cap. 10605	Contributi alle sezioni	10.000.000	+ 15.000.000	25.000.000	27.000.000
TITOLO II					
Categoria 12*					
Cap. 21205	Acquisto di mobili e macchine d'ufficio	5.000.000	+ 2.000.000	7.000.000	7.000.000

Totale variazioni entrate + L. 224.000.000
 Totale variazioni uscite + L. 224.000.000

(*) Nuovo capitolo

prova l'erogazione di un contributo straordinario di 4 milioni di lire alla Sezione di Napoli, in considerazione delle ingenti spese da questa ultima sostenute per l'approntamento della sede provvisoria. Detta somma sarà prelevata dal residuo del fondo già assegnato dallo stesso Consiglio Centrale alla Presidenza del Convegno Centro Meridionale e Insulare per aiuti da prestare in conseguenza del terremoto dello scorso novembre.

Su proposta del **Segretario Generale**, e in accoglimento di specifica richiesta formulata dal delegato Colombino di Genova in occasione dell'Assemblea di Mondovì, il **Consiglio Centrale** delibera di inviare a tutte le sezioni, con addebito, un esemplare di ogni nuova pubblicazione non periodica edita dal C.A.I.

La riunione termina alle ore 14 di sabato 20 giugno 1981.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
 Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Riunione della Cisa - Ikar a Bovec (Yugoslavia) 1 - 4 ottobre 1981

Nei giorni 1 - 4 ottobre 1981 ha avuto luogo a Bovec l'annuale riunione della Cisa - Ikar alla quale erano presenti i seguenti stati:

Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania Federale, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Liechtenstein, Norvegia, Polonia, Spagna, Svizzera, Unione Sovietica.

Il Soccorso Alpino Italiano era rappresentato dalle seguenti persone:

Bruno Toniolo, Capo Delegazione e membro della Giunta Internazionale.

Cirillo Floreanini nella Sottocommissione materiali e tecniche

Coadiutore: Bruno Toniolo

Luciano Luria nella Sottocommissione medica

Coadiutore: Antonio Peratoner

Ruggero De Zuani nella Sottocommissione soccorso aereo

Coadiutore: Silvano Della Mea

Fritz Gansser (in accordo con il S.V.I.) nella Sottocommissione valanghe

Coadiutore Savio Loris

Durante i lavori delle varie sottocommissioni sono stati provati nuovi materiali e presentato un nodo tipo freno-moschettone veramente efficiente, sul quale la sottocommissione preposta dovrà dare il suo parere.

Nell'Assemblea dei Delegati svoltasi il giorno 4 ottobre, sono stati trattati i seguenti argomenti:

1 - UIAA - IKAR

Il problema della collaborazione fra i due Enti, i cui compiti sono diversi, si rinnova ogni anno. Inoltre la commissione medica dell'UIAA, presieduta dal dr. Segantini di Zurigo rappresenta sotto molti aspetti un doppione della paritetica commissione della CISA, avendo un programma praticamente uguale.

Il Presidente Friedli cercherà alla prossima riunione dell'UIAA di porre le basi per una più proficua collaborazione, mentre per quanto attiene quella tra le sottocommissioni medi-

che il compito è dovuto al dr. Neureuther, buon amico del dr. Segantini.

I risultati saranno tempestivamente portati a conoscenza dalle varie organizzazioni.

2 - Nuove ammissioni

Il Presidente ha elencato i membri straordinari:

a - Nasar degli Usa;

b - l'Istituto della neve e valanghe di Davos, la cui collaborazione è ritenuta fondamentale per la salvaguardia degli alpinisti;

c - Associazione internazionale delle Guide;

d - Federazione ellenica di sci e alpinismo;

e - Associazione di ricerca britannica (che ha tutte le carte in regola per divenire membro ordinario).

3 - Assemblea dei delegati 1982

Dopo aver rifatto la storia della proposta avanzata dal Canada, il Presidente ha illustrato il programma di massima presentato dai canadesi che prevede la località di svolgimento a Calgary. Il periodo dal 3 all'8 ottobre 1982 più 4 giorni di viaggio.

Dopo alcune precisazioni del dr. Neureuther sulla partecipazione di tutti i membri alla giornata medica gradita dall'Università di Calgary, si è fatta la votazione che ha dato i seguenti risultati:

favorevoli alla trasferta in Canada 11

contrari (Italia - Bulgaria) 2

astenuti 2

4 - Varie

a - nel periodo 10-13 giugno 1982 avrà luogo ad Annecy un simposium di elicotteri con dimostrazioni di soccorso (montagna - mare ed altro) svolto da tutti gli intervenuti.

b - Il corso per le valanghe avrà luogo a Val-tournanche per i paesi di lingua italiana e francese nel gennaio 1982.

Il Presidente

Bruno Toniolo

Polizza di assicurazione in favore dei Soci del C.A.I. per gli interventi in caso di infortunio in montagna

Si porta a conoscenza dei Soci che a partire dal prossimo anno 1982 le condizioni particolari della assicurazione stipulata dal Club Alpino Italiano presso la Italia Assicurazioni S.p.A. sono così fissate:

a) Il rimborso delle spese tutte incontrate nell'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, delle persone dei soci del C.A.I., ferite, morte, disperse e comunque in pericolo di vita, durante la pratica dell'alpinismo, viene assicurato entro il massimale catastrofale di **L. 21.000.000** per più persone comprese in un solo evento indennizzabile e fino alla concorrenza di **L. 3.500.000** per singola persona.

b) Agli effetti assicurativi la qualità di socio del C.A.I. **al momento dell'evento** sarà desunta dagli appositi elenchi dei soci pervenuti dalle sezioni alla segreteria generale. Gli uffici della sede legale provvederanno alla conservazione degli elenchi stessi e su di essi apporranno la data del loro arrivo. Tali elenchi potranno essere esaminati in ogni momento dall'incaricato della società assicuratrice. La garanzia si intenderà inoltre operante **dalle ore 24 del giorno di spedizione degli elenchi da parte delle sezioni qualora detta spedizione avvenga a mezzo lettera raccomandata.**

c) L'assicurazione non si estende ai sinistri e alle catastrofi dipendenti da alpinismo agonistico e di spettacolo e nemmeno ai sinistri derivanti dall'esercizio dello sci fuori delle forme classiche dello sci-alpinismo e dello sci di fondo escursionistico.

La garanzia si estende invece a favore dei soci del C.A.I. che praticano la speleologia.

d) La garanzia si intende limitata all'Europa e devono intendersi espressamente escluse le montagne extraeuropee, nonché zona artica e quella sotto il controllo

dell'URSS.

e) L'assicurazione cessa dal momento in cui la squadra di soccorso raggiunge la sede della condotta medica e, nel caso di recupero aereo, l'istituto di cura più prossimo al luogo in cui è effettuato il salvataggio e/o il recupero.

Le sezioni sono invitate a dare la massima diffusione al contenuto della presente circolare.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio Alessandro Volta in Val dei Ratti

Portiamo a conoscenza dei soci che la Capanna Alessandro Volta in Valle dei Ratti è stata ristrutturata e oggi presenta una ricettività di 38 posti.

Il rifugio sorge a 2212 m, nell'anfiteatro di pascoli, lastroni e ganda che forma la testata della Val dei Ratti (Alpi Retiche, Gruppo del Ligoncio), in provincia di Sondrio, Comune di Verceia ed è di proprietà della Sezione del C.A.I. di Como; deposito chiavi presso la Famiglia Oregioni, Via S. Francesco n. 8 - Verceia (SO) Tel. 0343-44064 e presso la Sezione proprietaria.

Costruzione in muratura a 2 piani; cuccette 29 e 9 su tavolato con materassi; riscaldamento a legna; illuminazione a gas liquido o a candela; acqua nella cucina del rifugio.

Panorama verso il lago di Como e le Prealpi comasche.

Accesso da Verceia 220 m, ore 5,30

Traversate: 1) a Codera per la bocchetta di Spassato ore 5,30; 2) al Bivacco Carlo Valli per la bocchetta di Spassato ore 5,30; 3) al Rifugio A. Omio per il passo meridionale della Vedretta, ore 3,30; 4)



a Cataeggio per la bocchetta di Spluga ore 5.

Ascensioni: 1) Sasso Manduino 2888 m; 2) Punta Volta 2757 m; 3) Punta Como 2846 m; 4) Punta Magnaghi 2871 m; 5) Pizzo Ligoncio 3032 m; 6) Pizzo Ratti 2919 m.

Bivacco Stefano Borghi in Valnontey

Un nuovo bivacco è stato eretto nel mese di agosto 1979 in Valnontey e inaugurato il 2 settembre dello stesso anno. Esso è situato sulla destra orografica della valle, alla quota di 2686 m ed è posto sulla sommità di un evidente sperone roccioso, alla base del ghiacciaio del Gran Crou. Data la sua posizione è quasi sempre visibile durante l'itinerario di avvicinamento dalla Valnontey.

Trattasi di bivacco fisso a 9 posti, costruito dalla ditta Redento Barcellan di Padova, dimensioni di base m 2,30 x 3,47. È costituito da un'intelaiatura di ferro e da pannelli di polistirolo espanso con nervature di legno rivestiti di eternit, cartone bitumato e lamiera zincata. L'ancoraggio è affidato a robusti cavi d'acciaio fissati nel terreno o a grossi massi. È corredato di tutta l'attrezzatura d'uso. L'acqua si trova a poche decine di metri, scendendo leggermente verso il ghiacciaio. La manutenzione è affidata alla Sezione di Monza.

Il bivacco è base d'appoggio ideale per ascensioni (piuttosto impegnative) nel gruppo Roccia Viva-Becca di Gay. Esso è dedicato alla memoria di Stefano Borghi, perito nel 1978 all'età di 18 anni durante una scalata al Sigaro (Grigna Meridionale).

Itinerario di accesso

Da Cogne si prosegue sino alla fraz. Valnontey, da dove si procede a piedi, percorrendo tutto il fondo valle sul sentiero di caccia che conduce ai Casolari dell'Herbetet, abbandonato il quale si continua su un sentiero meno evi-

dente in direzione del Gran Paradiso, ghiacciaio della Tribolazione. Si guarda il torrente nel punto in cui il sentiero, dopo un breve tratto ripido, torna pianeggiante; il guado è comune all'itinerario per il bivacco Martinotti. Attraversato il torrente e giunti così sulla sua destra orografica, si lascia la traccia del Martinotti piegando a destra con salita abbastanza dura, sino a raggiungere l'evidente filo di cresta morenica del ghiacciaio del Gran Crou. Si segue questa cresta sino alla quota di 2600 m circa, avendo a sin. il bivacco Martinotti e a destra il bivacco Borghi, ben visibile in direzione del colle del Gran Crou su un nero sperone di roccia che si raggiunge, discendendo dalla cresta morenica nel valloncetto sottostante, senza difficoltà e senza via obbligata. Da Valnontey 3-4 ore. L'itinerario è contrassegnato da un segnavia costituito da 3 bolli rossi disposti a triangolo.

Opere a ricordo di Donato Mininni

Dal novembre 1980 al novembre 1981 sono state realizzate diverse opere alpine a ricordo di Donato Mininni, uno dei più amati e significativi soci della Sezione di Sulmona (AQ) morto diciannovenne in Val di Genova mentre effettuava un'opera di bonifica in montagna (servizio volontario pro-natura).

Socio dalle alte virtù morali, di animo generoso, socievole per natura, ha partecipato con spirito attivo ad ogni attività di rilievo della sezione dando tutta la sua collaborazione, contribuendo attivamente ad accompagnare in montagna i meno esperti e quanti si avvicinavano ad essa per la prima volta. Durante le ascensioni mostrava ed evidenziava i lati migliori dell'ambiente, durante il riposo, il canto, coinvolgeva quanti gli erano vicini nel suo entusiasmo.

Le opere sono state realizzate con la fattiva collaborazione del gruppo «Lo Scarpone» del D.L.F. e del C.A.I. di Sulmona per rendere omaggio e riconoscenza ad un socio che ha dato tutto se stesso per la vita della montagna. Le opere realizzate sono le seguenti:

— Lapide a ricordo sulla cima di Pietra Maggiore (1605 m) del gruppo di M. Rotella.

— Via attrezzata in parete sul Pietra Maggiore sul versante SO con difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°; la friabilità della parete evidenzia notevolmente le difficoltà. La via anche se attrezzata totalmente con cavo d'acciaio presenta delle notevoli difficoltà di salita dovute nella maggior parte

DACHSTEIN



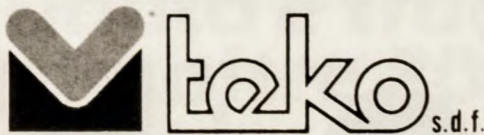
PLANTARE ANATOMICO
IN CUOIO

ROVER: Scarpa da montagna particolarmente adatta all'uso dei ramponi.

Guscio in materiale plastico (poliuretano) linguetta larga sulla tibia, plantare in poliuretano per attutire gli urti.

Suola con profilo Messner recentemente sviluppata, antiderapante.

Scarpetta interna in loden, estraibile, con allacciatura a stringhe.



20052 MONZA
VIA CASTELLO, 13
TEL. 039/368.750



Fai dello sport? Oggi hai due Ergovis con te.



Il reintegratore salino ed energetico.

In bustina, per una gradevole bevanda.

Se l'attività sportiva provoca una intensa sudorazione o se la temperatura è elevata, Ergovis bevanda è il modo più gradevole e naturale di recuperare le energie e i sali minerali perduti.

In tavoletta, da sciogliere in bocca.

È la grande novità: la riserva di energia disponibile in qualsiasi circostanza. Anche Ergovis tavoletta, infatti, è un reintegratore veramente completo, perché ristabilisce il giusto equilibrio di energie e di sali nell'organismo.

Ergovis, bevanda o tavoletta. Per garantirti sempre e dovunque la freschezza della piena forma.

Fornitore Ufficiale: Federazione Italiana Pallacanestro - Marcialonga di Fassa.

ergovis

il vero energetico completo

In Farmacia.

BONOMELLI
FARMACEUTICI



BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

alla friabilità degli appigli e degli appoggi.

Per ovviare a tali difficoltà iniziali la via è stata divisa in due parti: il primo pezzo impegnativo, il secondo accessibile a tutti; la seconda parte si raggiunge spostandosi sulla destra della parete e salendo la stessa per circa 100 m. La via, che è segnata in rosso con triangoli sottolineati, raggiunge la cima di Pietra Maggiore ed è stata aperta dal Serg. Magg. Claudio Lizzi e dal Serg. Magg. Sergio Sciuolo della Brigata Alpina Tridentina.

Inoltre sono stati tracciati tre sentieri recanti il nome di Donato Mininni per raggiungere o per passare dal Pietra Maggiore da più punti e precisamente: Sentiero n. 1 con partenza dalla S.S. 17 al km 115,500 sopra l'abitato di Pettorano (AQ) e arrivo sulla cima del Pietra Maggiore (Via direttissima).

— Sentiero n. 1 bis lascia il sentiero n. 1 alle falde del Pietra Maggiore per raggiungere l'attacco della via attrezzata, segnata con triangoli rossi.

— Sentiero n. 2 con partenza da Sulmona, località Madonna dell'Incoronata e termine a Rivisondoli; la via presenta delle bellissime panoramiche viaggiando sempre in quota e in cresta, passando per la vetta del M. Rotella (2129 m).

— Sentiero n. 3 che lascia il sentiero n. 2 sopra l'abitato di Pescocostanzo antecedente la vetta del M. Calvario (1747 m) ascendendo verso di esso.

Questo è un sentiero di uso prettamente turistico per raggiungere la vetta del M. Rotella e per proseguire verso il Pietra Maggiore e di lì a Sulmona, o per salire sulla cima del M. Calvario e ridiscendere verso Rivisondoli.

VARIE

Sci-alpinismo senza frontiere 1982

Un'appassionante e per molti aspetti grandiosa iniziativa sarà realizzata nella prossima primavera: la «Traversata sci-alpinistica delle Alpi 1982», che nasce sotto il motto «Sci-alpinismo senza frontiere» ed ha in questa sua caratteristica il punto più inedito; in passato infatti gruppi sportivi si sono già dedicati a questo tipo di percorso, ma nel nostro caso le squadre che si daranno il cambio da Trieste a Nizza saranno formate da sci-alpinisti di sei nazioni.

Alla traversata parteciperanno infatti, oltre al Club Alpino Italiano, il Club Alpino Francese, il Club Alpino Svizzero, il Deutscher Alpenverein, il Südtiroler Alpenverein, l'Osterreichischer Alpenverein e il Planiska Zveza Slovenja.

La manifestazione vuole essere, secondo gli intendimenti del C.A.I., un'occasione che, attraverso gli incontri delle pattuglie italiane, jugoslave, austriache, tedesche, svizzere e francesi, offre l'opportunità di rinnovare i sentimenti di amicizia fra i vari Paesi e la fraterna solidarietà fra le popolazioni confinanti.

Naturalmente non è stato dimenticato il profilo tecnico: l'esperienza permetterà infatti un proficuo interscambio di informazioni sulla pratica dello sci-alpinismo, soprattutto in relazione alla sicurezza in montagna, e sull'organizzazione dei rispettivi clubs di appartenenza. È stato preparato un questionario che faciliterà l'interscambio di notizie che saranno raccolte, con il diario della traversata, in un volume a cura della Commissione Nazionale di Sci-alpinismo del C.A.I.

Il percorso della traversata seguirà un itinerario in cui sono comprese salite su 35 cime oltre i 2900 metri, 21 cime oltre i 3000 metri, 7 cime oltre i 4000 metri. Gli itinerari potranno essere modificati (quelli alternativi sono stati studiati contemporaneamente a quelli ufficiali) se le condizioni meteorologiche e della neve non dessero sufficienti garanzie di sicurezza.

Naturalmente una prova tanto impegnativa, pur non avendo alcun carattere agonistico, è stata riservata ai soci più esperti dei Clubs

alpini; per l'Italia parteciperanno istruttori di sci-alpinismo e guide; anche gli altri Paesi hanno circoscritto le iscrizioni alle guide e ai capi-guida. Ogni squadra sarà composta da 6 a 12 persone (3-6 ospiti guidati da un analogo numero di ospitanti, conoscitori della zona) e sarà sostituita ogni 2-6 giorni.

La partenza prevista per domenica 21 marzo 1982, sarà contemporanea dalle due estremità dell'arco alpino: Nizza (Francia) da ovest e Trieste da est; i percorsi si uniranno al Passo del San Gottardo (Hospental), il 23 maggio.

Le ultime due squadre provenienti da ovest e da est consegneranno al loro arrivo un testimone, trasmesso da una squadra all'altra lungo tutto il percorso, in cui figureranno le bandiere dei sei Paesi partecipanti. Durante l'intera traversata, per la quale occorreranno circa due mesi, sarà superato un dislivello complessivo di 150 mila metri su un percorso di circa 2000 chilometri che toccherà i più interessanti massicci alpini.

ingresso. Normalmente chi cerca il fondo del Corchia entra da uno dei due ingressi più bassi.

Il tempo impiegato è di 25 ore e mezza, senza campi né soste e senza squadra di appoggio. Già l'anno precedente una spedizione polacca aveva effettuato lo stesso percorso nella celebre voragine apuana, ma si era trattato di una grossa spedizione nella quale solo pochi componenti toccarono il fondo.

Convegno Internazionale sul Carso di alta montagna

Organizzato dal Comune di Imperia e dal Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I. si terrà ad Imperia nel periodo 30 aprile - 4 maggio 1982 un convegno Internazionale sul Carso di alta montagna.

Scopo del Convegno è fare il punto sulle attuali problematiche, principalmente geomorfologiche e idrogeologiche dei «carsi di alta montagna» di tutto il mondo, cui sono legate le più importanti esplorazioni speleologiche degli ultimi anni.

Una Tavola Rotonda esaminerà nelle sue varie componenti il carsismo delle Alpi Liguri e Marittime e particolarmente dei gruppi Marguareis-Mongioie.

Parallelamente al Convegno avrà luogo un Incontro sui problemi tecnici ed esplorativi legati ai carsi di alta quota.

Alla manifestazione hanno già aderito 250 speleologi e studiosi provenienti da tutto il mondo, mentre sono preannunciate oltre 70 relazioni.

Per informazioni rivolgersi a: Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I., Cas. post. 58, 18100 Imperia (Italia).

SPELEOLOGIA

L'integrale al Corchia

Riccardo Ciurli e Giovanni Adiodati, del Gruppo Speleologico Fiorentino del C.A.I., dal 6 al 7 giugno 1981 hanno effettuato la discesa integrale nell'abisso del Corchia (la più profonda fra le voragini italiane conosciute), entrando dall'ingresso più alto, toccando il fondo a -950 metri e uscendo nuovamente dallo stesso

Autorizzazione dal Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamarl - Bologna, via Carraccl 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



"ZAMBERLAN"

qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievbelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx 430534 calzam



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE
DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE
AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

SELMI

le attrezzature e i capi più tecnici
per roccia, ghiaccio,
sci alpinismo, escursionismo.

selmi pistoia via cavour 43 (presso palazzo baly) tel. 0573/23 291 sconti C.A.I.



di Ezio Comba
**ATTREZZATURE PER
SCIALPINISMO**

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

SKIS SURET

Per quando devi scalare, per quando devi sciare,
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...



il fiore degli sportivi,
l'abbigliamento sportivo
per ogni esigenza.

38086 giustino pinzolo (trento)
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**



**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• MILLET • INVICTA • CHARLET-MOSER • LA FUMA • GRIVEL • KARRIMOR • CAMP
• SIMOND • GALIBIER • DOLOMITE • ROGGE

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700736-791717 - MILANO 20122

LEVRINO SPORT TUTTO PER L'ESCURSIONISMO E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.


Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.


LASSÙ IN MONTAGNA


SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

PRUDENZINI !! un nome un rifugio

 *un arrivo
per chi fa dell'escursionismo*

 *una base
per chi fa sci-alpinismo*

 *o l'inizio
per una cordata in parete*

S. ROSSI BS

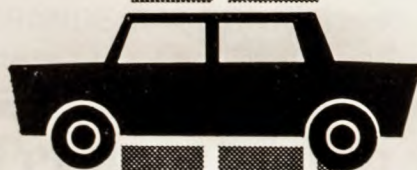
È nel Gruppo dell'Adamello, arrivi attraversando la Val Sarnano da Fabrezza, il PRUDENZINI è situato a quota 2.235 mt. s.m. (Sezione C.A.I. Brescia).

Stagione da Giugno a Settembre (a richiesta nel periodo primaverile per lo sci-alpinismo).

Nuova gestione Aldo Poli istruttore d'Alpinismo del CAI di Brescia - Tel. (030) 58168



194
PERCORRIBILITÀ
STRADE



UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

BRIXIA

"PIONEER"

Agilissima scarpa da sci-alpinismo in P-U a spessori differenziati.

Offre altissime prestazioni sia in salita che in discesa grazie al suo perfetto equilibrio fra tenuta laterale dello scafo, leggerezza, calzata e potere coibente.

La scarpetta (cucita e montata) è in robusta pelle e foderata in feltro di lana grezza.



SCI ALPINISMO



Le pubblicazioni del C.A.I.

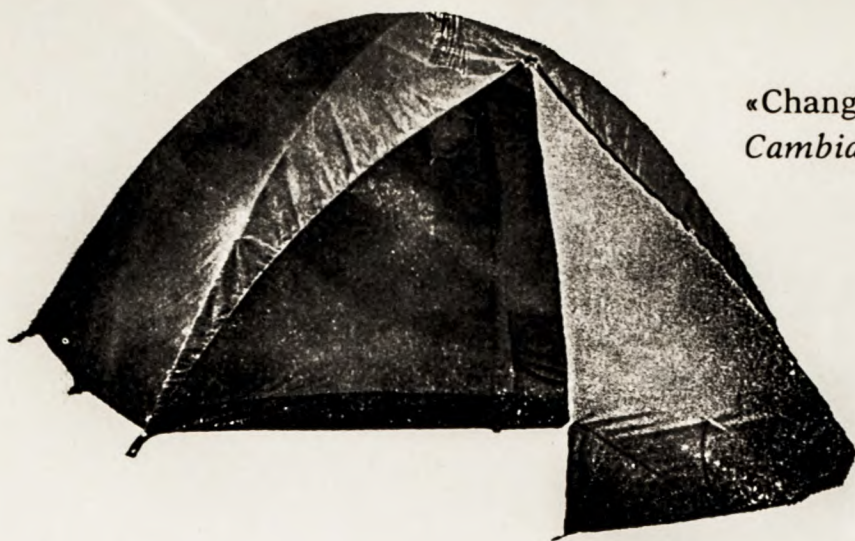
	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Alpinismo extra-europeo					
Le Ande	20.000	30.000	Tecnica di ghiaccio (in esaurimento)	3.000	5.000
Himalaya-Karakorum	16.000	25.000	Tecnica di roccia (esaurito)	—	—
Lhotse '75	12.000	16.000	Topografia ed orientamento	2.500	4.250
Tricolore sulle più alte vette	4.500	7.500	Sci fuori pista	2.000	3.500
			Flora e Fauna delle Alpi	4.000	6.500
Conoscere le nostre montagne			Lineamenti di storia dell'alpinismo (esaurito)	—	—
Neve e valanghe	15.000	25.500	Appunti di progressione su corda	1.000	1.500
Montagne e natura vol. 1°	6.000	10.000	Lezioni di sci-alpinismo	2.000	3.400
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde	4.500	7.500	Geografia delle Alpi (esaurito)	—	—
			Conosci il C.A.I.		
Monografie di sci-alpinismo			Statuto e regolamento generale del C.A.I.	1.000	—
Monografie tascabili plastificate di itinerari scelti di sci-alpinismo con fotografie e cartina	—	—	Regolamento generale rifugi	2.000	—
4. Monte Viglio (in esaurimento)	600	1.000	Catalogo della Biblioteca Nazionale	2.000	3.500
8. Punta della Tsanteleina	600	1.000	Indice rivista del C.A.I. (dal 1882 al 1954)	4.000	6.500
9. Punta della Galisia	600	1.000	Bollettino del C.A.I. (ed. 1967 n. 79)	1.500	2.500
10. Mongioie e Val Corsaglia	600	1.000	Annuario del C.A.A.I. (ed. 1974)	3.000	5.100
11. Marguareis e Valle Pesio	600	1.000			
12. La Valle Stretta	600	1.000			
13. La Cima del Gelas	600	1.000			
Monte Bianco	1.000	1.500			
Adamello Presanella	1.000	1.500			
Manuali di alpinismo					
Introduzione all'alpinismo	2.500	4.250			

Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione. Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso le Sezioni e i punti vendita del Touring Club Italiano.

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1981)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			LUCCA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	MODENA		
Capanna O. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinitè	0163/78015	NOVARA		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/94400	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
ASCOLI PICENO			PORDENONE		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	Rif. Plan del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
BELLUNO			REGGIO EMILIA		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	RIETI		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	SONDRIO		
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	TORINO		
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Casa Alpini Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
BERGAMO			TRENTO		
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. L. Albani	1898 Còlere	0346/51105	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
BOLZANO			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. M. e A. al Brentel	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. Vaolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. VIII. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
BRESCIA			UDINE		
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
COMO			Rif. G. G. G.	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	VERCELLI		
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. Palanzona	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
CUNEO			VICENZA		
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	1275 Reocar Terme	0445/75235
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233



«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aereodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratutto in nylon resinato, col. **marron/ beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lungh. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

*se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir NOVASALUS è piú di un fernet
è l'elisir d'erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole*

**ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI
PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO**

© 1985 G. BERTOLUCCI



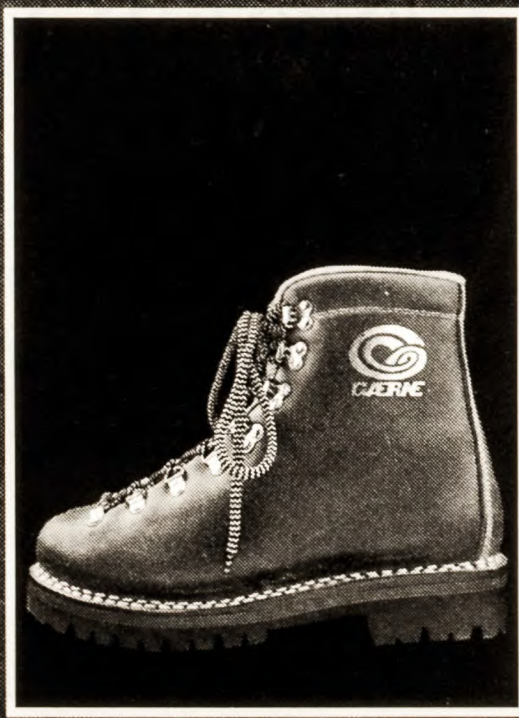
GAERNE **MONTAGNA**

MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

national 0423 565116



1100

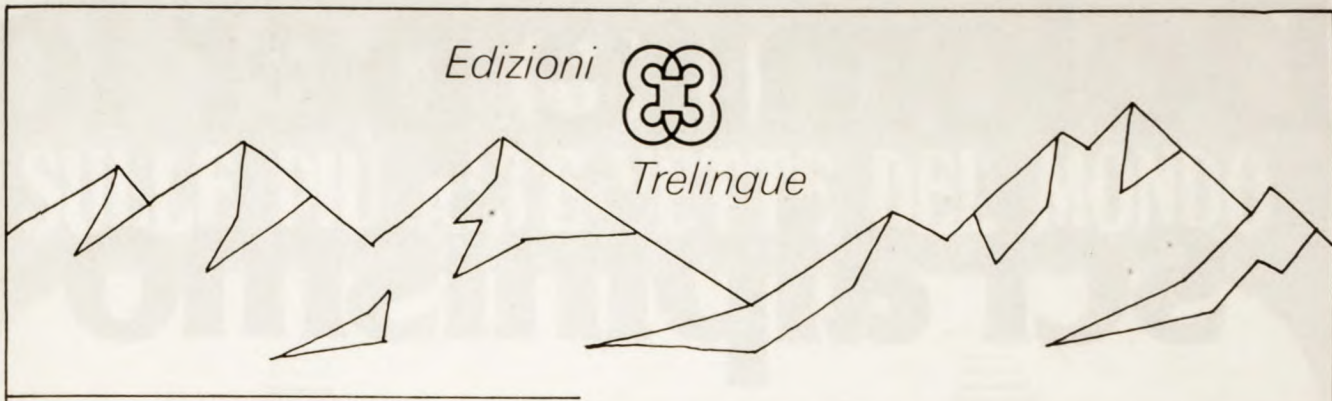


1150

Edizioni



Trelingue



La Svizzera e i suoi ghiacciai

Dell'epoca glaciale fino ai nostri giorni

Pubblicata dall'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo (UNST) - Edizioni Trelingue



grande formato 24 x 30 cm
196 pagine su carta patinata
più di 350 fotografie,
antiche incisioni,
riproduzioni di tavole,
carte e disegni a colori
rilegato con copertina
a quattro colori

Le tracce dell'epoca glaciale.
Il clima dell'epoca glaciale.
Documenti storici. Le variazioni
glaciali dei tempi moderni.
L'inventario dei ghiacciai.
Il ghiaccio banca di dati.
I ghiacciai, forza naturale.
Ghiacciai e centrali idroelettriche.

Uno stupendo volume riccamente
illustrato, un'opera completa
su una delle meraviglie della natura:
i ghiacciai, testimoni impressionanti
del nostro più lontano passato.

La Svizzera e i suoi ghiacciai

Publicazione realizzata
dalla Società Svizzera
delle scienze naturali con la
collaborazione dell'Ufficio Nazionale
Svizzero del Turismo,
cartografia Kümmerly & Frei
e delle Edizioni Trelingue
di Porza-Lugano

Tagliare e spedire a: EDIZIONI TRELINGUE, C. P. 8 - CH-6948 PORZA-LUGANO

Istituto Nazionale Svizzero del Turismo
La Svizzera e i suoi ghiacciai
copie a Lit. 29.000

Nome e cognome _____
Professione _____
CAP e Luogo _____
Firma e data _____

Obtenibile anche in Tedesco, Francese e Inglese



Dolomite per lo sci alpinismo

Adas



Transalp

Modello in poliuretano

Scarpetta interna estraibile, in pelle montata a mano, suola in gomma, che diventa confortevole scarpa da riposo da rifugio. Allacciatura rapida con ganccio autobloccante, imbottitura anatomica, fodera in termolana, sottopiede interno in feltro.

Doppio gambetto brevettato a fissaggio laterale: permette la marcia con il semplice allentamento della leva superiore.

Bottoni di fissaggio per ghetta (optional) in nylon impermeabile antistrappo, con chiusura regolabile e bordo superiore elastico.

Leve dotate di molla, per evitare lo sganciamento durante la marcia.

Snodo con vite di regolazione dell'inclinazione del gambetto (sci-marcia).

Leva centrale a regolazione micrometrica senza sporgenze laterali.

Patellone completamente ribaltabile per la più facile calzata con la scarpetta al piede.

Suola in Vibram montagna, sostituibile.

dolomite

Dolomite S.P.A. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443

CON NOI SULLE PIÙ ALTE VETTE DEL MONDO



YAK ORGANIZZAZIONE GUIDE D'ALTA QUOTA

CRETA & ANTONI

La "Yak Organizzazione guide d'alta quota" è una società cooperativa di noti ed esperti rappresentanti dell'Alpinismo Italiano che mettono a disposizione il proprio tempo libero e la propria esperienza per permettere a qualsiasi gruppo di persone intraprendenti di effettuare spedizioni alpinistiche in ogni parte del mondo.

Enrico Bertoldini - Antonio Carrel - Marco Corte Colò - Agostino Da Polenza - Kurt Diemberger - Almo Giambisi - Fabrizio Guerini - Antonio Mastellarò - Renato Moro - Francesco Santon
"Yak" società cooperativa a responsabilità limitata
30032 Fiesco d'Artico (Ve) - Via Riviera del Brenta, 134 - Tel. (041) 411.024 - 415.416.



ELENCO PUNTI VENDITA FRANCITAL

LOMBARDIA

Barba Sport
Via M. Brusadelli 42 - Rovagnate - Tel. 039/570164

Brambilla Beniamino
Via Dolzino 127 - Chiavenna - tel. 0343/32140

Bosio Lina Sport
Via Nazzari 8 - Clusone - tel. 0346/21108

Cominelli Due Sport
Via Locatelli 22 - Bergamo - tel. 035/232040

Gran Slalom di Gerosa
Via Vanoni 5 - Morbegno - tel. 0342/601476

Intelsport
Via Roma 19 - San Fedele d'Intelvi - tel. 031/831121

Lanterna Articoli Sportivi
Via Cernaia 4 - Milano - tel. 02/665752

Longoni Sport
Via Garibaldi 33 - Barzanò - tel. 039/955764

Mascheroni Sport
Via Piola 13 - Giussano - tel. 0362/80178

Maluk Sport
Via Bernina 89 - Chiesa Val Malenco - tel. 0342/451362

Mazzoleni Sport
Piazza Garibaldi 28 - Muggiò - tel. 039/40643

Nadino Sport
Santa Caterina Valfurva - tel. 0342/93555

Olimpic Sport
Via G. Cantore - Tradate - tel. 0331/842398

Pacet Sport
Via Bellinzona 124 - Como - tel. 031/558780

Perico Sport
Via Locatelli 35 - Nembro - tel. 035/521901

Pesenti Sport
Via Bioni 28 - Bergamo - tel. 035/249360

Sport Center
Via Giovanni XXIII - Lonate Pozzolo - tel. 0331/669742

Sport-in
Via Broseada 74 - Bergamo - tel. 035/257425

Sprint di Cipolla
Via C. Beccaria 5 - Brescia - tel. 030/47011

Sport Tempo Libero
Via Pacinotti 2 - Besozzo - tel. 0332/770311

Sport 3
Piazza Garibaldi 7 - Sondrio - tel. 0342/217374

Tiraboschi Sport
Via C. Battisti 23 - Zogno - tel. 0345/91237

Tonolini Sport
Via Trento 159 - Brescia - tel. 030/9142578

Venini Articoli Sportivi
Via Sirtori 1 - Lecco - tel. 0341/373097

Vibram Sport

Via Visconti di Modrone - Milano - tel. 02/700336

PIEMONTE e VALLE D'AOSTA

Alta Quota Sport
Via Roma 39 - Cesana Torinese - tel. 0122/89210

Adri Sport
C.so Cobiainchi 15 - Verbania Intra - tel. 0323/571236

G. Sport
Via Roma 56 - Casale Monferrato - tel. 0142/54995

Giuggia Sport
Via Sant'Andrea 35 - Savigliano - tel. 0172/32260

Gobbi Tony
Via Roma 45 - Courmayeur - tel. 0165/82515

Jolly Sport
Via Milano 9 - Premosello Chiovena - tel. 0324/88237

Maison du Sport
Via Repubblica 22 - Torre Pelice - tel. 0121/91219

Meinardi Mario Sport
Via E. Aubert 27 - Aosta - tel. 0165/40678

Pagliughi Pietro Sport
Via Circonvallazione 28/B - Ivrea - tel. 0125/423015

Pinard Silvio
Via Martiri Libertà 5 - Chiomonte - tel. 0122/54267

Querio Sport
Via Principe Tommaso 22 - Fogliizzo

F.lli Ravelli Sport
Corso Ferrucci 70 - Torino - tel. 011/4473226

Sport Hause
Via C. Miglietti 23 - Gernagnano

Volpe Sport
P.zza Emanuele Filiberto 4 - Torino - tel. 011/546649

VENETO e FRIULI

Atala Sport
Vicolo S. Maria Jconia 10 - Padova - tel. 049/663388

Cattelan Arredamenti e Sport
Via Manzoni 120 - Zanè - tel. 0445/362815

Centro Sport
Via Angelo Angeli 75 - Tarcento - tel. 0432/785571

De Franceschi Sport
Via Mazzini - Spilimbergo - tel. 0427/2290

Dimensione Sport
Via Milano - Trieste - tel. 040/60949

Festa Sport
Valbruna - Malborghetto - tel. 0428/60122

La Guida s.a.s. di Lanaro
Via Pasubio 44 - Schio - tel. 0445/21143

Legovini Sport
Via Armando Diaz 4 - Trieste - tel. 040/760982

Lo Sport

Via Orsolino 1 - Treviso - tel. 0422/50897

Maba Sport
Via C. Cosulich 91 - Montalcone - tel. 0481/45680

Moda Sport
Viale Dolomiti 50 - Ponte nelle Alpi - tel. 0427/99468

Papi Sport
Borgo Grotta Gigante 42 - Sgonico - tel. 040/227277

Sorelle Ramonda
Viale Trieste - Alte Ceccato - tel. 0444/796121

Sport Market
P.zza San Lorenzo 14 - Pordenone - tel. 0434/369818

Technical Ski
Via Chiamue 8 - Tolmezzo - tel. 0433/3534

Tutto Sport
Via Europa - Thiene - tel. 0445/362494

Vegliak Sport
Via Ponziana 5 - Trieste - tel. 040/744237

LIGURIA

Bagnara Sport
Via Sestri 44 - Genova Sestri - tel. 010/624841

B.M. Sportwares
Via Prè 101/R - Genova - tel. 010/292683

Bruzzone Sport
Via Arresta - Cogoleto - tel. 010/9182944

Moisman Sport
Via Luccoli 19/21 - Genova - tel. 010/298775

Pescò Luigi
Corso Genova 56/A - Ventimiglia - tel. 0184/357212

Prefumo Sport
Via Trilussa 51/R - Savona - tel. 019/807786

Repetto Francesco
Via Murtoia 32 D.R. - Genova Prà - tel. 010/6378221

TOSCANA

Giull Sport
Borgo Giannotti 339 - Lucca - tel. 0583/953838

Politecnica A. Pacinotti
Corso Italia 36 - Pisa - tel. 050/41142

Santini Lorenzo
Fornaci di Barga - tel. 0583/75434

Selmi Sport
Via Cavour 43 - Pistoia - tel. 0573/23291

EMILIA ROMAGNA

Bernini Gabriella
Via Gonzaga 19/A - Guastalla - tel. 0522/824273

Giacomelli - Lenzi
Via Kennedy 20 - Silla - tel. 0534/30053

Spinnaker
Via G. Pascoli 65 - Cattolica - tel. 0541/968338



Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE PER LA MONTAGNA

BORGOSIESIA (VC) Viale V. Veneto, 40
CREVACUORE (VC) Via Baraggia, 12

MODELLO ST. MORITZ - Creato per lo sci alpinismo delle medie e alte quote presenta una funzionale unione di tre differenti tipi di materiali: tessuto di lana 80% elasticizzata e di acrilico nella salopette per assicurare calore e impermeabilità; lana 100% feltrata per la ghetta onde assicurare impermeabilità, traspirazione e calore al piede. Particolari dettagli, come la lampo di unione delle ghetta col pantalone, danno un giusto contributo di specializzazione tecnica che fanno di questo capo di abbigliamento un vero attrezzo.



VIVI SPORT!..

Francital, fornitore degli sportivi più esigenti Vi propone una collezione completa di abbigliamento sportivo e per il tempo libero molto funzionale, tecnico e di notevoli qualità (solidità, impermeabilità, leggerezza e potere termico).



Distributore per l'Italia:
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive - 22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli - Tel. (0341) 36.56.97.

STUDIO PUBBLICITÀ



Anche gli istruttori nazionali sci alpinismo vestono Mc Kee's

Dopo Kurt Diemberger, Carlo Mauri, Casimiro Ferrari, Gianni Rusconi, Pino Tartagni e Mario Conti ora anche gli istruttori nazionali di sci alpinismo vestono Mc Kee's. Perché ogni capo Mc Kee's è stato sottoposto al più severo dei collaudi, proprio da questi uomini durante le loro imprese. Giacche, camicie, tute, pullover Mc Kee's: capi firmati perché collaudati.



MC KEE'S
PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO